



Ottobre 10/2021

Castelli da visitare



L'estate 2021 è finita, ma le vacanze intelligenti esistono, basta fare delle scelte e trascorrere delle giornate che non ti aspetti.

Tra queste ci sono in autunno le visite ai castelli d'Italia oppure di Calabria. Lo Stivale è ricco di torri merlate, di manieri che dominano valli, di castelli trasformati in palazzi. Molti di questi si possono visitare e si raccomanda di telefonare prima per sapere come adattarsi alla sicurezza anticovid.

In questo editoriale si potrà ammirare una serie di castelli calabresi che vantano una storia millenaria, che custodiscono cimeli interessanti e rappresentano un bene prezioso. Non solo, dunque, mare e monti, laghi e natura incontaminata, città d'arte, ma anche castelli come quelli di Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, Corigliano-Rossano, Le Castella, Crotone, Roccella, Reggio Calabria, Bagnara, Vibo Valentia, Pizzo, Cosenza,

Morano Calabro, Castrovillari, Santa Severina, Altomonte, solo alcuni esempi.

Una domenica da dedicare ad ogni castello può essere motivo di aumentare la propria cultura, per conoscere dal vivo la storia che ci appartiene. Ma non solo Calabria come abbiamo detto, infatti, anche la foto postata ci fa spaziare in luoghi diversi in Italia ed Europa. Seguire un itinerario dei castelli sarebbe opportuno per sfruttare anche quelle giornate piovose, perché raggiunto il posto si entra al chiuso e si visitano le stanze, molti di questi hanno le guide che ci danno le opportune spiegazioni, ma basterò attrezzarsi con le pubblicazioni per sapere qualcosa di più. Dopo tanto mare e montagna, con località rumorose o tranquille, ci sono i castelli che sono a portata di mano e mostreranno non solo tutta la loro bellezza, ma ci racconteranno perché sono stati costruiti, a cosa servivano e cosa servono oggi.



Morano Calabro

Posto sulla sommità di uno tra i più belli centri storici e borghi della Calabria, il Castello Normanno-Svevo di Morano calabro, fu edificato sui resti di un avamposto di epoca romana dai normanni, anche se solo con Pietro Antonio Sanseverino assunse la forma attuale nel XVI secolo. Utilizzato dallo stesso Sanseverino come sua dimora estiva, affinché potesse avere le vestigia da lui sperate, chiamò i migliori architetti napoletani dell'epoca affinché potessero dargli una forma quanto mai sontuosa.

L'interno del castello infatti rievoca per alcuni aspetti soprattutto per la sua disposizione il Maschio Angioino di Napoli

Nel 1806 purtroppo, il castello, fu bombardato ad opera delle truppe francesi e prima della sua definitiva rovina ad opera dei principi Spinelli di Scalea proprietari dal 1600 alla fine del 1800, che permisero di asportare travi e blocchi di tufo.

Le sue forme attuali suggeriscono ancora la conformazione che aveva nel primo decennio del XVIII secolo: in pianta quadrata, contornato da sei torrioni cilindrici (di cui sopravvivono integralmente solo quello centrale e quello sinistro del fronte), era inoltre circondato da rivellini e fossato, aveva baluardi trimura saettine e ponte levatoio; si elevava per tre piani d'altezza ed era composto da ampie stanze divise in più appartamenti e, nel complesso, si stima avesse la capacità di una guarnigione di mille uomini.

Vibo Valentia



Il castello Normanno Svevo sorge dov'era ubicata stabilmente l'Aceopoli di Hipponion che in parte si estendeva pure sulla collina vicina.

Nonostante la prima fase di costruzione della struttura venga volgarmente attribuita all'età Normanna, in realtà essa risale al periodo Svevo quando Matteo Marcofaba governatore della Calabria venne incaricato da Federico II di ripopolare e favorire lo sviluppo della città.

Il castello venne ampliato da Carlo d'Angiò nel 1289 quando assunse più o meno un aspetto simile a quello odierno- Fu rafforzato dagli Aragonesi nel XV secolo ed infine rimaneggiato dai Pignatelli tra il XVI-XVII sec, perdendo quasi del tutto la funzione militare e assumendo invece quella di abitazione nobiliare.

Il secondo piano fu demolito di proposito, in quanto pericolante, a causa dei danni riportati dopo il terremoto del 1783. Il castello presenta oggi delle torri cilindriche, una torre speronata ed una porta ad un'arcata di epoca angioina.

E' oggi sede del Museo archeologico statale.



Altomonte Serragiumenta

Location splendida con un servizio eccellente. Magica cornice dove una coppia di amici hanno coronato la loro storia d'amore. Infatti, questo luogo così rinomato e non è il solo, è stato ristrutturato e curando i dettagli e l'ottimo cibo, da incantevole è diventato di riferimento per matrimoni.

La tenuta si può visitare con la golf car, ha cavalli, mucche e la riserva dei maialini neri. Gestione perfetta dallo staff e dai proprietari. Si può anche dormire e le stanze sono molto accoglienti. La posizione non è proprio vicino ad Altomonte, si trova a valle, ma è facilmente raggiungibile grazie all'Autostrada Mediterranea uscita Firmo-Sibari.

E' un meraviglioso palazzo, dal gusto antico e naturale. L'ingresso è libero e si può visitare il palazzo e il suo complesso., vi è la possibilità di pernottare e di fare varie escursioni, a cavallo, con macchine elettriche o con bici tra le vigne o gli uliveti che circondano la tenuta.

Si può acquistare nel punto vendita prodotti di produzione propria come il vino serragiumenta (una bontà), olio, verdure sott'olio. Il pranzo è regale dai sapori tradizionali del Sud, consumati golosamente.

Atmosfera da sogno. Un posto non solo incantevole, ma anche interessante con spazi ben curati e armoniosi. Piscina piccola ma panoramica, si fa molta attenzione al distanziamento e alle misure anti covid.

Pizzo Calabro



Maniero della seconda metà del XV secolo in cui, nel 1815, fu imprigionato e condannato a morte per fucilazione il Re di Napoli Gioacchino Murat.

L'edificazione del Castello Murat avvenne in due periodi diversi. la prima parte di esso era costituita dalla sola torre più grande detta Torre Mastia o di avvistamento.

La sua costruzione rientrava nel sistema difensivo attuato dagli angioini per la difesa dei centri abitati costieri dalle incursioni saracene e risale alla fine del 1300.

proseguito cento anni dopo da Ferdinando I D'Aragona, esso rientrava in quel processo di fortificazione delle coste dell'Italia meridionale il cui scopo era quello di contenere le scorrerie saracene che infestavano i mari del Sud.

L'Aragona, infatti, rimasta solo contro i turchi, cercò di rendere sicuro il suo Regno, fortificando i luoghi costieri più esposti alle scorrerie saracene, e con l'ordinanza del 12 novembre 1480, decretò per la Calabria, la fortificazione di Reggio e la costruzione di castelli a Crotona, Cariati, Corigliano, Belvedere, Pizzo ed altri luoghi.

Per Pizzo fu disposto di aggiungere alla torre angioina già esistente, un massiccio corpo rettangolare, munito di una torre a tronco conico, alquanto più piccola della precedente, e di costruire poco più in basso, a strapiombo sulla Marina, una torretta di guardia.

I lavori si protrassero dal 1481 al 1485. Ultimata la sua costruzione, il nuovo castello, fornito di archibugi e di artiglieria, ebbe un presidio di soldati, sotto il comando di un Ufficiale. Esso non fu mai una residenza signorile, ma sempre fortezza militare e prigione.

Cosenza



Castello Normanno Svevo...e romano. Sembra che il sito fortificato normanno sia sorto sui ruderi di un fortilizio romano. Vi domina tutta la valle e le colline circostanti con un panorama favoloso.

Tenuto in discrete condizioni, ultimamente ristrutturato, si visita in pochi minuti, qualche indicazione in più sulla sua storia o magari una guida a disposizione non guasterebbe.

Suggestivo, una delle meraviglie della zona.

Si arriva in cima con la macchina oppure si può fare un piccolo tragitto a piedi per poi visitare le bellezze del borgo di Cosenza vecchia.

Arroccato sulla cima del borgo, è sede di numerosi eventi di notevole interesse culturale e di valorizzazione delle tradizioni popolari. Si gode di un panorama stupendo sulla stessa città di Cosenza, solo per questo vale la pena visitarlo.

Meriterebbe una migliore promozione turistica ed una specifica attestazione storica, proprio per dare l'opportunità ai turisti di godere di notizie che sono alla base per comprendere meglio l'importanza di questo castello.

Non sempre però le notizie sono così scarse, per altri castelli calabresi ci sono opportuni depliant o notizie in rete dove si possono trovare le risposte alle proprie domande.

Il costo del biglietto è di appena 1 euro.

Bagnara



Il Castello Ducale Ruffo, talvolta noto come castello Emmarita, è un'antica fortificazione situata sul promontorio marturano. Il castello, costruito per volere del conte Ruggero II, subì gravissimi danni a causa del terremoto del 1783, ma venne poi ricostruito sotto forma di Palazzo.

Il castello è sede di eventi artistici e culturali.

La struttura esterna si presenta con facciata in mattoni a vista, le aperture sono bifore ogivali con stipiti in pietra, cornici in tufo e pietra lavica.

Anticamente il castello era cinto da due ordini di balestrieri che dai parapetti si innalzavano sui merli delle mura, muniti di pezzi di artiglieria, e attorno vi erano dodici cannoni in bronzo denominati «i dodici apostoli».

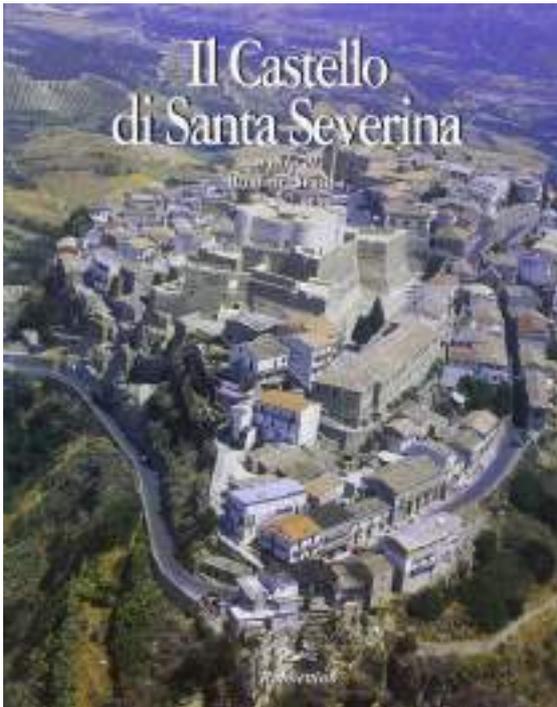
L'ingresso era munito di un ponte levatoio.

Al castello si perviene anche solcando il famoso Ponte di Caravilla, l'unico ponte in pietra al mondo ad essere attraversato per tre volte.

Dalle sue finestre si può ammirare un panorama marino unico, che testimonia come il Castello Ducale del Ruffo, è posto in posizione dominante sul Tirreno.

È un luogo del cuore, situato nella parte alta del centro storico di Bagnara, è una fortezza normanna costruita nell'XI secolo dal conte Ruggiero per contrastare le incursioni saracene. Si trova sul promontorio di Marturano, in posizione dominante rispetto all'abitato. Fu feudo dei Ruffo, della famiglia rimane lo stemma inquartato, e degli Spadafora. Lo schema planimetrico è quasi quadrangolare e presenta un'imponente base a scarpa in pietrame calcareo che termina con un grosso toto, preesistenze della originaria struttura fortificata normanna.

Gerace



Il castello edificato probabilmente durante il VII secolo d.C., la sua esistenza è testimoniata già nel secolo X d.C. quando fu devastato insieme alla città dai bizantini. Con la venuta dei normanni, intorno al 1050, fu ristrutturato e fortificato.

Nei secoli successivi subì le devastazioni di alcuni catastrofici terremoti. Di esso rimangono una grande torre e poche mura, in parte ricavate dalla roccia e in parte si ergono a picco sui burroni circostanti.

originariamente era dotato di sistemi di canalizzazione delle acque meteoriche, di un grande pozzo, un ponte levatoio sul lato orientale, un'ampia armeria, un cortile interno, del quale rimangono alcuni ruderi del colonnato, e altri locali adibiti alle più svariate funzioni.

Nella zona antistante il castello vi è un piazzale, denominato «Baglio».

Ma Gerace vanta tante altre attrattive, dai palazzi gentilizi alle chiese come la cattedrale.

Sicuramente merita una visita accurata la cittadina che esprime nei mesi estivi manifestazioni internazionali come il festival del jazz.

La storia di Gerace è strettamente collegata a quella di Locri Epizephiri. Il nucleo abitativo nonostante esistano tracce di frequentazione in epoca pre-greca e romana, si sviluppa solo in seguito all'abbandono della città di Locri, avvenuto a partire dal VII secolo d. C., a causa di insalubrità.

Si visita in 1 ora. E' un castello normanno detto anche di Carafa o di Roberto il Guiscardo, il re normanno che ne ordinò la costruzione nel XI secolo, è un castello nella cittadina di Santa Severina.

la struttura si estende per 10.000 metri quadri circa e domina sull'ampia valle del fiume Neto e le colline del Marchesato di Crotona, vicino a Crotona.

E' composta da un mastio quadrato e da quattro torri cilindriche che si trovano ai lati del castello; è inoltre fiancheggiato da quattro bastioni sporgenti in corrispondenza delle torri.

Santa Severina non ha avuto sempre questo nome. Originariamente era conosciuta come Siberene.

E' ignoto il motivo del cambiuo del nome, due sono le ipotesi: la latinizzazione del nome in Severiana/Severine, con l'appellativo di Santa aggiunta dai Bizantini, dopo la riconquista della città nell'886, oppure una Santa Severina già venerata dai Bizantini alla quale dedicarono la nuova patria.

Questa zona è molto antica.

Popolazioni indigene, probabilmente appartenenti al ceppo degli Enotri, erano già presenti fin dall'età del Bronzo e dell'età del Ferro, per poi passare a popolazioni greco-italiche e successivamente romane.

La zona fu abitata anche dagli Arabi, dall'840 all'885/86, diventando un Kastron, un complesso militare formato anche da edifici religiosi.

Crotone

Posto alla sommità della timpa della Capperrina ed a controllo della via, il primitivo castello di Crotone, si evidenzia a seguito della ricomposizione urbana della città dopo la conquista normanna. Ancora alla fine del Quattrocento, esso costituiva un nucleo importante delle fortificazioni cittadine ("*turri di S. Panaja*"), caratterizzando con la sua mole la parte della città detta "*il cavaliere*". Danneggiato in seguito al terremoto del 1638, compare ancora nella carta di Emanuele Giovine agli inizi del Settecento ("*Cavalier di Rito*").

Il castello imperiale di età sveva

Attorno al primo venticinquennio del sec. XIII s'individua la costruzione di un nuovo castello nel luogo attuale che, analogamente a quello di S. Severina, compare tra i castelli amministrati dai funzionari della curia imperiale, dove risiedevano castellani e guarnigioni assoldate dall'imperatore, La ricostruzione

Verso la fine del sec. XV, in seguito dell'apertura delle ostilità contro i Turchi, i possedimenti aragonesi del regno di Napoli si trovarono esposti in prima linea alla loro minaccia. Re Ferdinando corse subito ai ripari avviando un programma di rifortificazione delle principali piazze, ed impegnando figure di primo piano del tempo. Per la sua importanza strategica, massicci interventi riguardarono il castello di Crotone che, riprogettato in forme nuove, a partire dal 1482 fu interessato da estesi lavori di ricostruzione di cui ancora permangono le opere.

Le Castella

In uno dei tratti più belli dell'**Area Marina Protetta "Capo Rizzuto"** sorge uno dei castelli più affascinanti d'Italia, grazie anche alla sua particolare ubicazione che lo vede trionfare su un isolotto legato alla costa solo da una sottile lingua di terra. La fortezza edificata nel XV sec. non ospitò mai la nobiltà del luogo, ma servì da ricovero per soldati impegnati contro gli attacchi degli invasori provenienti dal mare. L'attuale roccaforte poggia su fondamenta risalenti al periodo **Magno-Greco** (400 a.c.), utilizzata nel tempo anche dai romani fu il rifugio di Annibale, in ritirata. Ancora oggi è possibile notare le diverse fasi edilizie sovrapposte le une alle altre in epoche diverse, normanni, svevi, bizantini, angioini e aragonesi che elevarono sui muraglioni greci possenti difese castellane modellate secondo i tempi. La fortezza continuamente attaccata dai Turchi, rimase popolata fino agli inizi dell'800, anno in cui la popolazione.

La **Fortezza Aragonese**, quasi interamente restaurata, è caratterizzata da alcune stanze (la sala video, la sala foto e la "**Sala Phrurion**"); un borgo antico con i resti di una piccola chiesetta e una cappella; i bastioni panoramici; la torre, risalente al XIII sec., punto più alto della fortezza.

PONTE LEVATOIO: L'ingresso alla Fortezza avveniva tramite l'attraversamento di un ponte levatoio. In alto, sopra il varco, son presenti due feritoie dalle quali due grosse corde o catene servivano per alzare o abbassare una struttura lignea. Sotto il ponte levatoio, una cisterna per la raccolta dell'acqua.





Corigliano-Rossano

Il **castello di Corigliano Calabro** è una fortezza risalente all'[XI secolo](#), sito a Corigliano Calabro, nel comune di [Corigliano-Rossano](#), in [provincia di Cosenza](#). È stato definito come uno "fra i castelli più belli e meglio conservati esistenti nell'Italia meridionale".

Il castello è un [monumento nazionale](#) dal 1927 ed è divenuto un [museo](#) storico artistico culturale. Il piano superiore del castello viene utilizzato per mostre pittoriche, fotografiche, convegni e altri eventi. L'origine del castello di [Corigliano Calabro](#) è legata alla figura di [Roberto il Guiscardo](#) (Roberto d'Altavilla), il condottiero normanno d'aspetto gigantesco. Fu lui, secondo il suo biografo [Goffredo Malaterra](#), a volere nel 1073 la costruzione di un fortilizio vicino [Rossano](#), nell'ambito della linea di difesa realizzata in Valle [Crati](#) tra il 1064 e il 1080. Rossano era allora ancora fortemente permeata di religiosità e cultura bizantina e frequenti erano gli episodi di ribellione verso i nuovi conquistatori. La vicina Corigliano, pur essendo solo un piccolo borgo arroccato sulla collina detta "del Serratore", poteva subirne l'influenza e Roberto non voleva correre rischi. Da qui la decisione di costruire il castello che, secondo la tradizione normanna, aveva non tanto lo scopo di proteggere il territorio da pericoli esterni, quanto di far sentire alla comunità il peso del potere dominicale.

Stemma della famiglia Sanseverino

Dopo un secolo dalla costruzione della fortezza il re [Tancredi di Sicilia](#) concesse in feudo Corigliano e tutte le sue terre a Ruggero [Sanseverino](#) di [Bisignano](#) nel 1192.

Roseto Capo Spulico



Di notevole interesse è il centro storico, posto su di un'altura digradante verso il mare. Risalente al Medioevo, possiede stradine e vicoletti che spesso offrono scorci panoramici sul mare. Il centro storico è raggiungibile da una strada provinciale panoramica, lunga 3 km e in salita che si stacca dalla Strada Statale 106 Jonica. Prima di giungere a Roseto centro si attraversa la piccola frazione Civita. Nel centro storico si trovano gran parte dei monumenti storici del paese.

Il nome Roseto deriva dal [latino](#) *rosetum* vista la diffusione della coltura delle rose in epoca greco-romana, che venivano utilizzate per riempire i guanciali delle principesse sibarite. La specifica "Capo Spulico" fu assunta nel 1970 in riferimento alla vicinanza del paese al [Capo Spulico](#) (*Akron Spylikòn*, Ἄκρον Σπυλικόν in [greco antico](#)).

Il caratteristico scoglio ad incudine sotto al castello

Lo scoglio incudine si trova lungo la spiaggia sottostante al *Castello* e al *Granaio*, a loro volta arroccati sul piccolo [Promontorio di Cardone](#) (o del Castello) al termine del [lungomare degli achei](#). Viene popolarmente chiamato *Il fungo del Castello* (vi si può notare che ha la forma di un fungo) ed è il simbolo oleografico di Roseto e dell'[alto Ionio Cosentino](#) in quanto è presente in molte stampe d'epoca e cartoline.



L'imponente e sontuoso **Castello Svevo** è posto sulla sommità del colle sul quale si estende il centro abitato di **Rocca Imperiale**, con le sue case disposte a gradinata, a circa 250 metri sul livello del **mare**.

La fortezza fu fatta costruire da **Federico II di Svevia** nel 1221, secondo alcune fonti, secondo altre è la data del 1225 che vede l'inizio dei lavori; sicuramente l'opera fu iniziata in seguito all'emanazione degli editti di Capua del 1220, con i quali l'imperatore ordinò la costruzione o la ristrutturazione di ben 200 castelli a scopo difensivo nella nostra **Italia meridionale**.

Il **Castello** venne edificato in un luogo di grande importanza militare e strategica: a controllo dell'antica via Appia-Traiana che partendo da Reggio Calabria e costeggiando il **mare Jonio** andava a congiungersi a

Rocca Imperiale



Brindisi con l'Appia antica. L'azione di sorveglianza si estendeva così all'interno del **golfo di Taranto**.

Inoltre, al principale scopo difensivo. **Federico** unì il compito di dare asilo alla Corte negli spostamenti e nelle partite venatorie alle quali il territorio era adattissimo. Alla costruzione del **castello** seguì lo sviluppo di un florido **centro abitato** nel quale convogliarono le genti di una serie di insediamenti fortificati presenti nel territorio (Murgie di Santa Caterina, Monte Soprano, Presinace di Nocera). Dopo la morte di **Federico II**, **Rocca Imperiale** fu affidata ai **Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano** da Carlo I d'Angiò, che nel 1271 soggiornò nel **castello** per alcuni mesi.

Terminato il dominio angioino, nel 1487, **Alfonso II d'Aragona** duca di **Calabria** non si limitò solo a rafforzare la rocca con l'aggiunta di mura di cinta e torri merlate, ma la ampliò in modo da coprire in molte parti il vecchio monumento svevo. Nei due secoli successivi molti furono i feudatari che si avvicendarono nel governo del territorio, tra cui i Carafa e i Raimondi, territorio costantemente martoriato da incursioni barbaresche.

Infatti nel 1664 il **castello** resse all'attacco di ben 4000 **pirati saraceni che devastarono Rocca** distruggendo l'antica **chiesa** duecentesca sita nel **centro storico** di cui rimane oggi solo il bel campanile romanico con bifore e cornici.



Castrovillari

Castello Aragonese di Castrovillari tra arte e natura. Imponente complesso di età tardo-medievale, il castello di Castrovillari venne fortemente ristrutturato nel 1490 per volontà del re Ferdinando d'Aragona. Giunto in Calabria per sedare l'infausta congiura dei Baroni, Ferdinando fece rinforzare alcuni castelli ritenuti strategici per il controllo dei suoi possedimenti, tra i manieri sottoposti a revisione figurarono quelli di Corigliano, Pizzo, Belvedere Marittimo e Castrovillari. Edificato quasi certamente sul sostrato di un fortilizio più antico di età sveva, il castello si erge sopra un istmo pianeggiante del borgo antico di Castrovillari, a strapiombo sulle valli del Coscile e del Fiumicello. Il castello, adibito a carcere dal 1495 al 1995, si presenta come un unico blocco murario trapezoidale all'esterno e rettangolare all'interno, interrotto soltanto da quattro torri angolari cilindriche: quella meridionale ha una copertura conica ed è la più massiccia; diametralmente opposta è la torre più grande con copertura a terrazza resa invisibile all'esterno da un alto parapetto sollevato per permettere ai prigionieri di godere di passeggiate all'aperto. La torre a oriente è l'unica che può essere chiusa all'interno, fin dalla base, ed è ornata da una corona di mensole e archetti in tipico stile aragonese. L'ultima torre, la più piccola, è una piramide tronca a dodici lati con copertura a cono ed è provvista di feritoie.

Reggio Calabria



Il **castello aragonese** di [Reggio Calabria](#) è la principale fortificazione della città, sorge nell'omonima [piazza Castello](#) tra la via [Aschenez](#) e la via [Possidonea](#). Esso è considerato, insieme ai [Bronzi di Riace](#), uno dei principali simboli storici della città di [Reggio](#). Dal [1956](#) ospita l'osservatorio dell'Istituto nazionale di geofisica.

Il castello nel XIX secolo.

Pur se universalmente noto come "aragonese", il castello di Reggio ha in realtà origini molto più antiche, tracce di una fortificazione di questa zona della città infatti risalgono ad epoche di molto precedenti alla costruzione del castello vero e proprio. Oggi la collina sulla quale si erge la fortezza è molto meno evidente, ma nell'antichità essa rappresentava un punto importante per la tutela del sistema delle mura. Molto probabilmente la cinta della *palaiapolis* (la *palèpoli* che era l'arcaica città fondata nell'[VIII secolo a.C.](#) dai [calcidesi](#)) aveva, come angolo inferiore delle mura che discendevano dall'[acropoli](#), proprio l'area dell'attuale castello.

Medioevo

Sotto l'imperatore [Giustiniano I](#), durante la guerra tra i [Goti](#) e i [Bizantini](#), [Belisario](#) entrò a [Reggio](#) per liberarla dai barbari e trovò la città priva di fortificazioni, così il generale ordinò immediatamente il restauro della cinta muraria.

Nel [1059](#) la fortezza passò dai [Bizantini](#) ai [Normanni](#) e nel [1266](#) a [Carlo I d'Angiò](#). Dall'epoca dei [Normanni](#), che vi stabilirono la corte, il castello fu modificato ed ampliato in più riprese.

Venne restaurato nel [1327](#), dopo le ripetute guerre tra [Angioini](#) ed [Aragonesi](#), quindi fortificato nel [1381](#) dalla regina [Giovanna I](#). Nel [1382](#) [Carlo di Durazzo](#) ordinò al capitano governatore di [Reggio](#) la restaurazione del castello.

BISIGNANO: CITTADINANZA ONORARIA AL PROCURATORE

NICOLA GRATTERI

Iniziativa di grande spessore istituzionale e culturale, promossa dalle Agende Rosse “Giovanni Falcone e Paolo Borsellino” di Bisignano. La manifestazione “Non chiamateli eroi” incontro dibattito sul nuovo libro del Procuratore della Repubblica del Tribunale di Catanzaro Nicola Gratteri, è stata



organizzata seguendo le regole anti covid e ha richiamato, al Viale Roma, un pubblico attento e numeroso. E' intervenuta la responsabile, Federica Giovinco, delle giovani donne che costituiscono l'associazione bisignanese, che ha instaurato un legame

con il Magistrato Gratteri, iniziato sin dai primi anni d'Università a Reggio Calabria per averlo avuto come docente prima che l'alta figura istituzionale diventasse procuratore di Catanzaro. La lotta alla 'ndrangheta e quindi alla criminalità organizzata ha costituito lo stretto legame, che ha determinato la richiesta al Commissario che



governa Bisignano di conferire l'alta onorificenza di cittadinanza onoraria a chi si impegna quotidianamente per contrastare il malaffare in Calabria. Una serata che ha scritto una delle pagine più belle della storia nella cittadina di sant'Umile. Con il procuratore Gratteri in qualità di autore del libro ha dialogato il giornalista Salvatore Bruno, sono intervenuti la dott.ssa Vittoria Ciaramella, Prefetto di Cosenza e la dott.ssa Regina Antonella Bardari Vice Prefetto Vicario e Commissario

straordinario di Bisignano che nell'insignire Gratteri della cittadinanza ha affermato: “Premesso che il conferimento della cittadinanza onoraria costituisce la dimostrazione tangibile e pubblica della riconoscenza e dell'apprezzamento di una comunità nei

confronti di personalità che si sono impegnate e si impegnano, che hanno operato ed operano per il progresso umano e civile della medesima comunità.

Considerato che il dott. Nicola Gratteri Procuratore della Repubblica di Catanzaro è da sempre impegnato in prima

linea nella lotta contro la 'ndrangheta e ogni altra forma di criminalità e di illegalità. Le più massicce operazioni contro i clan calabresi portano la sua firma tra le quali nel 2019 la mega operazione denominata “Rinascita Scott” che smantella le cosche di 'ndrangheta nel vibonese e avvia un grande processo contro la 'ndrangheta

celebrata in Calabria”. Sono alcune delle motivazioni che hanno spinto i rappresentanti istituzionali locali di conferire la cittadinanza onoraria condivisa da tutta la popolazione, annoverando Gratteri tra i più illustri concittadini per l'impegno e la professionalità messe in atto nell'affrontare, contrastare e combattere la 'ndrangheta, rappresentando una delle figure più nobili dell'Italia intera, mettendo a repentaglio la propria vita per svolgere il proprio dovere al servizio del Paese.

Il Procuratore Gratteri nel suo intervento ha promesso ulteriore impegno per assicurare ai territori una vita più vivibile e libera dalla 'ndrangheta. Riguardo al conferimento ricevuto, Nicola Gratteri ha sottolineato: “Stavo pensando come tre donne mi hanno messo in difficoltà. E' stato un accerchiamento con tanti complimenti, sono contento, non mi aspettavo questa accoglienza e questo calore. Abbiamo parlato solo della presentazione del libro nel mio ufficio poi pian piano è stata una cosa enorme. Conosco Federica Giovinco da ragazzina, si è scritta a Giurisprudenza a Reggio Calabria e so del suo impegno costante. Oggi abbiamo Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza di qualità. Stiamo facendo belle indagini e i risultati si sono visti e la gente piano piano si è avvicinata a noi. Aumentano le denunce, prima non c'era un commerciante, un imprenditore che denunciava, oggi fanno la fila per venire a raccontarci le loro vessazioni e mettono le loro vite nelle nostre mani. Questo porta ad indagini di qualità e risolvere i problemi delle persone. La Calabria è diventata importante per le forze dell'ordine, arriva gente motivata, gente che vuole crescere e che vuole fare carriera”. Il procuratore Nicola Gratteri conclude il suo intervento invitando i calabresi a fare di più, non basta fare il proprio dovere, andare in chiesa o pagare le tasse. La serata si conclude felicemente, il plauso, ovviamente, va a Federica Giovinco e alle sue

amiche di Agende Rosse, che hanno segnato un solco profondo per la legalità proprio nella loro città di Bisignano.

Ermanno Arcuri

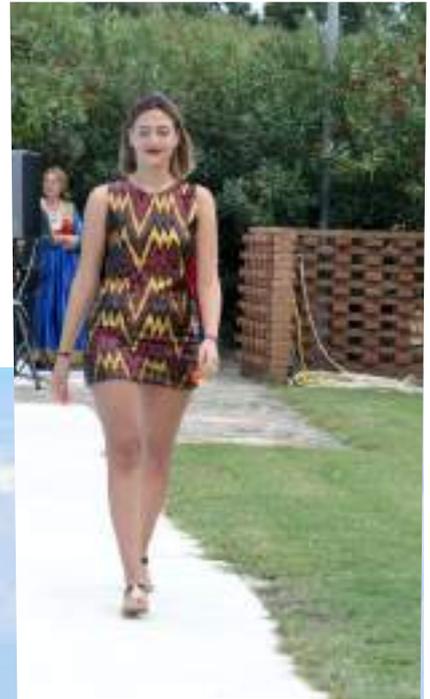
documentazione fotografica
Roberto Rose



L'abito non fa il monaco

La domenica del 12 scorso è stata entusiasmante, un vero successo l'iniziativa "l'abito non fa il monaco". Inserita nel territorio si racconta, la manifestazione, organizzata da Apollo Edizioni e la Città del Crati, ha avuto uno scenario unico presso il Casale Guzzardi in San Demetrio Corone. Tanta era attesa e partecipata la giornata che è riuscita a vincere la pioggia e così il sole ha trionfato come l'evento, che ha visto raccontare la storia dell'abito. "Un'orchestra Reale" di

bella poesia in calabrese l'ha declamata il professore Eugenio Maria Gallo. Tutti contributi che hanno esaltato la giornata dedicata all'abito, che ha sapientemente



Michele Reale, ha allietato con la splendida musica anni '60-'70, richiamando l'attenzione ad un prolifico periodo musicale e la stessa band ha riscosso da parte del pubblico tante attestazioni e consensi. Musica che ha accompagnato anche il defilé, una sfilata di modelli che hanno indossato abiti di epoche diverse, seguendo l'evoluzione della moda che ha raggiunto il massimo livello con le firme più quotate italiane e non solo. Griffe, che vanno per la maggiore oggi, ma prima di raggiungere questi livelli, al Casale Guzzardi si è parlato di abiti arbëreshe per omaggiare la cittadina che ha ospitato l'evento, unico nel suo genere, le modelle hanno poi indossato abiti medievali e sfilato a bordo piscina. Il contesto storico è stato ampiamente affrontato nel suo intervento dallo storico Giuseppe Abbruzzo, mentre una

condotto, Franco Veltri, presentando i vari momenti. Le bellissime ragazze non si sono limitate a far vedere solo questi abiti, ma anche vestiti di alta moda dell'atelier Amedeo Ritacco, che collabora con Miss Valle Crati da più di un decennio, offrendo un campionario sempre esclusivo e di qualità. E' stata omaggiata la stessa titolare dell'atelier, Pina Ritacco, che ha fatto sfilare le modelle a piedi nudi, suscitando una profonda sensualità che gli stessi spettatori hanno colto. Entusiasmo ed emozione durante le due ore e mezza di spettacolo puro, con il padrone di casa, Renato Guzzardi, che non solo ha presentato il segretario del Club dei Folli, Avatar, ma ha sottolineato che la sua accoglienza è dovuta, soprattutto, nel rispettare la volontà paterna che amava attorniarli di amici a casa propria. Renato Guzzardi, ha anche dato

spiegazioni in merito agli abiti provenienti da quasi tutto il mondo, che audace ragazze hanno indossato, così da rappresentare un vasto assortimento di come cambia l'abbigliamento nei vari continenti. Ad arricchire di spunti ulteriori la brillante iniziativa di Alfio Moccia con



contenti, con foto ricordo a volontà e la degustazione di un piatto molto gustoso prodotto dal “Corsini Ristorante”. Un bicchiere di vino e frutta locale prima del dolce per brindare con gli amici del Casale ai 10 anni di attività della casa editrice Apollo Edizioni. Ancora un eccellente evento che anticipa quello di ottobre che avrà connotazioni diverse, ma che susciterà sempre la curiosità degli invitati. E' stato tracciato un percorso di rotaie culturali in cui il libro è senza alcun dubbio la motrice del treno che sta attraversando il nostro territorio cratense.

Ermanno Arcuri



la sua chitarra, che ha richiamato versi e melodie dell'Est. A dare senso a questi appuntamenti è stato Roberto Rose, che nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di promozione e formazione attraverso l'artificio dello spettacolo che accomuna arte, cultura, musica,



momenti della giornata

bellezza, un buon viatico per portare in auge le proprie origini in modo singolare. Il ricordo di Pino Cacoza, recentemente scomparso, attore, regista, cantautore, poeta e scrittore, è stato affidato a Gennaro De Cicco particolarmente commosso, che ha scritto un libro assieme a Pino e con lui ha sostenuto per molti anni una radio locale che ha fatto epoca. Poi ci ha pensato Damiano Salerno, il poeta della Valle dell'Esaro, a declamare una poesia scritta per ricordare l'amico scomparso. Questi i momenti più esaltanti di un matinée culturale che ha avuto l'apice maggiore con la presentazione e l'importanza della minigonna che ha segnato l'origine della “mini” negli anni '60. Ha partecipato anche Miss Mediocrati, Natalia Servolino, che fa parte del circuito delle miss del nostro territorio di Miss Valle Crati, mentre altre ragazze si sono iscritte al team, alcune di queste pur abitando in Svizzera hanno creato un ponte d'amicizia e di collaborazione, rivalutando lo stesso ponte che primeggia sul logo dell'associazione che da 22 anni programma e propone iniziative sociali che uniscono e non dividono. Alla fine tutti



E' L'ABITO CHE FA IL MONACO? -DALLE NOTE PER UNA CONVERSAZIONE SU-

di Eugenio Maria Gallo

Io non so se l'abito faccia o no il monaco. Mi piace pensare che talora lo faccia e altre volte no. Probabilmente e tutto sta nella consapevolezza della scelta e nella possibilità che, in essa, la persona riesca ad esprimere coerentemente e se stessa. Nel caso della moda e degli abiti, poi, tutto dipende da una condizione strettamente personale.

Vale a dire: se la scelta è dettata dal fascino della moda e dall'esigenza di seguirla adeguandosi, di certo l'abito non può fare il monaco; se, invece, l'indossare un abito anziché un altro prescinde dall'adeguarsi alla moda, ma implica la consapevolezza personale della praticità, del sentirsi in sintonia con la propria personalità e del vederlo confacente ai principi della propria identità, allora, mi si perdoni il gioco di parole, è il monaco a fare

l'abito. Ma, fissando lo sguardo su quello che è stato il



modo di vestire nelle nostre zone e mettendo da parte l'abito della "pacchiana" che, con



qualche variazione da provincia a provincia e da paese a paese, è stato un pò un classico della contadina e della donna semplice della Calabria d'un tempo, non essendo io un esperto di moda, mi limito a riferire quel che ho osservato, nel mio paese d'origine, negli anni cinquanta. Ma perché proprio quegli anni? Perché essi hanno gradualmente avviato ad una svolta nella vita quotidiana. Nella moda, allora, dominavano figure come Dior e Chanel, ma i loro vestiti restavano per lo più immagini

che io vedevo sui campionari che giungevano, annualmente, a mio padre che di professione faceva il sarto e, nel tempo libero, svolgeva altresì tante altre attività.



Ricordo che un giorno, sul finire degli anni cinquanta (era il settembre 1958), una ragazza si recò da mio padre con due sacchi di juta, quelli che servivano per le derrate alimentari. La giovane si era trasferita da poco al Nord con la famiglia e veniva in paese per le vacanze estive. Quei sacchi li aveva riciclati presso un negozio di generi alimentari e, consegnatili a mio padre, l'aveva pregato di confezionarle un tailleur con quel tessuto. La notizia si diffuse subito per il paese e tutti attendevano di vedere quel tailleur. Non ricordo se mio padre si fosse stupito per quella richiesta, ma ricordo molto bene che le confezionò l'abito. Ricordo, altresì, che la ragazza, quando alla domenica uscì indossando quel tailleur di juta, fece la sua bella figura e lasciò di stucco quanti



aspettavano, con meraviglia e con sorrisetti di scherno, la sua apparizione. Meraviglia e sorrisetti a parte, quel tailleur era il segno concreto di un'epoca che finiva e d'un mondo che mutava pelle. Un pò prima del finire degli anni cinquanta, la moda femminile era cambiata



sensibilmente, le gonne erano diventate più corte e le scollature più ampie lasciavano le braccia sempre più scoperte. Gli abiti, soprattutto quelli delle più giovani, erano sempre più vicini a quelli delle pin up. L'epoca nuova ormai era alle porte e si cercavano abiti più semplici e più pratici, lasciando i capi eleganti alle occasioni di gala. Così,



anche in paese, i pantaloni entravano a far parte del guardaroba femminile, mentre i blue jeans diventavano i pantaloni quotidiani di tutti, giovanotti e signorine, quasi il simbolo del nuovo mondo. Con gli anni sessanta, poi, si affacciava all'orizzonte anche la minigonna, un



altro segno dei tempi, e con il cambiamento della moda e del vestire si andava manifestando anche un nuovo gusto nei vari aspetti della vita della società. Ripensando a quegli abiti di fine anni cinquanta e ritornando all'assunto iniziale, mi piace concludere sottolineando che, allora, per molte persone non sarà stato l'abito a fare il monaco, ma per le più giovani e per i più giovani che, pochi o molti che fossero, agitavano la moda cercando di cambiarla, forse sarà stato il monaco a fare l'abito.



Allora, i maschi, giovani e meno giovani, sotto la giacca portavano il gilet, 'a cammisola, ed indossavano pantaloni con o senza risvolto alla gamba. Alcuni, soprattutto fra i giovanottini, vestivano i cosiddetti pantaloni alla zuava, rimboccati sotto le ginocchia, un retaggio degli anni '40. Le ragazze indossavano la gonna a ruota con la camicetta e le signorine vestitini a vita stretta e, talora il tailleur, cioè l'abito a giacca come si

magari indossate da qualche emigrante che rientrava dal Lussemburgo o dal Belgio. La moda, tuttavia, negli anni cinquanta portava in sé una spinta di rinnovamento che, più che venire dai campionari, veniva dalla gente, soprattutto da qualche signorina più pratica e più "fantasiosa".



diceva in paese. Le Signore vestivano il tailleur nelle occasioni, ma nella vita quotidiana i n v e c e indossavano un vestito a pezzo u n i c o , c h e infilavano dalla testa. Era composto da gonna e bustino cuciti insieme. Quelle mature e più semplici, che si interessavano della vita della casa, talora al pezzo unico univano un g r e m b i u l e , "sinale", allacciato



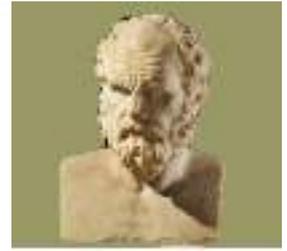
alla vita. Quest'ultimo, all'occasione, serviva anche per metterci la spesa, avendo cura poi di ripiegarlo verso l'alto e di riallacciarlo alla cinta. La moda ufficiale, invece, da una parte imponeva lo stile pin up, con vitina stretta e seni in evidenza, e dall'altra un abito più sobrio che mirava all'essenziale. Negli anni '50, per gli uomini, erano già comparsi i blue jeans ma, nei nostri luoghi, erano una tenuta prevalentemente da lavoro e venivano usati dai lavoratori dell'edilizia. Erano comparse anche le giacche di pelle che però, in paese, non si vedevano se non molto di rado,



l' a b i t o i n o n m o n a c o







Nel contesto dei presocratici e dei Milesi si colloca insieme a Talete anche Anassimandro, che nacque a Mileto nel 610 circa a.c. e morì intorno alla metà del sesto secolo: la tradizione vuole Anassimandro discepolo di Talete; dato che a quei tempi non c'erano le scuole, si doveva trattare di un vero e proprio rapporto di discepolato personale. Senz'altro Anassimandro ha preso qualcosa da Talete: egli infatti si cimenta nella ricerca di un solo principio e per di più che ha a che fare con l'acqua (sebbene non sia proprio acqua pura). Anassimandro scrisse un'opera in prosa (*Sulla natura*, Περὶ φύσεως): la poesia cessa di essere l'unico veicolo o, comunque, il veicolo per eccellenza per trasmettere le conoscenze sull'universo e sugli uomini. Ciò non toglie, tuttavia, che lo stile prosastico da lui impiegato non concedesse ampi margini ad un linguaggio immaginifico e poetico, volto ad accattivarsi l'attenzione dei lettori. Di tutta la sua opera, però, possediamo un solo frammento, peraltro difficile da contestualizzare. Se ci basassimo solo su questo frammento, Anassimandro ci sembrerebbe interessato solamente di cosmogonia. Però tramite varie testimonianze ci è possibile comprendere che in realtà Anassimandro si interessava di parecchie cose e la sua opera doveva spaziare nei campi più vasti. A quei tempi il suo libro sarebbe senz'altro stato catalogato come di "storia" (dove la parola storia assume un significato differente da quello che comunemente le attribuiamo: tale parola è infatti riconducibile alla radice εἶδ-, a sua volta riconducibile al verbo greco ὄραω, vedere), ossia di descrizione del mondo: l'opera iniziava con una cosmogonia (da cui è tratto il frammento che ci è pervenuto) in cui Anassimandro cercava di dare una spiegazione all'origine dell'universo e poi proseguiva con una cosmologia, dove egli spiegava la struttura dell'universo. La sua opera non si limitava alla cosmologia e alla cosmogonia (che però senz'altro dovevano essere le parti più filosofiche), ma toccava anche altri argomenti.

Ad Anassimandro viene tra l'altro attribuita la prima cartina geografica del mondo allora conosciuto e l'invenzione dell'orologio solare: in tal modo spazio e tempo diventano entità descrivibili e misurabili; l'universo e il tempo in cui si scandisce la sua vicenda possono uscire dalla dispersione e essere ricompresi in una prospettiva unitaria. Oltre alle questioni di ordine

stilistico, la grande innovazione apportata da Anassimandro risiede nell'aver individuato l'ἀρχή non già in un qualcosa di materiale ed empiricamente constatabile (al pari dell'acqua di Talete), bensì una realtà soprasensibile, forse in base al ragionamento che l'ἀρχή non può essere una sola delle entità visibili, ma piuttosto un qualcosa da cui tutte scaturiscano. Per questa via, Anassimandro passa dal visibile all'invisibile. Tale ἀρχή invisibile è da lui ravvisato nell'ἄπειρον, ovvero – letteralmente – in "ciò che non ha limiti" (α + περας). Questo "illimitato" trova una sua collocazione fisica alla periferia di un universo sferico al cui centro è posizionata la Terra, dotata di forma cilindrica ed equidistante dalla periferia (essa è dunque in perfetto equilibrio nella sua immobilità, senza bisogno di alcun sostegno, nemmeno dell'acqua supposta da Talete). Dall'ἄπειρον si generano *in primis* le "qualità contrarie" (caldo/freddo, secco/umido, ecc), ossia gli elementi, giacché alla natura di ciascun elemento corrisponde una data qualità (così al fuoco corrisponde il caldo, all'acqua il freddo, ecc). In questo senso, allora, l'ἄπειρον manca, oltre che di limiti, anche di qualità: proprio da questo sostrato aqualitativo nascono i quattro elementi costituenti la realtà. Non è un caso che, nell'universo, ogni cosa sia dotata di limiti precisi: dalla realtà illimitata (ἄπειρον) nascono tutte le cose e ciascuna di esse diventa col nascere il limite di tutte le altre (tant'è che nel definirla non facciamo che distinguerla dalle altre. In realtà la parola ἀπειρον è intraducibile a causa della sua polisemia e si preferisce non tradurla: in essa ci sono infatti troppi sottintesi e significati per cui scegliendone uno (che può benissimo essere corretto) se ne tagliano automaticamente fuori altri altrettanto corretti. I due significati principali della parola sono "infinito" e "indefinito", il primo con valenza quantitativa, il secondo con valenza qualitativa. Per Anassimandro, però, entrambe i significati erano allo stesso modo contenuti nel termine apeiron.

Ora dobbiamo meglio spiegare perché Anassimandro abbia scelto come principio proprio l'apeiron: il principio è quel qualcosa da cui deriva tutta la realtà, quel qualcosa dove tutta la realtà va a finire e quel qualcosa in cui tutta la realtà permane. Se il principio è quindi ciò da cui deriva tutto il resto.

Anassimandro deve aver pensato che esso deve essere una fonte inesauribile di tutto, senza fine. Già Talete a suo modo aveva effettuato un ragionamento del genere: l'acqua era per lui il principio di tutto perchè non aveva caratteristiche e poteva di conseguenza assumerle tutte. L'introduzione dell'apeiron rappresenta un grandissimo passo verso l'astrazione: esso ancora più dell'acqua non ha caratteristiche; però per Anassimandro l'apeiron non è solo infinito, ma anche indeterminato (indefinito): egli è convinto che il principio non debba avere alcuna caratteristica e quale è la cosa che ha meno caratteristiche dell'infinito? Anassimandro quindi si distacca da Talete: l'acqua non è più il principio, ma è parte integrante dell'apeiron . Riportiamo ora il celebre frammento di Anassimandro :

"principio delle cose che sono è l'illimitato... donde le cose che sono hanno la generazione, e là hanno anche il dissolvimento secondo la necessità. Infatti esse pagano l'una all'altra la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo" .

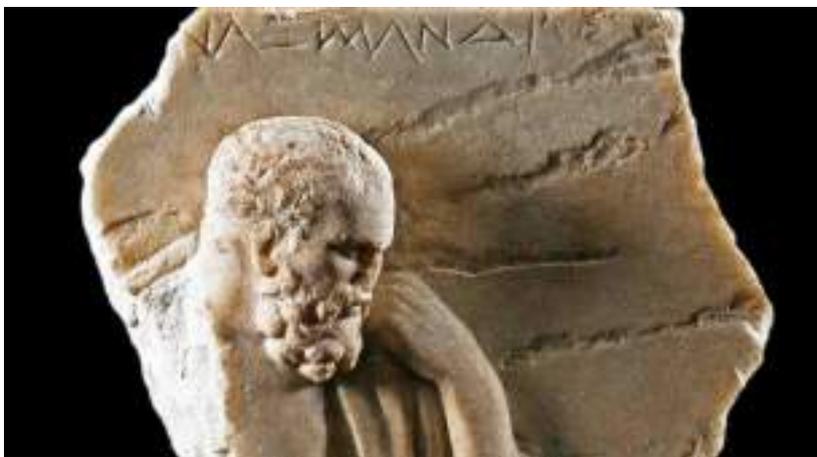
Mentre per Talete era implicito che la materia fosse dotata di movimento, per Anassimandro è esplicito: in realtà a parlarci di Anassimandro e a riportare il suo frammento è un filosofo minore di nome Simplicio: è difficile tradurre e capire

che cosa egli intendesse dire. Sembra quasi volerci dire che Anassimandro sia stato il primo ad introdurre il fattore movimento, ma probabilmente Simplicio voleva soltanto dire che Anassimandro è stato il primo ad usare la parola "arkè" in senso filosofico, con la valenza di principio. In quell'unico frammento di Anassimandro conservatosi fino a noi il limite è descritto in termini di $\upsilon\beta\rho\iota\varsigma$, ossia di violenza e di prevaricazione delle cose fra loro, una sorta di ingiustizia di cui le cose pagano il fio con la distruzione (al che provvede il processo del nascere e del perire): sulla scia di Talete, Anassimandro fa leva sul senso comune, spiegando l'ingiustizia cosmica attraverso le ingiustizie che patiamo quotidianamente. Anassimandro ha poi aperto prospettive molto moderne: il concetto di infinito per esempio ricorre spesso anche nella nostra società. Anassimandro arrivò a dire che il nostro universo è un qualcosa di infinito: a noi pare ovvio, ma si è per lungo tempo pensato che fosse finito: questa concezione di finitezza dell'universo si era radicato ai tempi dei Pitagorici, che avevano attribuito al termine "infinito" una connotazione fortemente negativa e confusionaria. Anassimandro diceva che il mondo era nato e che prima o

poi sarebbe morto: Aristotele invece diceva che il mondo esistesse da sempre e che sarebbe sempre esistito.

Per Anassimandro il nostro mondo non è il solo nell'universo: per lui l'intera realtà universale è cosparsa di mondi come il nostro. Egli concepiva l'universo come un oceano di apeiron con sparsi qua e là infiniti mondi come il nostro. Questi mondi erano per lui realtà definite e tra l'uno e l'altro c'era l'apeiron. Ma che cosa è che dà vita ai vari mondi, che fa sì che si stacchino dall'apeiron primordiale? Per Anassimandro è il movimento che consente la separazione dei mondi dall'apeiron. Probabilmente mentre effettuava questi ragionamenti aveva in mente i mulinelli dell'acqua: se sulla superficie ci sono corpi galleggianti (pagliuzze, rametti ...) a causa della densità si separano gli uni dagli altri. Così anche nell'apeiron ci potevano essere vortici in grado di separare i vari contrari. Infatti l'apeiron è tale proprio perchè tutto è mescolato e finisce per essere indistinto:

infatti caldo-freddo, secco-umido etc. se mescolati sono indefiniti. E' il movimento che riesce a separarli. Ma non è un movimento qualunque: quello dell'apeiron infatti è un movimento capace di generare e di separare. Infatti di per sè nell'apeiron i contrari non esistono ancora: vengono successivamente generati



dai vortici. Questa è la cosmogonia anassimandrea: esaminiamo ora la cosmologia, vale a dire l'assetto del mondo. Anassimandro non ci parla ancora di caldo e di freddo in modo astratto, ma li identifica nell'acqua e nel fuoco, ossia in sostanze concretamente esistenti. Egli ci fa notare che il rapporto tra i contrari è conflittuale: per lui al centro del mondo c'è l'acqua fredda, in periferia il fuoco caldo: essi tendono a scontrarsi costantemente. Il fuoco fa evaporare l'acqua marina con una duplice conseguenza: la formazione di sale e di vapore acqueo.

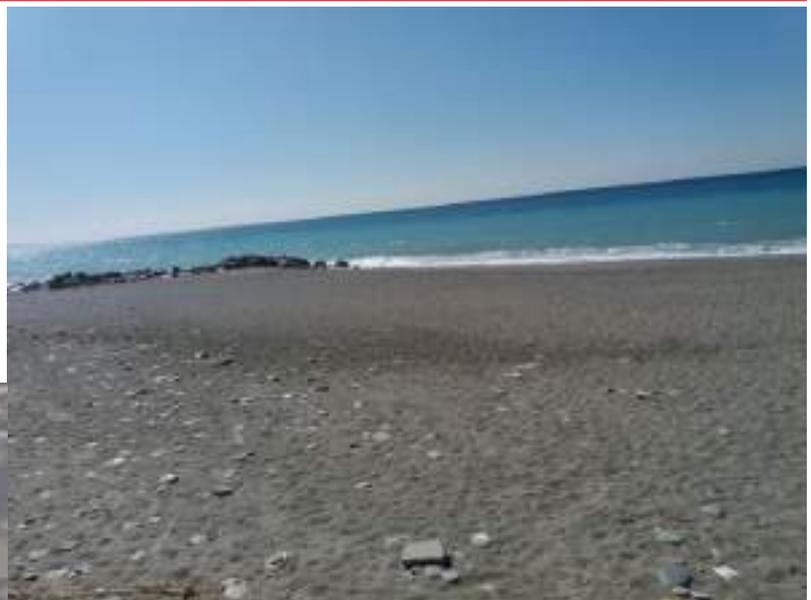
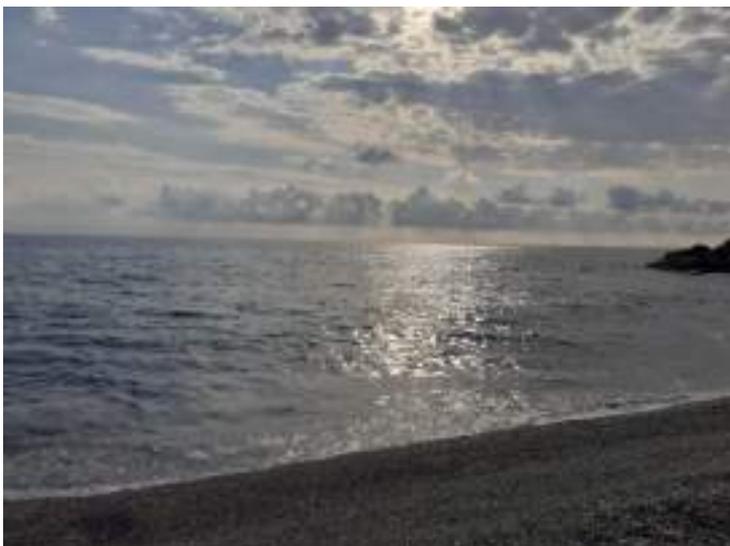
Il sale sta a rappresentare la terra, il vapore acqueo l'aria. Va senz'altro notato che Anassimandro era particolarmente attento e sensibile alle questioni di evaporazione perchè a Mileto vi erano grandi paludi e doveva quindi essere un fenomeno molto diffuso. Quindi per lui al centro c'era l'acqua, in periferia il fuoco ed in una periferia ancora più periferica una corona in cui aria e fuoco si mescolavano.

La luna ed il sole non sono nient'altro che "buchi" in cui è possibile scorgere questa corona di periferia. Senz'altro per la sua cosmologia Anassimandro deve aver preso spunto dal funzionamento della pentola a pressione.

Il fuoco attacca l'acqua causandone l'evaporazione, ma essa si "vendica" attaccando la corona periferica e smantellandola. Questa sua strana idea del fuoco che agisce a discapito dell'acqua deve essergli derivata dal fatto che egli scorgeva spesso fossili marini a chilometri di distanza dal mare o addirittura sui colli: significava quindi che vi era un'evaporazione costante e che il fuoco "rosicchiava" sempre più terreno all'acqua facendola evaporare. Oltre a notare l'interesse di Anassimandro per gli aspetti comuni della vita, gli va senz'altro riconosciuto il merito di aver capito che cosa fossero i fossili (cosa che non aveva invece capito Aristotele). Quindi per lui il nostro mondo sarebbe finito quando il fuoco sarebbe riuscito a far evaporare tutta l'acqua (che, come aveva notato Talete, è davvero fondamentale per la vita). Per Anassimandro un contrario non può vivere da solo, quindi la scomparsa dell'acqua decreterebbe anche quella del fuoco e del mondo intero. Il mondo, una volta finito, sarebbe ritornato nell'apeiron e lì ne sarebbe poi nato uno nuovo. Sempre a riguardo della cosmologia anassimandrea, va ricordato che egli non pensava che la terra fosse rotonda nè che fosse in movimento: la immaginava come il tamburo di una colonna. Per lui la terra sarebbe ferma semplicemente per il fatto che non avrebbe nessun motivo di muoversi: è al centro di tutto e quindi perchè mai dovrebbe spostarsi? Torniamo ora al frammento a noi giunto: l'espressione "*secondo l'ordine del tempo*" non si è sicuri che sia effettivamente anassimandrea. E' chiaro che quando dice "*da dove hanno origine, hanno fine*" allude all'apeiron: il mondo, una volta finito torna, nell'apeiron. Poi egli parla di "*ingiustizia*": essa consiste sia nel distacco dall'apeiron del mondo (che può essere visto come una sorta di

peccato originale) sia (soprattutto) nel conflitto che oppone un contrario all'altro. A riguardo dell'idea del peccato originale dobbiamo riallacciarci alla religione orfica, che vedeva la nascita dell'uomo come una colpa originaria: la vita sulla terra è sia l'effetto della colpa sia la punizione. Anassimandro estende questa concezione all'intero mondo: il distaccamento dall'apeiron è un peccato: i contrari stessi, opponendosi, commettono una sorta di peccato nei confronti dell'apeiron. E' interessante l'espressione "*secondo necessità*": dà l'idea che le cose avvengano secondo un ordine preciso e non casualmente. Comincia a subentrare un primo e rudimentale concetto di "legge naturale" con il "secondo necessità". Si può riscontrare nella visione del mondo di Anassimandro un forte pessimismo legato alla tradizione orfica. Anassimandro nel suo scritto, oltre a dedicarsi alla cosmologia e alla cosmogonia, si dedica anche alla biologia e alle prime forme di vita: egli - così ci dice una testimonianza di Aezio - sostiene che i primi viventi furono generati dall'umido (va senz'altro notato come Anassimandro sia influenzato da Talete e alle sue dottrine che vedevano l'acqua protagonista della realtà), avvolti in membrane spinose e che col passare del tempo approdarono all'asciutto e, spezzatasi la membrana, mutarono in fretta il genere di vita. Per lui dalla terra e dall'acqua riscaldate nacquero o dei pesci o comunque degli animali molto simili ai pesci; in questi concrebbero gli uomini ed i feti vi rimasero rinchiusi fino alla pubertà. Quando questi si spezzarono, allora finalmente ne uscirono uomini e donne che potevano già nutrirsi. Sembra quasi che in un certo senso anche per Anassimandro il vero principio sia l'acqua.

panorami



marini



L'arte della fotografia si evolve e cattura l'anima

La fotografia vede la sua tutela autorale piena in Italia quindi solo alla fine degli Anni Settanta, con l'entrata in vigore del d.p.r. 8 gennaio 1979, n. 19 che modificò la Legge Autore del 1941. Da quel momento la Legge Autore opera una distinzione tra la c.d. opera fotografica di carattere creativo (protetta ex artLa fotografia vede la sua tutela autorale piena in Italia quindi solo alla fine degli Anni Settanta, con l'entrata in vigore del d.p.r. 8 gennaio 1979, n. 19 che modificò la Legge Autore del 1941. Da quel momento la Legge Autore opera una distinzione tra la c.d. opera fotografica di carattere creativo (protetta ex artCon l'istituzione del dipartimento di fotografia del Museum of modern art (MoMA) di New York nel 1940, è stato definitivamente sancito l'ingresso della fotografia nell'arena dell'arte contemporanea. Con l'istituzione del dipartimento di fotografia del Museum of modern art (MoMA) di New York nel 1940, è stato definitivamente sancito l'ingresso della fotografia nell'arena dell'arte contemporanea. Nel corso degli **anni Ottanta e Novanta del Novecento** si è concluso quel processo, iniziato negli anni Venti, che ha portato a identificare **la fotografia come una forma d'arte autonoma**, che non imita la pittura o la scultura ma indaga la realtà e i temi della bellezza, del dolore, della vita attraverso un linguaggio autonomo e altrettanto autorevole. I grandi fotografi sono celebrati in tutto il mondo; dei loro scatti si tengono mostre che attirano un pubblico numeroso, i libri e i cataloghi fotografici hanno un vastissimo mercato, alcune stampe raggiungono quotazioni straordinarie.

Oggi, più ancora che venti-trenta anni fa, tutti fotografano continuamente, chiunque e qualunque cosa, in modo persino compulsivo. Gli *smartphone* e i *tablet* consentono a ognuno di noi di accedere al mondo della fotografia. Ovviamente, **il semplice atto del fotografare non fa il fotografo**, meno che mai il grande fotografo. In fondo, chiunque può prendere tela e pennelli e provare a dipingere, senza per questo essere Caravaggio. Il grande fotografo ha infatti una qualità che, appunto, lo rende grande: **saper vedere la realtà con occhi diversi**, più attenti, più sensibili, saperne cogliere istanti altamente significativi, evocativi, che emozionano o spingono alla riflessione. Non usa i pennelli (oggi non tutti gli artisti lo fanno), ma fa lo stesso lavoro di un pittore. E, non a caso, ama cimentarsi con tutti i tradizionali generi pittorici: il ritratto, il paesaggio, la natura morta, la cronaca, il nudo.

Steve McCurry

Uno dei più celebrati maestri della fotografia è stato, ed è ancora, **lo statunitense Steve McCurry** (1950),

fotoreporter e ritrattista tra i più creativi e sensibili. Ha iniziato a lavorare negli anni Settanta come fotografo freelance in India; in seguito, ha attraversato il confine tra Pakistan e Afghanistan, controllato dai ribelli poco prima dell'invasione russa. Durante questa esperienza,



McCurry ha scattato foto che gli sono valse la *Robert Capa Gold Medal for Best Photographic Reporting from Abroad*, un premio (per lui, il primo di una lunga serie) assegnato a fotografi che si sono distinti per il loro eccezionale coraggio. In seguito, le foto di McCurry sono state pubblicate dalle principali riviste internazionali, che gli hanno assicurato una fama straordinaria.

Il suo ritratto più famoso è **Ragazza afgana**, pubblicato per la prima volta dal «National Geographic Magazine» nel 1985 e diventata una sorta di icona fotografica del Novecento. Una giovanissima profuga rifugiata in Pakistan, spaventata e smarrita, ci guarda con due intensi occhi verdi, che svelano **tutta la sua vulnerabilità**.

Andreas Gursky

Fra i grandi fotografi contemporanei si annoverano anche straordinari e sensibili paesaggisti, come il **tedesco Andreas Gursky** (1955), che nelle sue stampe di grandi dimensioni crea, semplicemente fotografando brani di natura o scorci di città, **immagini** metafisiche e astratte, spesso intensamente malinconiche.

La sua foto **Reno II**, del 1999 (lunga tre metri e mezzo), è stata venduta all'asta nel 2011 per la cifra record di 4 milioni e mezzo di dollari, a certificare che oramai una fotografia d'artista può essere quotata quanto e più di un tradizionale dipinto. Peraltro, già nel 2007 una sua opera del 2001 (*99 Cent II Diptychon*, che rappresenta gli interni di due supermercati con file di scaffali piene di merci) aveva superato la cifra di tre milioni di dollari.

La fotografia contemporanea

Wolfgang Tillmans

Altrettanto intense ed evocative sono **le nature morte del tedesco Wolfgang Tillmans** (1968), che si distingue anche per i paesaggi e i ritratti. In *Natura morta, New York*, del 2001, frutti, ortaggi e alcuni oggetti sono nitidamente mostrati in primo piano, mentre oltre il vetro della finestra s'intravedono le sagome opache delle macchine in strada: un poetico contrasto fra la silenziosa e rassicurante dimensione domestica e il rumoroso caos brulicante della vita cittadina.

Jean-Marc Bouju

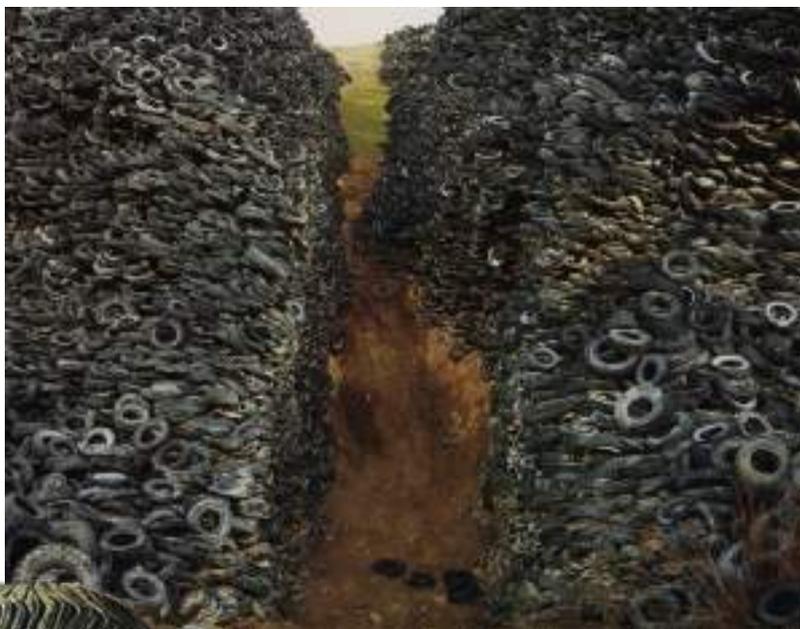
I grandi fotografi sono anche **testimoni del nostro tempo**. I loro coraggiosi *reportages*, non a caso premiati con prestigiosi riconoscimenti, raccontano il mondo, svelandone le drammatiche contraddizioni. La straordinaria efficacia delle loro immagini mostra la verità, con una immediatezza che certamente mancherebbe alla più attenta e sensibile descrizione verbale o scritta. **Il francese Jean-Marc Bouju** (1961) ha vinto due premi Pulitzer (nel 1995 e nel 1999): il primo per la sua testimonianza sulla violenza etnica in Ruanda, il secondo per alcune fotografie sugli attentati alle ambasciate americane in Kenya e in Tanzania da parte dei terroristi di Osama bin Laden.

Nel 2003 ha inoltre vinto il prestigioso premio *World Press Photo of the Year* per una intensissima foto scattata in un centro americano per prigionieri di guerra in Iraq. L'immagine, nota come **Padre e figlio detenuti**, è di struggente bellezza: un padre, incappucciato, abbraccia e consola suo figlio, un bambino vulnerabile e spaventato, trattenuto con lui. Un disarmante momento di tenerezza nella tragedia della guerra.



Edward Burtynsky

Il canadese Edward Burtynsky (1955), tra i più apprezzati fotografi degli ultimi anni, si occupa invece di ambiente, denunciando i soprusi che l'uomo compie nei confronti della natura. Tra le sue opere più riuscite è da citare *Catasta di pneumatici a Oxford*, del 1999: un vero e proprio *Grand Canyon*, suggestivo, nelle forme che richiamano le rocce naturali, ma drammaticamente costituito da tonnellate di pneumatici inquinanti. Iconica immagine di un futuro di desolazione, temiamo fin troppo venturo.



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

PRESENTAZIONE

Quando nell'autunno dello scorso anno iniziai a leggere le vicende belliche di mio padre Innocenzo Mazziotti, da lui raccolte e sistemate in ordine cronologico in un vecchio diario tra il 1991 e il 1992, a quasi mezzo secolo dai tragici avvenimenti che sconvolsero l'Europa nel periodo della II Guerra mondiale, più volte mi chiesi se fosse stato opportuno pubblicarle. Dopo aver condiviso il dubbio con mio fratello Attilio, che intanto aveva letto gli appunti da me già riportati su supporto informatico, incoraggiato e convinto da quest'ultimo, ho definitivamente rimosso ogni esitazione, impegnandomi seriamente ad avviare il progetto della pubblicazione.

Si tratta della corrispondenza di guerra desunta da oltre 150 lettere e 60 cartoline, tra postali ed illustrate, inviate da mio padre a suo padre Alighieri, risalenti al periodo compreso tra il febbraio 1941 e il settembre 1945, e da quest'ultimo amorevolmente conservate. Una corrispondenza intercorsa tra un figlio (oltretutto unico) in guerra e i suoi genitori che, pur sfiorati dal conflitto, vivevano nel costante tormento per la sua vita.

Un carteggio che, se da una parte palesa il profondo legame e l'affetto intenso tra figlio e genitori, trabocca di emozioni, di tenerezza e commozione, alimentate soprattutto dalla lontananza e dalle circostanze rischiose in cui il giovane militare era totalmente immerso.

Il filo conduttore di ogni lettera rimane costantemente la struggente nostalgia di casa, la preoccupazione per l'imprevedibile ed incerto ritorno, il pensiero fisso della licenza che non arriva, le continue raccomandazioni a non preoccuparsi rivolte ai genitori, le pietose bugie a loro riferite per nascondere i momenti più difficili ed evitare maggiori sofferenze a chi a casa si disperava tra opprimenti pensieri, la nostalgia per il paese, il ricordo degli amici, gli amati studi universitari, la durezza della prigionia, il giovanile entusiasmo iniziale, l'impegno in guerra e ... "la bruna ragazzina" sua compaesana che aveva visto l'ultima volta nel marzo del 1942, la cui figura si era idealizzata nel suo animo nonostante non ci fosse mai stato alcun "segnale" fatto pervenire anche attraverso qualche amica a rivelare la simpatia provata.

Lettere che per mio padre, come pure per tutti gli altri soldati, rappresentavano all'epoca l'unico mezzo per raccontare ai familiari la dura esperienza che si viveva, tacendo sugli accadimenti più gravi, come quelli legati ai problemi di salute specialmente durante la dura prigionia. Un modo senz'altro illusorio per esorcizzare la paura e per non gettare nell'angoscia i familiari, ma probabilmente favorevole a mantenere vivi i contatti con i propri affetti, con il proprio paese e presumibilmente

per sentirsi ancora un essere umano e fuggire da una realtà che di umano aveva ben poco.

Quasi mezzo secolo dopo la fine del terribile conflitto bellico, l'autore delle lettere provvedeva con cura a registrarle e, con il senno di poi, le arricchiva di ricordi e le approfondiva con la lettura di nuovi documenti, inchieste, monografie specializzate su quelle vicende, che nel corso degli anni egli non smise mai di "divorare", sia per un personale e dilettevole arricchimento culturale sia perché lo videro direttamente protagonista in gioventù.

Non mancano lettere dove affiora un sentito senso della Fede, non solo nei frangenti più drammatici, come le malattie, la fame patita durante la prigionia e la morte dei suoi compagni.

Cenni a momenti di preghiera non sembrano appalesarsi, ma le invocazioni al Santo patrono del paese, S. Demetrio Megalomartire e a Dio non mancano. Il sentimento religioso che trapela dalla corrispondenza è certamente genuino e sentito.

La presente raccolta epistolare, inoltre, è la "voce" non del singolo soldato Innocenzo Mazziotti ma di altri 700 mila tra ufficiali e militari italiani fatti prigionieri dai tedeschi nei Balcani, i quali dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si trovarono stanchi di combattere, lasciati in balia di se stessi, nello sgomento totale, esposti alla durezza dell'internamento, sottoposti ai maltrattamenti più gratuiti e inumani da parte degli ex alleati tedeschi, tormentati dalla fame e dalle malattie. Accadimenti che da soli causarono un numero impressionante di vittime tra i militari, in dispregio dei più elementari diritti garantiti dalle leggi internazionali ai prigionieri di guerra.

Tra i più significativi episodi legati alla guerra, che papà raccontava con scontata puntualità quando io e i miei fratelli eravamo ragazzi, due in particolare erano i più ricorrenti.

Il primo era quello della "gavetta di latte", relativo ad un fatto accaduto la sera del 25 ottobre 1943, proprio in coincidenza della vigilia della festa patronale nel suo paese natio.

Il carro-bestia che trasportava i prigionieri italiani dalla Grecia in Polonia, si fermò in una sperduta stazioncina, proprio di fronte ad un carro adibito al trasporto di animali dall'interno del quale mio padre, letteralmente affamato, udiva il muggito di alcune mucche.

All'improvviso scorse la sagoma di uno sconosciuto (probabilmente un polacco) al quale porse la gavetta ormai vuota da giorni tra le sbarre del convoglio senza

profferire parola e con la massima prudenza per evitare di attirare l'attenzione della sentinella tedesca armata.

Lo sconosciuto, mosso da pietà e approfittando del fatto che la sentinella era giunta nel punto a lui più distante, furtivamente restituì a mio padre per ben due volte la gavetta piena di latte appena munto dalla mucca, rischiando la propria vita nel caso fosse stato scoperto dal soldato tedesco che certamente non si sarebbe impietosito per il gesto di grande solidarietà umana.

Un balsamo ristoratore che lenì per un po' i morsi della fame di mio padre e di qualche altro compagno di sventura.

La seconda circostanza di cui l'autore delle lettere conservò un commosso ricordo risaliva al 26 settembre 1943, quando il contadino di Arta, Tomas, avvicinandosi al camion in cui mio padre era stato rinchiuso assieme ad altri soldati per essere portato via dai tedeschi, gli offrì un grappolo d'uva, salutandolo con sincero affetto e augurandogli in greco "Stò kalò Patrída" (buona fortuna in Patria). Un gesto inaspettato, "altamente umano e civile di un anziano contadino greco a un suo ex nemico italiano".

Davvero curioso è il particolare che spicca in alcune corrispondenze.

Sono diverse le parole in arbrisht volutamente inserite da mio padre per eludere l'intervento della censura militare che controllava le lettere e anneriva le parole, quando vi erano riferimenti a luoghi di operazioni militari, ai periodi di maggiore sconforto della truppa e ad altre particolari circostanze la cui divulgazione era vietata.

L'arbrisht, ovviamente quello parlato e imparato oralmente senza il tramite scolastico e nelle lettere spesso errato nella ortografia, svolgeva così una funzione criptologica, ossia aiutava l'estensore delle missive a non farsi capire da chi non conosceva questa lingua; inviando ai propri cari una lettera apparentemente normale ma che riferiva anche qualche circostanza riservata che non avrebbe superato la censura

militare.

Tanti i momenti della vita sotto le armi riportati nel presente epistolario. Le cose fatte in una giornata, i rapporti con la popolazione greca, moderatamente anche le attività militari per via della censura, le sofferenze, i sacrifici ed anche la dignità, il coraggio con cui tanti nostri soldati hanno attraversato la violenza della prigionia senza perdere i principi e i valori ricevuti in famiglia.

Nel trascrivere sul diario il contenuto delle lettere, mio padre apportava di suo pugno alcune brevi sue riflessioni, talvolta amare, considerazioni e ricordi ripescati dai meandri della memoria quasi mezzo secolo dopo. In tal modo è emerso un quadro vivido delle azioni di guerra che lo hanno coinvolto e delle vicende storiche di tanti soldati italiani in Grecia e del loro sofferto rientro in Patria a conclusione del conflitto.

Un diario altamente umano nel contenuto e nel tono, che racchiude le voci di quanti, ufficiali e soldati, vissero le tristi e drammatiche vicende belliche, fedeli, nonostante tutto, al giuramento fatto alla Patria.

Curando la pubblicazione di queste lettere, da considerare vere e proprie pagine di cronaca dal fronte greco e dalla prigionia, ho voluto dare il mio modesto apporto a mantenere viva la memoria di mio padre e di tutti coloro da lui citati nel suo diario di guerra che "non si sono accorti di essere stati giovani", e a contribuire nel mio piccolo a preservare il ricordo dei tanti sacrifici compiuti dai reduci e a onorare i tanti sfortunati che non fecero più ritorno in Italia.

In fondo è dalla bocca dei nostri padri che da ragazzi abbiamo appreso racconti e vicende solo parzialmente riportati sui testi scolastici; come anche attraverso i tanti diari e lettere in cui essi ci hanno consegnato vivide testimonianze della catastrofe bellica che il nazi-fascismo scatenò in Europa.

Adriano Mazziotti

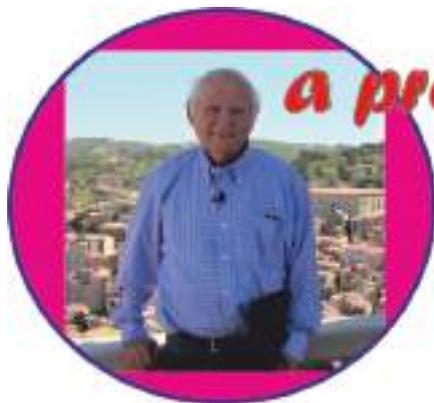
Ogni amico è una stella che brilla nella vostra vita. Buonanotte

Stanotte Non pensare a chi ti ha ferito pensa a chi ti ha reso felice regalandoti un sorriso. Buonanotte

CLICCA QUI PER ORDINARE LA TUA COPIA

Perla Bianca

26



Il vescovo contro la moda, ma....

Le nostre donne, fino ai primi decenni del secolo scorso vestivano, nella maggior parte, se non nella quasi totalità, il costume tipico.

Le vesti le coprivano fino alle caviglie. Va detto, però, che le scollature a V o quadrate erano rivoluzionarie e facevano intravedere la bellezza del seno.

Negli anni '30 le donne cominciano a smettere quegli abiti e adottano via via l'uso corrente di vestire, che si vedeva in tutta l'Italia.

Mons. Moscato, vescovo di Bisignano, quello che bandiva il peccaminoso cinematografo dalle feste, non poteva restare impassibile di fronte a tanto. Non poteva proibire il nuovo modo di vestire a tutte le donne, ma a quelle dell'Associazione Cattolica sì.

“Abbiamo sempre raccomandato alle Associazioni di A. C. la santa *Crociata della purezza*, e la raccomandiamo ancora perché sia crociata intessuta di esempio, di preghiera e di propaganda, per illuminare le anime e trarle al candore e alla santità del costume cristiano”.

In modo particolare intimava: “s'imprenda una vigorosa *crociata contro la moda inverenconda* che ha invaso perfino la popolazione campagnuola”.

Per il prelado le donne campagnuole non dovevano emanciparsi!

Dato quanto surriportato si intimava: “Si dia perciò, anzitutto, chiaro e luminoso esempio di onestà nel vestire e dopo si dedichi alla santa crociata tutto il fervore della preghiera e della propaganda collettiva e individuale”.

Dispiace non trovare, in tante raccomandazioni il suggerimento per un modo di vestire come aveva in mente il vescovo. Precisa, però: “Scandalo più grave, bestemmia più esacranda sarebbe se quelle tali sorelle e nipoti che abitano spesso nelle stesse case parrocchiali e vivono, purtroppo, *a carico, a delizia, a somma cura* dei reverendi fratelli e zii, vestissero, come talvolta avviene con manifesta indecenza”.

Avete capito bene il clero il “problema” l'aveva in casa. Forse il discorso generale serviva, per finire in questo particolare. Così il vescovo considera: “Questo assurdo

della vita, con immenso disdoro del ministero pastorale, frusterebbe evidentemente i tentativi di ogni serio, coerente e dignitoso apostolato, scoprirebbe nel Parroco la figura di *fra Vituperio che predicava castità*”.

Il problema era stato preso alla larga, come suol dirsi. Che sia così si coglie dal passo successivo, dove si paventano provvedimenti: “Ci costringerebbe, per grave dovere di coscienza, a prendere, senza più dilazione, quei provvedimenti disciplinari che si rendono necessari per rendere il clero curato libero della schiavitù compromettente della famiglia che asservisce alla casa il prete e la Chiesa”.

Il problema, per il vescovo era di non poco conto e si augurava “Che ogni sacerdote possa affermare con tranquillità e sicura coscienza: *Non acquievi carni et sanguine!*”.

Cosa era stato rapportato al vescovo? A quali sacerdoti faceva riferimento? Prese le misure che minacciava?

Un prete, però, può essere responsabile di come vestivano le nipoti?

Intanto, ritornando sulle generali, l'afflitto prelado scrive: “Tutti i sacerdoti poi si ricordino di negare l'assoluzione sacramentale e la S. Comunione alle persone che si presentano a riceverle, non decentemente vestite, e con prudenza e fermezza procurino che le stesse persone non profanino con la moda inverenconda la casa del Signore”.

Forse i contemporanei avrebbero voluto che si colpissero i

responsabili. Per farlo, però, bisognava avere coraggio e allora era preferibile fare un discorso sulle generali.

Una domanda ci frulla nel cervello: - Il Beato Francesco Maria Greco denunciò ripetutamente la degenerazione del clero. Cosa si fece? -. Il risultato fu la reazione contro il Beato, da parte del clero degenerare, che continuò a rimanere al suo posto. Non ci risultano provvedimenti.

27 Va precisato che il Beato scriveva in epoca precedente a quella del vescovo Moscato.





L'arte di Michele Affidato per il 50esimo anniversario della CCEE



«L'orafo dei Papi», il Maestro Michele Affidato, un monumento dell'arte orafa crotonese nel mondo, persona di grande fede e di capacità creativa di notevole livello, ha ricevuto l'incarico della CCEE di firmare con la sua arte il 50esimo anniversario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

«Per l'occasione - afferma l'orafo Affidato - la nostra azienda ha realizzato dei bassorilievi in argento raffiguranti i Santi Patroni d'Europa.

I bassorilievi sono stati consegnati al Papa emerito Benedetto XVI, a Papa Francesco, al Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella nonché a diversi cardinali e Vescovi - conclude il maestro Michele Affidato - Come credente e come artista sono molto onorato di aver ricevuto questo incarico e di aver vissuto questo evento insieme ai Cardinali e Vescovi di tutta Europa».

L'artista Affidato, orgoglio della nostra Calabria, è tra le eccellenze più prestigiose che la Regione possiede, la sua capacità artistica-creativa, è pari alla sua padronanza di un linguaggio espressivo e modi che trasmettono l'eleganza del comportamento verso tutti, dando una mano anche ai più bisognevoli.

Un incarico che ha riempito di gioia l'artista, che ha partecipato alla cerimonia con lo stile che contraddistingue un personaggio che da molto tempo ha valicato i confini nazionali per la sua statura artistica nel lavorare l'oro, argento e non solo.

Non è da tutti poter vantare un riconoscimento così di alto merito, opere che sono state apprezzate anche dal Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella e da ben due Papi, ma che in passato anche Giovanni Paolo

II ne ha avuto modo.

Una vetrina che l'orafo predilige, realizzando ciò che nel tempo assumerà ancora maggiore valore, dimostrando tutta la sua professionalità.

Michele Affidato, più che mai impegnato nel sociale, nell'ambiente culturale, è sicuramente un riferimento, anche per aver pubblicato dei libri molto attinenti al suo lavoro certosino che riguarda la Chiesa.

Chi segue da anni le creazioni del Maestro ne subisce il fascino di una persona molto attenta ai dettagli, che sa proporre innovazioni che meritano il rispetto e l'attenzione.

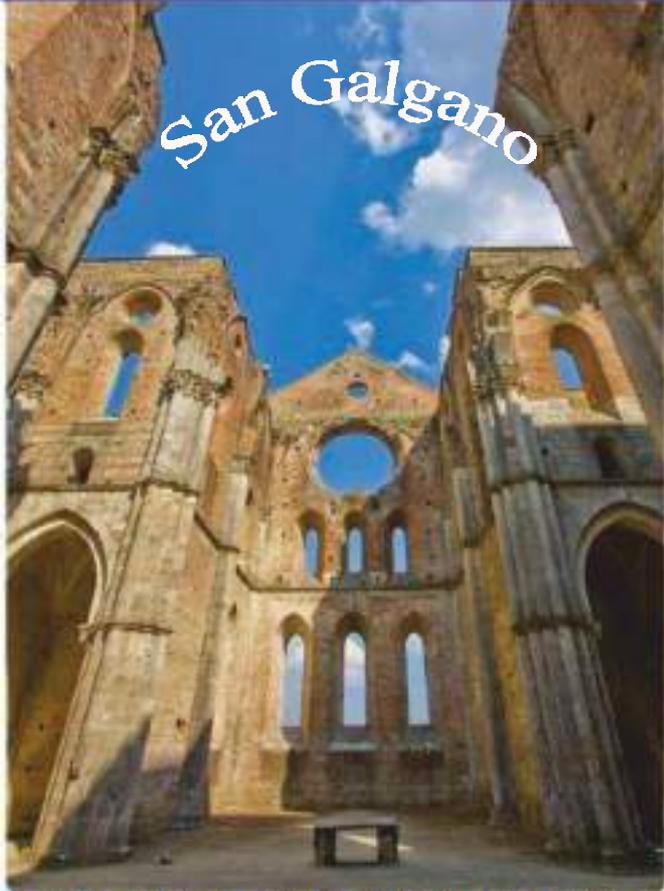
In questo suo percorso, nello specifico l'incontro con i Cardinali e Vescovi d'Europa, lo documentiamo con ampio numero di foto per selezionare i vari momenti che sono forieri di credibilità in qualità di garante di una Calabria molto diversa da come la si vuole dipingere.











Sant'Antimo è un'antichissima abbazia abitata nei secoli dai monaci benedettini e fondata, secondo la leggenda, dall'imperatore Carlo Magno. La chiesa, realizzata nel XII secolo, è considerata uno dei capolavori dell'architettura medievale. L'armonia dell'architettura e la raffinatezza degli elementi decorativi sono espressione della 'Vera Bellezza': Cristo. L'arte diviene inno al Signore. Le mura di Sant'Antimo non sono solo un meraviglioso monumento, ma divengono custodi e testimoni della spiritualità monastica benedettina.

La leggenda fa risalire la fondazione di Sant'Antimo al IX secolo, all'epoca del Sacro Romano Impero, guidato dall'imperatore **Carlo Magno**, ritenuto il fondatore di una cappella, detta Cappella Carolingia, corrispondente all'attuale sagrestia.

Certamente l'Abbazia esisteva nell'anno 814 quando l'imperatore Ludovico il Pio, successore di Carlo Magno, emana un diploma che la arricchisce di beni e privilegi.

In epoca comunale, però, l'abbazia perde alcuni dei propri possedimenti, tra cui il castello di Montalcino che, a causa della sua posizione strategica, è uno degli obiettivi delle mire espansionistiche della città di Siena nella toscana meridionale. Alla fine del XIII secolo i beni di Sant'Antimo sono ormai decimati e il monastero si trova in uno stato di decadenza. Per sanare questa

situazione di degrado, Papa Nicolò IV affida l'abbazia ai Guglielmiti, un ordine benedettino riformato.

Nonostante l'intervento papale, Sant'Antimo ha perso il suo antico splendore e, nel 1461 Papa Pio II sopprime l'abbazia incorporandola nella nuova Diocesi di Montalcino e Pienza. Nel XV secolo l'abbazia si trova in uno stato di abbandono: molti edifici del chiostro sono crollati e le pietre vengono reimpiegate nella costruzione del borgo di Castelnuovo dell'Abate



Solo nel 1870 inizia una lunga campagna di restauri guidata dall'architetto Giuseppe Partini che riporta la chiesa all'aspetto attuale. Scopri l'Abbazia benedettina grazie alla videoguida interattiva che potrai noleggiare presso il welcome desk situato all'ingresso della chiesa. Potrai ripercorrere l'itinerario spirituale degli antichi pellegrini, scoprendo il significato simbolico degli elementi architettonici e decorativi della chiesa. La videoguida, pratica e facile da utilizzare come uno smartphone, arricchirà

la tua esperienza di visita grazie a contenuti multimediali, musiche e immagini.

Percorso ``La Via della Luce``

32 Un percorso esclusivo con videoguida alla scoperta di ambienti che oggi riaprono al pubblico: la Cappella



prodotti alimentari realizzati secondo le ricette della secolare tradizione erboristica monastica: miele, confetture di frutta, caramelle e tisane.

La farmacia offre anche una selezione di prodotti per la cura del corpo realizzati con essenze naturali ed erbe officinali, olio d'oliva, uva rossa, lavanda, pepe nero ecc. Inoltre, potrete degustare la birra di Sant'Antimo prodotta, nelle varianti bionda e ambrata, secondo una ricetta esclusiva dell'Abbazia.

Infine, presso la farmacia è disponibile l'amaro di Sant'Antimo, realizzato con l'essenza dell'Erba Carlina, erba

le cui origini si intrecciano alla leggenda della fondazione dell'abbazia. I monaci di Sant'Antimo, infatti, utilizzarono l'Erba Carlina per preparare decotti curativi per i soldati dell'esercito di Carlo Magno, colpiti da una pestilenza durante la sosta presso Sant'Antimo.

Presso la farmacia, allestita nell'antica sala del tesoro, potrete acquistare prodotti alimentari realizzati secondo le ricette della secolare tradizione erboristica monastica: miele, confetture di frutta, caramelle e tisane.

La farmacia offre anche una selezione di prodotti per la cura del corpo realizzati con essenze naturali ed erbe officinali, olio d'oliva, uva

Carolingia, la cripta, il loggiato superiore, la farmacia monastica e l'orto di San Benedetto. Potrai ammirare la navata della chiesa dall'alto delle tribune, rimanere incantato dai meravigliosi giochi di luce che i raggi del sole creano tra capitelli e colonne e osservare i piccoli "ritagli" di paesaggio dalle monofore del deambulatorio superiore.

Esplora l'Abbazia

Scorri la mappa, seleziona le varie aree e scopri gli spazi dell'Abbazia di Sant'Antimo!

Per informazioni e

prenotazioni: Telefono: [+39 0577/286300](tel:+390577286300)

Mail: antimo@operalaboratori.com

Orari di apertura dell'Abbazia: (validi dall'1 Maggio 2021) 1 novembre – 31

marzo: tutti i giorni ore 10.30 – 17.00

1 aprile – 30 settembre: tutti i giorni ore

10.00 – 18.30 1 ottobre – 31 ottobre: tutti i

giorni ore 10.00 – 18.00 Santa Messa:

1 novembre – 31 marzo: da martedì a venerdì

ore 11.00; domenica ore 11.00

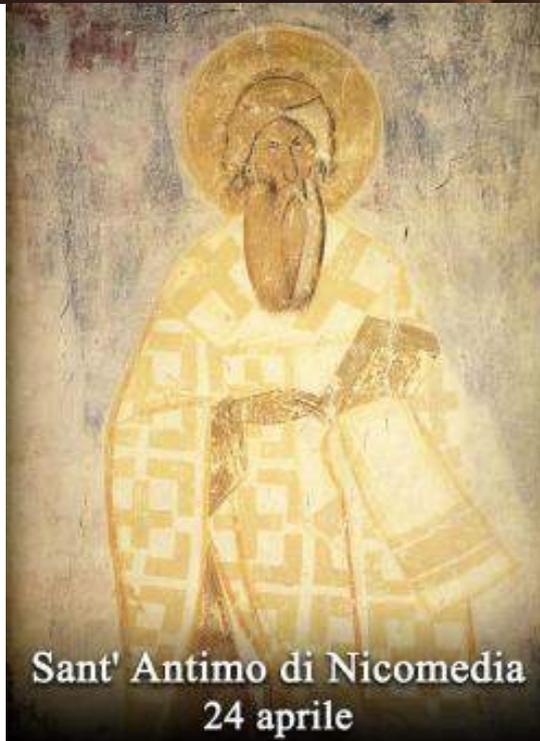
1 aprile – 30 settembre: da martedì a venerdì

ore 11.00; domenica ore 11.00

1 ottobre – 31 ottobre: da martedì a venerdì

ore 11.00; domenica ore 11.00.

Presso la farmacia, allestita nell'antica sala del tesoro, potrete acquistare





rossa, lavanda, pepe nero ecc. Inoltre, potrete degustare la birra di Sant'Antimo prodotta, nelle varianti bionda e ambrata, secondo una r



Ospitalità



L'ospitalità è uno dei valori che da sempre caratterizza l'abbazia di Sant'Antimo, abitata nei secoli dai monaci benedettini.

L'abbazia è il luogo ideale per organizzare giornate di ritiro spirituale per gruppi di giovani e famiglie che potranno pranzare nelle sale San Benedetto e Santa Scolastica o all'aperto nell'area attrezzata ad esse adiacente. I gruppi potranno usufruire anche della cucina in autogestione.

La foresteria monastica dell'abbazia, situata nel borgo di Castelnuovo dell'Abate, potrà ospitare persone singole o piccoli gruppi che desiderano organizzare ritiri spirituali di più giorni o semplicemente trascorrere qualche tempo nella pace e nel silenzio di questo luogo.

La foresteria dispone di 10 camere doppie, dislocate su due piani, munite di lavandino e con servizi igienici in comune. Ogni posto letto è dotato di coperta e cuscino. La foresteria non è accessibile alle persone disabili.



Giardino Santa Ildegarda



Santa Ildegarda di Bingen, badessa benedettina vissuta tra il 1098 e il 1179, è una delle figure femminili più importanti del Medioevo. La santa Ildegarda condusse uno studio tanto approfondito quanto concreto della Natura e dei suoi impieghi in medicina e suddivise le malattie dell'uomo in tre categorie. Ad ogni gruppo di malattie corrispondono delle erbe curative che troverete durante la vostra visita all'orto di Santa Ildegarda.

Santa Ildegarda, canonizzata da Papa Benedetto XVI nel 2012, si festeggia il 17 settembre.



Erbario dell'abbazia

Acetosa

È usata in erboristeria come depurante, diuretico, rinfrescante. Le foglie se masticate disinfettano i denti e il cavo orale. Similmente all'acetosa è considerata un buon rimedio per dermatosi e ascessi, decongestionante

e febbrifugo. I suoi principi attivi sono gli ossalati e gli antrachinoni. La pianta contiene tra l'altro acido ascorbico.

Achillea

Spesso utilizzata nei decotti per favorire le funzioni digestive ed epatiche; migliora la circolazione, regola il flusso mestruale.

Nella cosmesi è impiegata per lozioni toniche per il viso con effetto astringente per pelli grasse.

Acquilegia

L'aquilegia è utilizzata come astringente e diuretico. Inoltre parti della pianta sono state usate in passato

contro la diarrea, per aumentare la sudorazione, per aiutare durante il parto e per alleviare i reumatismi.



Alloro

L'alloro possiede fiori e frutti ricchi di principi attivi (polifenoli e flavonoidi), oli

essenziali (eucaliptolo, geraniolo, pinene ecc.), vitamine, minerali e altri componenti quali sostanze grasse, tannini, amidi e resine, ai quali devono le innumerevoli proprietà terapeutiche della pianta, riassumibili in quelle: aperitive, digestive, astringenti, espettoranti, antisettiche, toniche, stimolanti



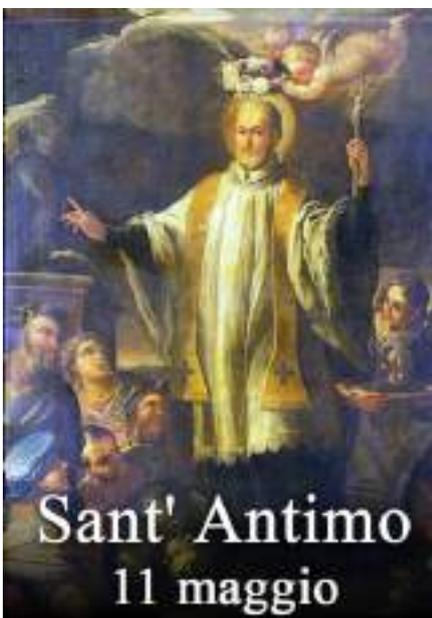
nelle affezioni gastriche e reumatiche, diuretiche, emmenagoghe e perfino antiparassitarie.

Assenzio

Per quanto riguarda le proprietà medicamentose di questa pianta si hanno notizie che risalgono all'antichità, ve ne sono accenni anche nella Bibbia. Le funzioni associate all'assenzio sono cardiotonica, analettica, tonica, digestiva, antinfiammatoria, antielmintica, antisettica, antispasmodica, colagoga, stimolante, stomachica, febbrifuga, emmenagogha e vermifuga.

Biancospino

L'uso principale è di antispasmodico e sedativo, particolarmente nei casi di disturbi cardiaci e di origine nervosa. Ha un'azione coronariodilatatrice, vasodilatatrice dei vasi sanguigni addominali e coronarici, azione inotropica positiva, risparmio del consumo di ossigeno da parte del muscolo cardiaco, modulazione della concentrazione intracellulare di calcio, sedativa sul sistema nervoso centrale, diminuzione della frequenza cardiaca.



Citronella

La citronella viene apprezzata per l'estrazione dell'omonimo olio aromatico. Le candele contenenti quantità significative di quest'olio hanno la proprietà di

allontanare gli insetti e le zanzare.

Elicriso

Dai fiori dell'elicriso si estrae un olio che ha proprietà antiossidanti, antibatteriche, antimicotiche, antinfiammatorio, fungicida e astringente. L'olio dà sollievo alla pelle arrossata e screpolata e viene utilizzato nel trattamento di contusioni, per il dolore infiammatorio e per i disturbi del flusso di sangue.

Erba cipollina

Proprietà curative disintossicanti, digestive, diuretiche e antisettiche. Validissimo aiuto nella prevenzione delle malattie



polmonari e cardiache. Anticamente era considerata efficace contro i veleni mortali e il morso dei serpenti.

Iris pallida

Pianta molto diffusa in Toscana dove è caratteristica la coltura per la raccolta del rizoma. Utile per la cura di affezioni dei bronchi e del cavo orale, aiuta a prevenire le infezioni delle vie respiratorie.

Lavanda

La lavanda è conosciuta fin dai tempi più antichi per le sue proprietà antiemetiche, antisettiche, analgesiche, battericide, vasodilatatorie, antinevralgiche, per i dolori muscolari ed è considerata un blando sedativo. L'olio essenziale di lavanda è l'olio eterico più utilizzato in profumeria. In aromaterapia, viene utilizzata come antidepressivo, tranquillizzante, equilibrante del sistema nervoso, come decongestionante contro i raffreddori e l'influenza. Inoltre viene ritenuta efficace per abbassare la pressione arteriosa, per ridurre i problemi digestivi ed è miscelata con altre sostanze omeopatiche per curare il mal di schiena e il mal d'orecchie.

Maggiorana

La maggiorana è ricca di vitamina C, oli essenziali tannini e acido rosmarinico, è usata in erboristeria, in aromaterapia e nell'industria cosmetica. È indicata come sedativo per emicranie, nevralgie, mestruazioni dolorose e problemi di digestione. L'olio essenziale è efficace per dolori reumatici, nevralgie, raffreddore e catarro ed è usato in profumeria per realizzare saponi e prodotti per capelli.

Melissa

La Melissa officinalis è nota per le sue proprietà medicamentose ed è molto apprezzata anche come erba aromatica e per la preparazione di infusi dissetanti dal sapore di agrumi. Conosciuta fin dal Medioevo per le sue proprietà antistitiche e sedative, è capace di curare disturbi gastrici e nausea da ipereccitabilità, amenorree e dismenorree di origine psichica. Negli estratti della pianta sono rintracciabili: triterpeni, acido caffeico, acido rosmarinico e vari flavonoidi. Attualmente la Melissa officinalis viene impiegata come sedativo negli stati d'ansia con somatizzazioni viscerali ed irrequietezza ed anche in patologie dispeptiche gastroenteriche grazie alla sua azione spasmolitica e nella cura dell'emicrania.

Mirto

Al mirto sono attribuite proprietà balsamiche, antinfiammatorie, astringenti, leggermente antisettiche, pertanto trova impiego in campo erboristico e farmaceutico per la cura di affezioni a carico dell'apparato digerente e del sistema respiratorio. Dalla distillazione delle foglie e dei fiori si ottiene una lozione tonica per uso eudermico.

Olivo

Gli estratti di Olea europea, sotto forma di gemmoderivato, tintura madre e, soprattutto, estratto secco titolato e standardizzato delle foglie, hanno evidenziato una discreta attività antidislipidemica, vasodilatatrice e ipotensiva, oltre a quella antiflogistica.

Origano

L'origano ha proprietà antisettiche, revulsive, antispastiche, digestive, sudorifere, leggermente espettoranti. Nella medicina popolare si usava per trattare le mestruazioni eccessive e le affezioni della pelle, l'anemia, le emorroidi, i disturbi dell'apparato intestinale, per accelerare la cicatrizzazione, come diuretico, come emostatico, contro le artriti e reumatismi, la gotta, la sciatica, le nevralgie. In erboristeria e fitoterapia viene usato l'olio essenziale come stimolante le funzioni digestive, come balsamico ed espettorante e come diuretico.

Rosmarino

I rametti e le foglie raccolti da maggio a luglio e fatti seccare all'ombra hanno proprietà aromatiche, stimolanti l'appetito e le funzioni digestive, stomachici, carminativi, utili nelle dispepsie atoniche e gastralgie, tonici e stimolanti per il sistema nervoso, il fegato e la cistifellea. Per uso esterno se ne usa l'infuso per gargarismi, lavaggi e irrigazioni cicatrizzanti; o per cataplasmi antinevralgici e antireumatici.

Ruta

Gli estratti di ruta sono potenzialmente utili come un bloccante dei canali del potassio. Vengono utilizzati per trattare molti problemi neuromuscolari e per stimolare l'inizio delle mestruazioni, possiede inoltre un effetto emmenagogo ed effetti abortivi pertanto non può essere usato dalle donne in età fertile. Inoltre, la ruta ha un effetto spasmolitico a dosi relativamente basse per questo motivo dovrebbe essere assunta con cautela, considerando il potenziale di gravi effetti collaterali.

Salvia

Tra i principali effetti, la salvia ha efficacia antisettica ed è anche digestiva e calmante. L'estratto di salvia è un eccellente fissatore per profumi. Rafforza le gengive ed è indicato per lo smalto dei denti.

Santolina

La santolina possiede proprietà digestive, antispasmodiche, tonico-stimolanti, antisettiche. Per uso esterno è utile come antipruriginoso in caso di punture di insetti. Anticamente veniva utilizzata per profumare gli armadi e tenere lontane le tarme, e come repellente per gli insetti.

Santoreggia

36 Alla santoreggia sono attribuite qualità antisettiche, antispasmodiche, carminative, espettoranti,

stimolanti, stomachiche. L'olio essenziale di santoreggia ha proprietà antivirali e antibatteriche grazie alla presenza di eugenolo, carvacrolo, timolo e viene quindi consigliato in casi di raffreddori ed influenza. La santoreggia contiene una discreta quantità di sali minerali e precisamente calcio, sodio, fosforo, potassio, ferro, zinco, rame, manganese, magnesio e selenio.

Stevia

La stevia presenta ottime quantità di sali minerali come ferro e manganese, contiene inoltre carboidrati, vitamine, proteine ed è priva di caffeina. Questa pianta ha proprietà tonificanti, antifungine, antinfiammatorie, immunostimolanti ed antitumorali.

Timo

In medicina viene usato per estrarre il timolo principio attivo usato in farmacologia come fungicida. L'olio essenziale di timo si utilizza contro la tosse e il mal di gola. In particolare secondo la medicina popolare questa pianta ha le seguenti proprietà medicamentose: antielmintica, antisettica, antispasmodica, carminativa, diaforetica,



l'angolo dei consigli



È un bouquet di mughetto
Secondo la tradizione francese,
dovrebbe essere inviato agli amici a
maggio, perché porta salute e
prosperità 🌻 🌿 🌼



37





le icone del fascino nel cinema



Alcune sono state il volto di famosi brand di moda, altre protagoniste di film di successo ai botteghini. Parola chiave?

Bellissime

Fan Bingbing, Angelababy, Viann Zhang: sono nomi apparentemente

o r i e n t a l e .

Altre, invece, sono già stata protagoniste di film di Hollywood, in attesa che

un'altra Hollywood venga conclusa. Si tratta della *Oriental Movie Metropolis*, un'area vicina alla città di

Qingdao, in **Cina**, che sarà ultimata nel 2017 e che, si prevede, vedrà la nascita di **oltre duecento film** l'anno.

Alla cerimonia di presentazione di questo progetto, che si è tenuta nel 2013, erano presenti le star più importanti del cinema americano e tra queste anche Leonardo Di Caprio, Nicole Kidman, John Travolta e Catherine Zeta-Jones.

Il business della quarta arte, però, non è certo l'unico in cui l'Occidente ha subito il fascino orientale: anche in passerella, infatti, durante la settimana



nuovi di cui però, probabilmente, sentiremo presto parlare. Si tratta di **modelle, attrici e cantanti di origini asiatiche** che hanno conquistato le copertine dei **magazine più importanti d'Oriente**, così come premi prestigiosi di **tv e cinema**.

Alcune di loro, dopo aver viaggiato negli Stati Uniti o in Europa, sono state



scelte da noti **brand di beauty** e di moda per rappresentare **inter** collezioni o promuovere **ideali di bellezza e fascino**

della moda milanese, sono tante le bellezze asiatiche a indossare i capi di alta moda.

Style ti porta alla scoperta dei volti delle nuove **icone di bellezza del fascino orientale**.





LUIGI DE ROSE

La libertà di scienza

L'uomo deve collocarsi, con armonia, nel mondo in cui vive, affinché il suo pensiero intuitivo si trasformi in radicate convinzioni di amore, per porle al servizio dell'umanità. Lo sviluppo intellettuale si perfeziona con la "fine curiosità", in ordine alla quale, si scopre tutto ciò che Dio ci ha consegnato per la nostra sopravvivenza terrena.

L'osservazione della natura e della realtà umana deve essere delineata, con una motivazione forte, come risorsa al servizio dell'umanità, in cui il pensiero non solo sviluppa la sua originalità, ma anche il senso del dovere verso il Prossimo. La curiosità è la ricerca della logica, nella verità e in tutto ciò che è inesplorato.

La coerenza logica è la raccolta doviziosa di ogni elemento, per costruirne l'insieme, in quanto ogni cosa ha come riferimento unico l'armonia universale, in cui l'uomo avanza e progredisce, nella sua ricerca della verità assoluta. Libertà di scienza e libertà di religione convergono, se sono mosse dagli stessi ideali di equi-

librio vicendevole, senza intenti di conflittualità e di prese di posizione di supremazia. Giovanni Paolo II, il *Papa Santo*, nel suo discorso a scienziati, studenti e uomini di vasta cultura, tenuto a Colonia nel 1980, così disse, in merito alla questione scienza-fede (da A. Strumia, *L'uomo e la scienza nel Magistero di Giovanni Paolo II*, Edizioni Piemme-Casale 1987, pp. 90-93):

«Anche la scienza è una strada verso il vero, poiché in essa si sviluppa il dono di Dio nella ragione che secondo la sua natura è destinata non all'errore, ma alla verità della conoscenza e ad un rinnovato collegamento tra il pensiero scientifico e la forza della fede dell'uomo che cerca la verità».

Pio XII, nel suo libro *Discorso agli intellettuali* (Editrice Studium, Roma 1955, p. 129), disse:

«Ogni luce viene da Dio, mediante i sensi e la ragione, come anche per mezzo delle rivelazione, lucido collegamento tra scienza e fede. L'uomo può acquisire verità assolute soltanto per mezzo della fede nella luce di Cristo che è via, verità e vita».

Galileo Galilei nel suo libro *Dialogo dei Massimi Sistemi* del 1632 (Edizioni Albero, Firenze 1842) evidenzia gli atteggiamenti retrogradi dell'Inquisizione romana verso la *nova scienza*, che viene vista come una minaccia all'immagine della chiesa ed al suo sistema religioso e dottrinale. La verità copernicana, di cui alla rotazione della terra attorno al Sole, scardina idee centrali della chiesa cattolica. Il conflitto ideologico che Galileo contrappose alla chiesa cattolica si riassume **40** tre sue opere fondamentali:

- 1) *Sidereus Nuncius*, pubblicato nel 1610;
- 2) *Il Dialogo dei Massimi sistemi* del 1632, che la curia romana, condannò, con la censura;
- 3) *Discorsi della nuova scienza* del 1638, in cui vengono affermate le forze della civiltà contro qualsiasi forma di oscurantismo.

Il processo di valorizzazione della nuova scienza, favorito dalla riforma luterana, impose alla chiesa cattolica una visione più aperta e ravveduta, in ordine ad ogni formulazione scientifica.

La rivoluzione galileiana, quindi, apre la strada, non soltanto a nuovi orizzonti della scienza, ma anche all'evoluzione della civiltà, intesa come valorizzazione del pensiero libero ed aspirazione al bene comune:

La scienza deve muoversi secondo uno scopo unico: la felicità dell'uomo. La scienza, se finisce nella rete del male, o si assoggetta al dominio della folle tirannia, produrrà morte, lesione della morale e l'emergere di nuove schiavitù e pregiudizi.

La scienza, se non sarà finalizzata al rispetto dell'etica, della morale, della dignità umana e dei diritti fondamentali dell'uomo, si trasformerà in temibile avversario dei destini dell'uomo. La scienza è la voce della creatività che progredisce sul fronte delle scoperte scientifiche e su quello umanitario.

La vasta scala dell'ingegno umano deve porsi nel sistema di ricerca non soltanto come spirito libero, ma anche come spirito saggio, al fine di non ledere o forzare ciò che la natura non vuole, perché non può, essendo questa verità già scritta. Le leggi della natura sono già perfette sin dall'origine. Ogni sua manipolazione, se difforme dal sistema vitale acquisito, rompe l'equilibrio originario uomo-natura, con le inevitabili conseguenze negative.

La natura, comunque, deve essere scoperta nella sua essenza originaria, in cui si trova già tutto.

La religione cattolica, oggi, con Papa Francesco, incita la ricerca scientifica, perché Dio ha lasciato all'uomo anche la libertà di indagare e scoprire, perché tutto il creato è finalizzato al benessere materiale e spirituale dell'uomo. Anche i poeti scoprono i versi delle loro poesie, nell'incanto della natura.

Nella Natura c'è amore, ma va cercato, con spirito aperto e non di parte. L'articolo 33 della *Costituzione Italiana* dispone che:

«L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Da questo disposto si evince che la scienza è espressione della libertà di pensiero, in cui ogni seme di creatività consente alla mente umana di proiettarsi verso il divenire, per l'affermazione delle conoscenze da porre al servizio dell'uomo, con ricaduta di benefici utili e leciti per la collettività. La libertà di scelta, deve essere favorita dalla ricerca scientifica, in una dimensione organica e sistematica, affinché possa collocarsi nel contesto di un diritto esclusivo, che agevoli il percorso delle scoperte per rendere la vita dell'uomo più dignitosa e la natura più sostenibile. Alla libertà di scienza sono correlati il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto alla vita, il diritto di ricerca, in tutti i settori di operatività, il diritto alla sicurezza alimentare e all'equilibrio ecologico, perché in essi convergono aspettative umane che si richiamano al collegamento dei "ponti" che conducono alla civiltà vera e interdependente. La ricerca scientifica, così come sopra delineata, aiuta l'uomo ad essere più libero, perché sostiene l'umana dignità e la libertà spirituale.

I SANTI DI OTTOBRE GIORNO PER GIORNO

Giorno del mese Santi e Onomastici

- 01 Ottobre** Remigio
02 Ottobre Berengario
03 Ottobre Candido
04 Ottobre Berenice, Francesco, Petronio
05 Ottobre Attila, Felicia, Tullia, Flaviana
06 Ottobre Alberta, Bruno
07 Ottobre Adelchi, Bacco, Adalgiso, Rosario, Adelca
08 Ottobre Ivano, Onesta, Porzia, Taide, Lorenza
09 Ottobre Abramo
10 Ottobre Alderico, Dana
11 Ottobre Emanuela, Folco, Placido
12 Ottobre Amico, Amone, Serafino
13 Ottobre Edoardo
14 Ottobre Callisto, Fortunata, Guendalina
15 Ottobre Edda, Ruggero, Teresa
16 Ottobre Edvige
17 Ottobre Eloisa, Marisa, Rodolfo, Luigia, Gina
18 Ottobre Luca
19 Ottobre Cleopatra, Laura, Loretta
20 Ottobre Aurora
21 Ottobre Bertoldo, Dasio, Zaira, Artemisio, Ursula, Celina, Clementina
22 Ottobre Apollo
23 Ottobre Manlio
24 Ottobre Raffaele
25 Ottobre Gavino, Tabita, Daria
26 Ottobre Evaristo
27 Ottobre Fiorenzo
28 Ottobre Cirilla, Simone, Taddeo, Simeone, Simona, Giuda
29 Ottobre Cordelia, Ermelinda, Narciso, Eusebia
30 Ottobre Benvenuta, Gerardo
31 Ottobre Lucilla, Volfango



Ci sono dei luoghi della Terra che sono assolutamente unici nel loro genere. Posti che si distinguono per le loro peculiarità naturalistiche e che meritano di essere conosciuti. Scopriamo insieme le zone del mondo dove la **Natura è davvero estrema**.

Iniziamo questo viaggio dalle delle **Ande Secche di Cile e Argentina**, dove è possibile ammirare della neve appuntita. Le curiose formazioni - che prendono il nome di "penitenti" - sono dovute principalmente al clima freddo e secco delle montagne, che favorisce la sublimazione della neve: la neve, cioè, passa dallo stato solido a quello di vapore senza prima sciogliersi. Le formazioni bianche e appuntite attirano la luce solare, alimentando e accelerando il processo. Alcuni penitenti possono raggiungere anche i 5 metri d'altezza.

La [Shark Bay, in Australia](#), è il luogo in cui farsi un'idea di che aspetto avesse la vita sulla Terra molto prima della comparsa dell'uomo e grazie alle stromatoliti, delle concrezioni calcaree fossili, generate dall'attività dei cianobatteri o delle alghe azzurre e che sono identiche a quelle presenti sul nostro pianeta 3 miliardi e mezzo di anni fa, quando l'ossigeno costituiva appena l'1% dell'atmosfera.

Sorprendente anche la [grotta di Naica](#), in Messico, una sorta di cattedrale di cristallo sepolta sottoterra. Qui i cristalli di selenite arrivano a sfiorare i 10 metri d'altezza e i 2 di diametro e hanno origini da cristalli di gesso che si accumulano nelle profondità di una miniera di piombo e gesso, sepolta 300 metri sotto il suolo del deserto del Chihuahuan, ad un ritmo che equivale allo spessore di un capello ogni 100 anni.



Nel **Lago di Maracaibo**, in Venezuela, avviene un fenomeno che in lingua spagnola è chiamato "relampago del Catatumbo". Vale a dire che qui si concentrano temporali anche per 10 ore a notte, fino a 160 notti ogni anno.



In Islanda nel **Parco Thingvellir** è possibile ammirare il confine naturale tra la placca euroasiatica e quella nordamericana. Le zolle sono nettamente distinguibili ed è persino possibile camminare dentro al **canyon** che si è venuto a creare e che si allarga di anno in anno.



Nel mondo esistono anche dei **laghi mortali**, capaci di uccidere anche a distanza. Tra il Camerun e il confine tra il Rwanda e la Repubblica Democratica del Congo si trovano tre di questi "killer" naturali: il Nyos, il Monoun e il Kivu. Giacciono all'interno di crateri vulcanici, e il magma sottostante rilascia esalazioni di anidride carbonica che formano uno spesso strato di gas irrespirabile appena sopra lo specchio d'acqua.



Colori e una luce straordinaria emergono da quelle che vengono chiamate nuvole, ma che nuvole non sono: si tratta infatti di **composti di acido solforico e nitrico**, non di acqua. I **colori e la luce magnetica** che irradiano, standosene nella stratosfera per minuti interi, sono un vero spettacolo naturale. Capita di vederne **in inverno, soprattutto in luoghi freddi** e, preferibilmente, all'alba o al tramonto.



In Norvegia, nel piccolo stretto di [Saltstraumen](#), si trova **la corrente marina più forte del mondo**. Il pericolo in questo posto è costante, ma aumenta esponenzialmente quando c'è l'alta marea. E' assolutamente sconsigliato navigare in queste acque, in qualsiasi momento, nonostante lo scenario sia decisamente spettacolare.



Terminiamo questo viaggio nella [Racetrack Playa](#), un lago asciutto situato nella [Death Valley in California](#), dove i massi si spostano anche per diverse centinaia di metri e senza l'intervento dell'uomo o degli animali. Le "moving rocks", o "sailing stones" come sono state soprannominate, lasciano sul letto del lago lunghe scie quando si spostano: i loro movimenti sono allo studio degli esperti dagli anni '40.



L'ALBERO PIU' VECCHIO D'ITALIA

di Enzo Baffa Trasci

Qual è l'albero più vecchio d'Italia? Il Parco Nazionale del Pollino festeggia Italus, la pianta più antica della storia con i suoi 1.230 anni, ma dalla Sardegna fanno sapere che il gigante di Luras, un ulivo selvatico, ha almeno 2500 anni (la conferma è giunta dall'Università di Sassari). La sua scoperta di Italus è stata quasi casuale, attraverso una ricerca del territorio sulla

presenza di questa particolare specie di piante. Attraverso un'analisi tecnico scientifica è stato possibile stabilire l'età di Italus", ha dichiarato Aldo Schettino, funzionario del Parco Nazionale del Pollino, in Calabria,

parlando di come Italus sia stato "trovato" dagli esperti. "Il nome Italus deriva da un leggendario re del popolo della regione, ai tempi della colonizzazione degli antichi greci sulla penisola. Ci è sembrato giusto rendere omaggio a questo albero, dandogli un nome importante. Come istituzione è nostro dovere prenderci cura di questo albero, rendendo nota la sua storia, ma al tempo stesso ponendoci delle norme di conservazione rispetto al turismo", ha dichiarato il funzionario del Parco Carmelo Pizzuti. In Sardegna, eervirebbero 4.000, candeline per l'olivastro (S'Ozzastru, per i sardi) di Luras.



4.000, altri dicono che gli anni sono solo 2500, come gli anni che ha questo incredibile albero, bisnonno di tutti gli altri alberi d'Italia. **O sarebbe meglio dire antenato.** Fatto sta che, secondo gli esperti dell'Università degli Studi di Sassari, l'ulivo di Luras avrebbe tra i 3.800 e i 4.000 anni. Per visitare questo spettacolo della natura, bisogna recarsi in Gallura, in

Sardegna, a Santu Baltolu di Carana (nel comune di Luras, in provincia di Olbia-Tempio). Infatti è qui che si trova un'incredibile distesa di ulivi selvatici secolari, tra cui questo super ulivo. Soprannominato

“Il Patriarca della Natura”, le sue dimensioni sono davvero imponenti: 600 metri quadrati di chioma, un diametro basale di 4,5 metri, 11 metri d'altezza e 13 di circonferenza. Mica male per un vecchietto.



Quando O'Sozzastru stava mettendo le sue prime radici, le antiche piramidi egiziane erano state costruite soltanto da pochi secoli, Roma non era ancora stata fondata: secondo la Bibbia, a quei tempi Abramo stava lasciando la Mesopotamia, per dirigersi verso la Terra Promessa. In realtà, se potesse parlare, questo grande albero ti racconterebbe di quando gli uomini primitivi hanno iniziato ad addomesticare gli animali, a coltivare la terra e a costruire villaggi stabili. Infatti sembra che **sia stato piantato** da coloro che vivevano qui nell'antichità.

Questo ulivo è un esemplare di *Olea europeaea*, ovvero la forma selvatica dell'Olivo nata da seme, e nonostante l'età, gode di ottima salute. Da lontano ti sembreranno due alberi, forse tre, uno vicino all'altro. Un effetto ottico incredibile, che ti fa capire quanto possa essere gigante la natura rispetto a noi. L'albero si trova all'interno di un ampio recinto realizzato per difendere il

fusto. Pian piano che t'avvicini, non potrai fare a meno di notare immediatamente il suo tronco imponente ricco di nodi e spaccature che sembrano le rughe sul viso di un anziano, con le sue radici ben salde in questa meravigliosa terra di record. Infatti non solo in Sardegna c'è **l'età media più alta d'Italia**, ma anche molti degli alberi più longevi del nostro Paese si trovano qui. Sarà un caso? Nel frattempo, appena potrai, non perdere l'occasione di abbracciare un albero saggio come questo. Probabilmente, grazie alla sua esperienza, troverai quel che cerchi. Secondo il Corpo Forestale dello Stato,

l'albero di Luras è il più antico d'Italia. IL Patriarca nel 1991 è stato dichiarato Monumento Naturale e rientra nella lista dei "20 alberi secolari italiani" da tutelare. Nei prossimi numeri vedremo gli altri alberi secolari d'Italia.



Parco geologico nazionale del

Danxia Landforms cinese di Zhangye

Il **Parco geologico nazionale del Danxia cinese di Zhangye** (in lingua cinese: [甘肃张掖国家地质公园S](#)) è un'area protetta situata a nord-ovest della città di [Zhangye](#), nella provincia di [Gansu](#), in Cina. Questa attrazione di 510 chilometri quadrati si trova tra le contee di [Linze](#) ([临泽县S](#)) e [Sunan](#) ([肃南S](#)) lungo la catena montuosa del [Qilian Shan](#), facenti parte del

Il parco è situato sulle pendici settentrionali delle montagne Qilian ([祁连山](#)), al confine tra le contee di Linze e Sunan, ovvero nel territorio della prefettura di Zhangye, nella provincia di Gansu. Le principali aree turistiche delle formazioni rocciose del [Danxia cinese](#) si trovano nelle località di Kangle e Baiyin.



[Danxia cinese.](#)

Storia

L'area protetta venne istituita il 23 aprile 2012 con il nome provvisorio di Parco geologico del Danxia cinese di Zhangye. Dopo aver realizzato servizi turistici e una strada panoramica che lo attraversa, il 16 giugno 2016 il ministero della terra e delle risorse lo ha ufficialmente istituito come "Parco geologico nazionale di Zhangye Gansu".

La parte centrale del geoparco, conosciuta anche come Area panoramica del Danxia di Linze, è la zona più visitata e sviluppata e si trova a circa 30 km a ovest della città di Zhangye e 20 km da Linze, capoluogo della contea.

Una seconda area panoramica si trova nella vicina Binggou ([冰沟](#)), sulla riva settentrionale del fiume Liyuan ([梨园河](#)), che venne ufficialmente inaugurata il 3 agosto 2014. L'area di Binggou si estende per ulteriori 300 km² ad un'altitudine compresa tra 1.500 e 2.500

Montagne nel mondo

metri sul livello del mare.

e modello.

Una terza area è localizzata a Ganjun, a sud di Linze.

Turismo

L'area sta rapidamente diventando una popolare attrazione turistica per la cittadina di Zhangye. Una serie di passerelle e strade panoramiche sono state costruite per incoraggiare i visitatori ad esplorare le incredibili formazioni rocciose.

Nel 2014 il governo cinese ha investito 100 milioni di yuan per aumentare i servizi turistici nell'area di Binggou.

Altre formazioni geologiche simili

Una formazione geologica simile, chiamata Gamma Arcobaleno (Rainbow Range) si trova nella [Columbia Britannica](#), in [Canada](#) ed è formata da una miscela di roccia vulcanica e di vari minerali.



Panorama Strati colorati di roccia

I colori insoliti delle rocce scoscese, che sono lisce, taglienti e alte diverse centinaia di metri, sono il risultato dei depositi di [arenaria](#) rossa e di minerali avvenuti oltre 24 milioni di anni fa. Il risultato, simile ad una "torta a strati", è collegato all'azione delle stesse placche tettoniche responsabili di parte delle montagne himalayane. Il vento e la pioggia hanno completato l'opera, scolpendo forme strane e meravigliose, tra cui pilastri naturali, torri, anfratti, valli e cascate, che si differenziano per colore, consistenza, forma, dimensione



Tanti guardano alle eccellenze a chi ha dato o fatto molto in campo professionale, pochi rilevano, invece, chi ha saputo dare il meglio proprio grazie alla giovane età, impegnandosi nel sociale o in un progetto, credendoci e raggiungendo risultati impensabili. E' il caso della nostra Giusy Filippelli, il personaggio di questa rubrica del numero di settembre.

Una cara ragazza, oggi sposa e mamma di due bellissime bambine, che ha avuto l'ardire di proporsi e credere fermamente in un ideale e lo fa ancora oggi, tessendo rapporti che altri non pensano affatto.

Giusy, aveva poco più di 14 anni, una ragazzina che inseguiva i suoi sogni come tante, che voleva proporre la sua bellezza, ma che assieme a questa ha dimostrato di avere molto di più, un cuore GRANDE.

E' una bella storia ricca di particolari, che rimandiamo i nostri lettori a consultare prossimamente l'uscita della collana che «imprigiona» fra le pagine spaccati di vita quotidiana di ben 22 anni, con narrazioni di microstorie che fanno la storia più bella del mondo.

Ma in questa rubrica vogliamo esaltare e cogliere alcuni aspetti, perché non passi inosservato il fatto che sul nostro territorio ci sono delle eccellenze nascoste o quantomeno riservate, che non amano la notorietà a tutti i costi. Giusy, è di San Marco Argentano, ha partecipato al concorso di Miss Valle Crati nel 2007, passerella non solo di bellezze in mostra, ma di promozione del territorio e, soprattutto, formazione.

Voleva partecipare già l'anno prima, ma la giovane età ha fatto maturare l'intenzione a rimandare di un anno.

Dal 2007 ad oggi, sono ben 14 anni, che questa ragazzina diventata donna è al centro dell'universo del comprensorio. Lei è ambasciatrice con la sua fascia di personalità, non inseguendo stereotipi comuni a tutte le ragazze, ma impregnandosi dell'essenza che era insita nel percorso formativo e propositivo di promozione del territorio. Con questa convinzione, Giusy Filippelli, ha saputo giorno dopo giorno dimostrare le sue qualità.

Della superba e sconvolgente bellezza è risaputo, ma

della sua personalità, del modo di porsi, della solidarietà e della disponibilità pochi sanno.

Il suo impegno costante ha messo in moto un turbinio di novità, dando fermezza e giganteggiando in quel valore che è l'amicizia, sempre troppo spesso osannata e quasi mai rispettata. Giusy, invece, ha sempre dimostrato di crederci alimentando questo valore che si è poi materializzato in mille modi diversi: posando per dei calendari, uno più bello dell'altro, partecipando attivamente a tante manifestazioni riuscendo ad essere

protagonista anche in contesti che non lo richiedevano.

Una cara ragazza, per tutti noi dello staff resterà per sempre una stupenda, brillante, fantastica fanciulla dai lineamenti suggestivi da dea greca.

Si è fidata e nello stesso tempo ha dimostrato di essere affidabile, non ha mai tradito le sue origini di miss della valle.

Per le sue immense qualità ha ricevuto l'oscar nel 2010 a Rota Greca. Se nell'edizione da miss, la sesta, in un anfiteatro scenografico a Luzzi colmo di gente, ha ricevuto tanti premi, per la quinta edizione de «La notte degli Oscar», ha portato a casa anche la sua statuetta, una scultura del maestro Silvio Vigliaturo. E proprio nel Museo il MACA ad Acri, Giusy, è stata

protagonista posando tra le sculture in vetrofusione del maestro Vigliaturo. Lo stesso maestro ha poi guidato sul set fotografico sia lei che Lidia e Veronica in un calendario artistico di raro splendore e di contenuto. E' riuscita anche ad impreziosire le sue performance con il microfono, non temendo l'imbarazzo di parlare in pubblico in un evento.

E' il vanto di Valle Crati, ha solo sfilato per questa scuderia, rispondendo picche a chi voleva far tradire un ideale, come altre, purtroppo, hanno fatto.

Eppure a conoscerla quei primi giorni di frequentazione non sembrava una scalatrice di valori, invece, è diventata un esempio e se oggi, come in altre testate è sempre stata fotografata, lei sa divulgare il verbo della fedeltà.

Ai giorni nostri, dove tutto è consumistico, trovare persone così è rarissimo. Lei sarà sempre protetta e il suo posto è nello scrigno più prezioso, ne avremo conoscenza nella collana di «Valle Crati in cammino», per il momento godete cari lettori del suo sorriso, unico, sincero ed universalmente affascinante!



Parmigiana cremosa e filante di zucchine e patate, ideale da servire come piatto unico o come secondo

Parmigiana cremosa e filante di zucchine e patate, ideale da servire come piatto unico o come secondo.

La parmigiana cremosa e filante di zucchine e patate che vi propongo oggi è molto semplice da preparare e assomiglia un po' al [Gateau di patate e zucchine](#) che vi ho proposto tempo fa; la differenza è che in questa ricetta le patate vengono lessate a fette per 10 minuti, e quindi non schiacciate con lo schiacciapatate. Provate a preparare anche voi questa buonissima parmigiana, sono sicura che vi piacerà.



SALSICCE CON PATATE E ZUCCHINE AL FORNO

Salsicce con patate e zucchine al forno, buonissime, saporite e perfette per un secondo piatto gustoso e semplicissimo da preparare, la ricetta salsicce al forno con patate e zucchine è velocissima e richiede il minimo sforzo per prepararla, io ho utilizzato la luganega perché le mie figlie le preferiscono ma ovviamente potete utilizzare anche le salsicce classiche o quelle di prosciutto.

In poco tempo avrete un secondo ed un contorno da leccarvi i baffi, potete ovviamente aggiungere tutti gli ingredienti che la fantasia vi suggerisce come olive, peperoni, cipolle e potete preparare in questo modo qualsiasi tipo di carne come il pollo al forno con zucchine e patate oppure le costine di maiale, insomma una ricetta semplice ma versatile, da poter arricchire in qualsiasi modo, una ricetta di secondo e contorno insieme davvero pratica, perché dovrete fare il minimo indispensabile, ovvero mettete tutto in una teglia ed infornare.

Ah dimenticavo, se aggiungete anche del pangrattato avrete della carne con verdure gratinate al forno ancora più gustose! Vediamo come fare le salsicce con patate e zucchine al forno!

E se le provate... fatemi sapere!



Nessuno lo compra mai ma è il miglior aceto che possiamo trovare sugli scaffali del supermercato

Quando ci si trova al supermercato si rimane, molto spesso, disorientati davanti allo scaffale dell'aceto. Anche per un alimento come l'aceto, infatti, esistono diverse tipologie di qualità più o meno alta.

Per orientarsi tra bottiglie e boccette dell'aceto sarà quindi importante valutare attentamente i dettagli.

Spesso si sente dire che l'aceto, come il vino, migliora con l'età. Si tratta di un'affermazione vera solamente in parte. Infatti, un aceto invecchiato sarà migliore solamente se prodotto con ingredienti di qualità e conservato in un determinato tipo di legno.

Quando ci si trova davanti al bancone, allora, bisognerà leggere attentamente la lista degli ingredienti. È uno strumento fondamentale che abbiamo a disposizione per valutare le caratteristiche del prodotto. Questi, verranno elencati in ordine decrescente, dall'ingrediente presente in maggiore quantità a quello presente in minore. La presenza del caramello utilizzato come colorante per dare un colore scuro all'aceto è frequente.

Aceto balsamico di Modena IGP

Una prima tipologia di aceto è quello balsamico di Modena IGP, composto da aceto di vino e mosto cotto. Si tratta, quindi, di una miscela di vari ingredienti lasciati acetificare per circa sessanta giorni in botti di legno. Solitamente viene prodotto industrialmente e la legge permette l'utilizzo di coloranti e addensanti.

ABT

L'aceto balsamico tradizionale, invece, è un condimento prodotto con i mosti cotti di uve provenienti da Modena e Reggio Emilia. Questi mosti devono essere lavorati e invecchiati per almeno dodici anni. Si tratta di un prodotto che, da una ventina di anni, ha ottenuto la garanzia della denominazione di origine protetta (DOP).

Importante non confonderlo con l'aceto balsamico di Modena IGP né con la glassa di aceto che vede l'aggiunta di farina, zucchero e glucosio.

Aceto di vino rosso e bianco

L'aceto di vino rosso è utilizzato per uso alimentare ma bisognerà fare attenzione a scegliere aceti con l'indicazione chiara degli ingredienti. Meglio evitare quelli venduti a un prezzo eccessivamente basso, spesso privi di vino.

L'aceto di vino bianco è, spesso, molto conveniente e utilizzabile anche per le pulizie domestiche. Infatti, questo aceto può essere utilizzato per eliminare il calcare dalle stoviglie o, in generale, per le pulizie.

Nessuno lo compra mai ma è il miglior aceto che possiamo trovare sugli scaffali del supermercato

Tra gli aceti presenti al supermercato ma che nessuno compra mai troviamo l'aceto di mele.

L'aceto di mele contiene numerose proprietà benefiche per l'organismo tra cui vitamine A, C, E. Inoltre in questo alimento troviamo anche minerali e [oligoelementi](#), il tutto racchiuso in pochissime calorie.

Questa bassa presenza di calorie, infatti, lo rende perfetto per coloro che seguono un regime alimentare ferreo.

L'aceto di mele ha un colore giallo marrone che lo distingue dall'aceto bianco.

Alcuni studi hanno rilevato come l'aceto di mele possa essere utilizzato come alleato contro il diabete. Utilizzato con moderazione, poi, potrebbe aiutare a ridurre la pressione sanguigna e il colesterolo. Inoltre, potrà essere utilizzato per rendere splendidi i capelli (consultare [qui](#)). Ecco perché anche se nessuno lo compra mai ma è il miglior aceto che possiamo trovare sugli scaffali del supermercato.

In ogni caso, si sconsiglia l'utilizzo di aceto per coloro che soffrono di reflusso gastroesofageo o gastriti.





*La tua rivista
sempre più bella*

A Scilla la mostra «Mediterraneo» di Vigliaturo

Seguire l'arte ti porta a conoscere posti incantevoli. Conoscere e “ammalarsi” di arte ha il sapore di conquistare la vita, di renderla docile e mansueta, trovando nei capolavori esposti le risposte alle tue domande. Mediterraneo è la mostra del M° Silvio Vigliaturo, che si concretizza e si è inaugurata il 31 luglio 2021, in un luogo suggestivo, ricco di fascino che guarda a quel mare che ha tanta storia più di altri posti sulla terra. Ci troviamo a Castello Ruffo di Scilla, storica famiglia calabrese, soprattutto, luogo incantevole dalle cui ogive si gode un panorama spettacolare. La fortificazione situata su un promontorio scillèo, proteso sullo stretto di Messina. Ha avuto funzione strategica a difesa delle coste dello stretto antistante. Il castello Ruffo di Scilla è meta turistica, un patrimonio della Calabria. In questo scenario di sublime bellezza i lavori in vetrofusione di Vigliaturo, un palcoscenico espositivo che mette assieme le forme moderne e l'antichità

strutturale, una simbiosi perfetta e sempre vincente che seguendo il percorso espositivo ha regalato ai vacanzieri un motivo in più di scegliere la spiaggia di Scilla, ma anche e soprattutto ai visitatori in cerca d'arte nei mesi estivi da trovare un sogno che diventa realtà in una fortezza in cui storia ed arte si fondono. Non a caso la mostra di Silvio Vigliaturo è denominata “Mediterraneo”, proprio perché questo titolo ha in sé il fascino storico e non si intende solo un'espressione geografica. La mostra di Vigliaturo è un omaggio alla sua Calabria che riprende a vivere, che cerca disperatamente di superare questo periodo pandemico anemico di ogni velleità espositiva, ma che ora è possibile tornare a fruirne per chi ha scelto un'iniziativa che è più di una offerta culturale, perché si innesta in tessuto locale

integrandosi bene ed offrendo un'opportunità in più di venire nella nostra regione. A dare vita a questa iniziativa artistica il Comune di Scilla in collaborazione con l'Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea, l'Università di Montpellier 3 “Paul-Valery” e l'associazione reggina Fuori Posto che organizza la mostra che si svolgerà dal 1 al 30 agosto. All'inaugurazione erano presenti l'artista



Vigliaturo, il sindaco di Scilla Pasqualino Ciccone, il curatore della mostra Anselmo Villata, l'art director Giuseppe Cotroneo e la Vice Presidente dell'Associazione Fuori Posto Barbara Priolo. La stessa mostra è stata accompagnata da un catalogo le cui immagini tracciano il percorso espositivo verso l'arte.
Ermanno Arcuri

SILVIO VIGLIATURO
MEDITERRANEO
31 LUGLIO 2021 ore 10:00
CASTELLO "RUFFO" DI SCILLA (RC)

CONFERENZA STAMPA
DI PRESENTAZIONE

INTERVERRANNO:
Pasqualino Ciccone - Sindaco di Scilla
Silvio Vigliaturo - Artista
Anselmo Villata - Curatore
Giuseppe Cotroneo - Art Director
Barbara Priolo - V.P. Ass. Fuori Posto

PAUL VALERY
UNIVERSITÄT MONTPELLIER 3

Logo of the organizing institutions: Comune di Scilla, Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea, Università di Montpellier 3, and Associazione Fuori Posto.

San Marco Coast to Coast

i marcatori di un territorio individuati da due classi dell'IIS nell'ambito di Alternanza Scuola Lavoro

Scuola ancora aperta a **San Marco Argentano** per la conclusione di un importante progetto di **Alternanza Scuola-Lavoro** per l'anno scolastico 2020/21 dell'**Istituto di Istruzione Superiore "ITCG – LC"** che vede coinvolte le classi 3^a e 4^a FM.

Le attività di AS-L costituiscono un importante momento di formazione che permette agli studenti di mettere in pratica le competenze e le conoscenze acquisite a scuola, proiettandoli e orientandoli nell'attuale mondo del lavoro.

Nello specifico l'IIS di San Marco Argentano ha promosso all'interno del suo percorso di alternanza un

progetto sul **marketing territoriale**, fortemente voluto dal dirigente scolastico Giancarlo Florio e approvato dal collegio docenti.

La durata complessiva del progetto è di **120 ore** e prevede la presenza di un tutor esterno, nella figura di **Giorgio Durante**, giornalista, esperto di marketing territoriale e politiche di sviluppo, e di docenti interni, nelle figure dei prof. **Domenico Martire** e **Selene Falcone**.

La finalità generale dell'iniziativa è realizzare un progetto volto alla **promozione e sviluppo del territorio** attraverso la ricerca e la valorizzazione, anche a livello internazionale, dei piccoli centri, custodi di tradizioni, storia e cultura.

Questi piccoli centri storici, o borghi, costituiscono per la **Calabria** un "capitale" da trasformare in vantaggio competitivo per la creazione di un'**offerta turistica di qualità** e di nuove attività economiche e culturali orientate a sviluppare nuovi prodotti turistici rivitalizzando gli stessi territori.

A tale scopo nasce l'idea grafica di **San Marco Coast To Coast**, un logo che identifica e promuove l'area geografica compresa tra **Guardia Piemontese** e **Corigliano-Rossano** e che pone la città di **San Marco Argentano** come pilone centrale di un ponte lungo circa 80 km dal **Mar Tirreno** al **Mar Jonio**.

Mettere in rete i territori e i centri storici, infatti, consente la creazione di una rete di contatti e interazioni per il recupero e la valorizzazione degli spazi e della qualità della vita.

L'identificazione attraverso un logo può permettere una serie di azioni indirizzate ad una maggiore visibilità, conoscenza e riscoperta dell'identità di quest'area caratterizzata dall'autenticità, unicità, tradizione e genuinità.

Un territorio che conserva ancora le tracce dell'importante presenza **Magno Greca**, come **Sibari**, insieme ai paesi delle aree interne dove si valorizza la cultura **Arbëreshë**, passando per l'importante **storia normanna** di San Marco e finire l'ipotetico viaggio a **Guardia Piemontese**, borgo arroccato sul mare tirreno popolata, a partire dal XII secolo, da coloni prevalentemente valdesi provenienti dal **Regno d'Arles**, in **Provenza**.

Il progetto, come fase finale, prevede la realizzazione di un multimediale e una pagina social denominata **San Marco Coast to Coast**, per mettere in

risalto la bellezza dei paesaggi, la storia, l'arte, la cultura e i prodotti tipici di questo territorio.

Questo studio, vuole solo essere un esempio, anche per le pubbliche amministrazioni, di come sia possibile pianificare **politiche di sviluppo territoriale** partendo da una piccola **azione di marketing**.

L'iniziativa degli allievi dell'IIS di San Marco Argentano vuole essere uno stimolo, un piccolo segno per l'individuazione dei **marcatori territoriali**, finalizzato alla valorizzazione dell'identità della nostra terra per recuperare la vitalità socio-economica e soprattutto l'immagine.





Valentina Caruso da Sky Sport



Tempi duri per **Diletta Leotta**: nel firmamento del calcio spuntano due stelle a farle concorrenza. La brava e bella **Giorgia Rossi** ha lasciato Sport Mediaset



indirizzo in Archeologia, era una maschiaccio da piccola: “Giocavo a calcio o con le macchinine telecomandate. Le bambole le buttavo, ci rimanevo anche male quando me le regalavano, perché mi divertivo di più con giochi che poi alla fine erano da maschietti. Magari altre mamme storcivano il naso, nel vedere una bambina giocare a calcio in mezzo ai maschi, ma i miei genitori mi hanno sempre lasciato fare, erano contenti, e hanno fatto bene perché poi quella passione è diventata anche una professione per me”.

per approdare a **Dazn**, la piattaforma streaming che fino all'anno scorso aveva nella conduttrice catanese il suo volto di punta. A far loro concorrenza, su **Sky Sport**, c'è l'emergente **Valentina Caruso**, mora e sarda, un incrocio tra le ex veline Alessia Mancini e Roberta Lanfranchi.

La Caruso ha la medesima competenza tecnica delle colleghe su schemi e fuorigioco, ma un vantaggio:



Il nome di Valentina Caruso è noto nel panorama del giornalismo sportivo, per molti il nuovo volto femminile di punta dopo quello di Ilaria D'Amico e Diletta Leotta. Scopriamo di più...

Valentina Caruso, affermato volto del giornalismo di Sky Sport, è anche un'archeologa. Libri, studio della storia e dell'antichità, passione per



lei ha giocato a calcio nel Flumini Quartu, squadra mista, che e successivamente ha raggiunta la serie D. Come riporta “rumors.it”, ripreso da **Dagospia**, la Caruso, oggi laureata in Lettere con

la sua terra (la Sardegna), e il mare sono alcuni degli ingredienti chiave del suo percorso di successo. Vi raccontiamo tutto quello che è emerso sul suo meraviglioso mondo fatto di talento, determinazione



e grande impegno.

Chi è Valentina Caruso e dove vive?

Nata a **Cagliari** il 20 dicembre 1984, sotto il segno del Sagittario, Valentina Caruso ha un percorso di spicco nel mondo dell'informazione ed uno di volti noti del giornalismo sportivo. La sua carriera di **giornalista** è iniziata in testate e emittenti locali come *Unione Sarda*, *Videolina*, *Radiolina*, ed è poi decollata verso *Quelli che il calcio* e *Sky Sport*.

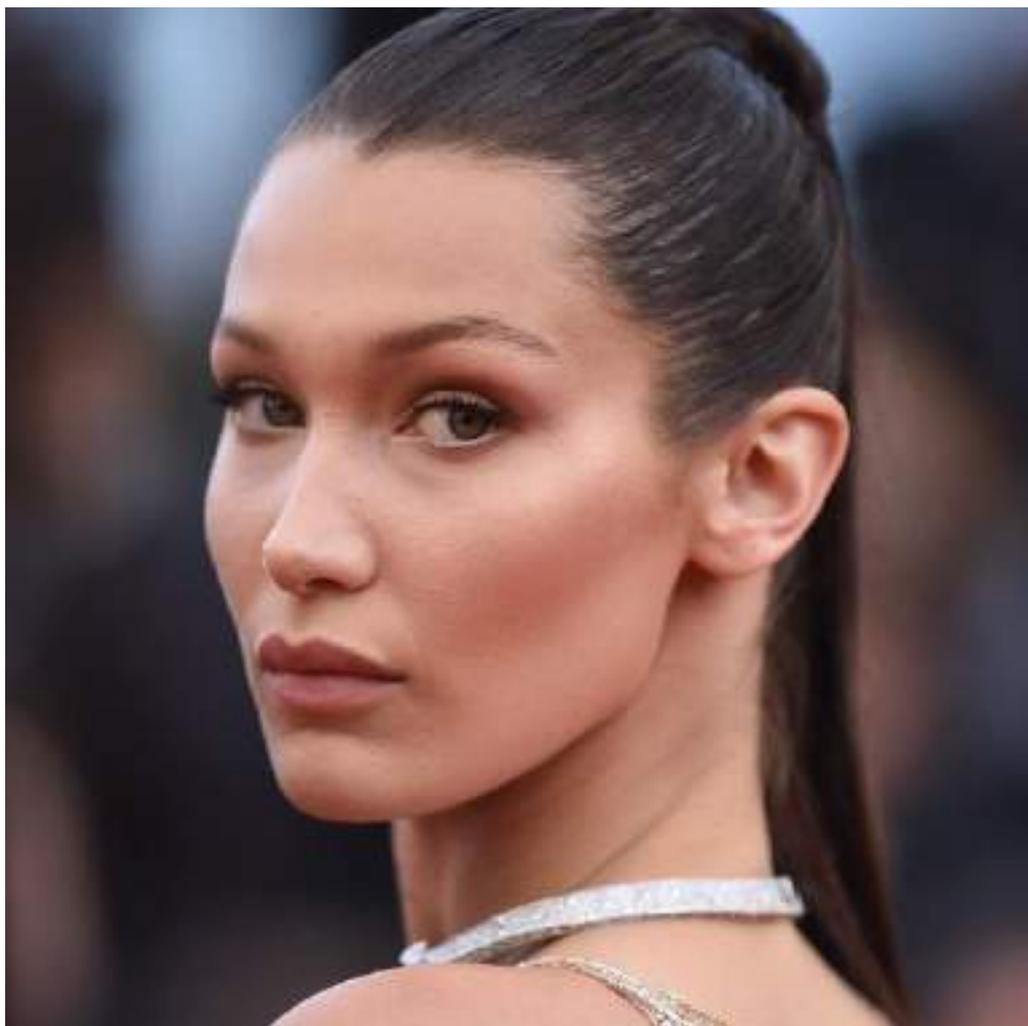
Al blog *tuttusinpari.it* ha dato un curioso ritratto di sé e della sua storia oltre i riflettori del successo: “*Spero di potermi trasferire a Roma, città che adoro e che definisco un magnifico universo archeologico. La prima vera passione è per l'archeologia e l'egittologia. Fin da bambina i miei genitori mi hanno portata in giro per siti archeologici e musei e sono sempre stata affascinata dai popoli e civiltà arcaiche. Ho continuato ad apprezzarli anche studiandoli a scuola. È lì che ho deciso che da grande volevo fare l'archeologa...*”.

10 ricette DETOX per rimetterti in forma

tario, Valentina Caruso ha un percorso di spicco nel mondo dell'informazione ed uno di volti noti del giornalismo sportivo. La sua carriera di **giornalista** è iniziata in testate e emittenti locali come *Unione Sarda*, *Videolina*, *Radiolina*, ed è poi decollata verso *Quelli che il calcio* e *Sky Sport*.

Al blog *tuttusinpari.it* ha dato un curioso ritratto di sé e della sua storia oltre i riflettori del successo: “*Spero di potermi trasferire a Roma, città che adoro e che definisco un magnifico universo archeologico. La prima vera passione è per l'archeologia e l'egittologia. Fin da bambina i miei genitori mi hanno portata in giro per siti archeologici e musei e sono sempre stata affascinata dai popoli e civiltà arcaiche. Ho continuato ad apprezzarli anche studiandoli a scuola. È lì che ho deciso che da grande volevo fare l'archeologa...*”.

Una poesia per volta



*Salvezza speranza
e sicurezza*

*Cuori di petali colorati
che vibrano
parole delicate
alimentano
valori umani
resistono
e pensieri che si
immergono
con cuori che si abbracciano
è questa la mia ancora
hermannn*



10 animali buffi di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza

Se pensate di conoscere tutti gli animali esistenti al mondo, vedendo questa galleria fotografica dovrete sicuramente ricredervi.

Perché la natura è imprevedibile e ogni tanto fa la sua apparizione qualche nuova e bizzarra creatura, frutto di selezioni naturali e, talvolta, incroci spontanei di specie diverse.

Se l'idea di un uccello con le zampe azzurre, di un maiale ricoperto da setole che sembrano lana o di un curioso procione che sembra anche un cane vi sembra assurda, allora date un'occhiata a queste immagini.

A noi sembrano tutti molto carini. Date un'occhiata e non perdetevi la nostra raccolta di [animali strani](#).

1. Sula Piediazzurri (*Sula nebouxii*)

La sula piediazzurri è un uccello marino dal volto dall'aria comica che raggiunge gli 85 centimetri di lunghezza e il chilo e mezzo di peso. La sua peculiarità principale però è l'intenso colore azzurro dei suoi piedi palmati che sfoggia durante i suoi rituali di corteggiamento.



2. Colugo della Sonda

Il Colugo della Sonda è un mammifero con le dimensioni e la conformazione di un gatto, con un muso affusolato ed una faccia che ricorda quella di un pipistrello, grandi occhi e piccole orecchie arrotondate.



3. Mangalica, il maiale travestito da pecora

Il [Mangalica](#) è una razza di maiale scoperta a metà del 19° secolo ed è molto diffusa nella zona dei Balcani e dell'Ungheria. Contraddistinto da setole che assumono la tipica peluria voluminosa ed ondulata.



4. Vacca delle Highlander

La vacca delle Highlander è una razza bovina originaria dalla Scozia, che può resistere alle temperature glaciali (-40°).



5. Marà della Patagonia (*Dolichotis patagonum*)

Un mammifero incrocio tra una lepre ed un canguro, il Marà della Patagonia è un roditore diurno diffuso nell'America del sud.



6. *Rhinopithecus roxellana*

Il maschio e la femmina di questa specie sono molto differenti, il primo presenta una taglia doppia rispetto a quella della femmina e ha inoltre la faccia color turchese, mentre la femmina ha una colorazione facciale tendente al marrone.



7. *Nyctereutes procyonoides* o cane procione

Sembra che i parenti più prossimi del cane procione siano la volpe (sempre canide) ed il cane domestico. Il cane procione è l'unico membro della famiglia dei canidi ad andare in letargo nei mesi invernali e spesso si finge morto quando viene attaccato.



8. *Saguinus imperator*

Il tamarino imperatore (*Saguinus imperator* Goeldi, 1907) deve il nome comune e scientifico ai lunghi baffi, che partono dal muso e arrivano fino alle spalle, simili a quelli in voga durante il regno dell'imperatore Guglielmo II di Germania, che danno all'animale un aspetto altezzoso.



9. Falena barboncino venezuelana

Questa specie di falena è stata avvistata per la prima volta nel 2009, e mentre presenta alle tipiche delle falene il suo corpo è coperto da un vero e proprio manto di pelliccia che ricorda immediatamente il pelo di un barboncino.



10. Capra falconeri, o markhor

La capra falconeri, o markhor, è un tipo di capra selvatica che vive in Pakistan, Afghanistan e India. È l'animale nazionale del Pakistan ed è considerata attualmente in via di estinzione, con soli 2500 esemplari viventi.





Diabolik con Miriam Leone a dicembre nelle sale italiane

Il film «Diabolik» con Miriam Leone, che uscirà nelle sale a dicembre, ha per location i set delle grandi città e piccole chicche italiane.

Atteso nelle sale cinematografiche di tutta Italia per il 16 dicembre, il film «Diabolik» dei Manetti Bros, che vede protagonisti Luca Martinelli (famoso per il film «LO chiamavano Jeeg Robot») nei panni del celebre protagonista dei fumetti, la bellissima Miriam Leone (bionda) in quella di Eva Kant e Valerio Mastrandrea che interpreta l'ispettore Ginko, è stato ambientato in Italia. Si può anticipare che il film è ambientato negli anni '70 - contemporaneo quindi all'uscita dei primi fumetti - e che

racconta del primo incontro in assoluto tra Diabolik ed Eva, sarà quindi un film d'azione, ma anche un pò romantico.

La location principale è Bologna, trasformata, per esigenze di copione, nella «clerville», immaginaria creata dalle sorelle fumettiste Angela e Giuliana Giussani nel lontano 1962.

E' qui che si svolgono le vicende di Diabolik, genio del crimine, dei furti e dei travestimenti, con la complicità della bella Eva sotto il naso di Ginko.

Chi è pratico di Bologna, non faticherà a riconoscere nelle scene dell'auto di Diabolik, una splendente Jaguar E-Type, che sfreccia per la città via Guglielmo Marconi e via Grabinski, nei pressi del Parco 11 settembre 2001, non lontano dal ghetto ebraico, il film si sposta poi a Trieste.

Oltre alle principali strade e piazze del centro, nelle scene si riconoscono anche alcuni luoghi fuori città, come Strada napoleonica, un bellissimo sentiero che deve il nome al presunto passaggio delle truppe di Napoleone e dal quale si godono bellissimi panorami (e i triestini vengono a seguire la Barcolana, una delle regate internazionali più famose al mondo) e che molti percorrono anche in bicicletta, e il borgo di Portopiccolo,

la Portofino della costa adriatica.

Una località di villeggiatura incastonata in un'unica cava, molto amata dai turisti stranieri e che ora sta diventando anche molto popolare tra gli italiani (e lo sarà ancora di più dopo l'uscita del film).

Le scene qui sono state girate nei parcheggi del resort che sono stati ricavati all'interno della cava, un'incredibile opera ingegneristica, degna di un fumetto di Diabolik.

Infine, alcune scene del film sono state ambientate a Milano. Tra i luoghi più iconici che vedremo ci sarà il Mudec, il museo delle culture che si trova in via Tortona, nel design district in zona Navigli.

Proprio in quest'area è stato realizzato un gigantesco murales di 500 metri quadrati dedicati ai personaggi di Diabolik e di Eva Kant che si può ammirare in via Presto, verso Giambellino.

Da qualche tempo questo è diventato, infatti, il distretto milanese dedicato alla storia dei comics italiani.

Il primo murales era stato dedicato al personaggio sexy di Valentina di Guido Crepax, 400 mq di striscia realizzata da giovani artisti.



Il calcio dei Geometri

Sarò pure un nostalgico ma a me il calcio che si gioca oggi non mi entusiasma molto. Probabilmente, perché conservo ancora nitido il ricordo del mondiale strepitoso che la nostra Nazionale vinse nel 1982 battendo l'Argentina di Maradona, il Brasile di Zico e la Germania di Rummenigge.

Intendiamoci, la passione per la nostra Nazionale non è in discussione, quella è viva e lo rimarrà sempre! Anzi, bisogna essere grati agli Azzurri di Mancini per le tante emozioni chi ci stanno regalando, disputando un brillante campionato Europeo.

Quello che però che mi lascia perplesso è l'attuale concezione del calcio. Certo, i tempi cambiano e ogni cosa, calcio compreso, è destinata ad evolversi.

Del resto, dal 1982 ne è passata tanta di acqua sotto i ponti! Tuttavia, dal mio punto di vista, il calcio moderno resta di gran lunga meno spettacolare rispetto a quello che si giocava nel passato. Oggi, infatti, le partite sembrano "prigioniere" di un

tatticismo esasperato. L'incontro di semifinale con la Spagna ne è stato l'ennesima dimostrazione. La sensazione è che le partite, prima ancora che su un campo di calcio, si giochino su una scacchiera. I giocatori sembrano pedine, destinate a muoversi all'interno di schemi preordinati e nel rispetto delle precise istruzioni ricevute. In questo calcio, fatto di un pressing asfissiante e di un dinamismo "spinto", fantasia e creatività trovano

sempre meno spazio. Forse è anche per questo che nel calcio "moderno" il giocatore, più che per le sue caratteristiche, viene scelto per la capacità di integrarsi ed essere funzionale agli schemi e all'idea di calcio che l'allenatore intende proporre sul terreno di gioco.

È ormai chiaro che la scelta della giusta disposizione tattica in campo, rispetto a quella dell'avversario, riveste un ruolo fondamentale. Altrimenti può succedere, proprio come è capitato con la Spagna, che la squadra avversaria si disponga in campo in maniera diversa rispetto a quanto ipotizzato. Allora tutto diventa complicato, gli automatismi tendono ad incepparsi e le

coordinate a smarrirsi con il venir meno dei punti di riferimento individuati sulla "scacchiera" prima dell'incontro. Di fatto accade che, grazie a questa felice intuizione, l'avversario assuma il controllo del gioco, creando così le condizioni per poter dare "scacco matto".

In passato vi era meno esasperazione tattica. Si dava molto più spazio al talento e si puntava sull'estro, sulla fantasia. Ad illuminare gli stadi erano le giocate

"geniali" di autentici fuoriclasse del calibro di Pelè, Maradona, Rivera, Platini, Baggio, Cruyff e Zico.

Oggi, invece, che nel calcio attuale la razionalità ha preso il posto della fantasia e l'estro è stato sostituito dagli schemi, i creativi non sono più necessari. Avere in squadra invece qualche buon "geometra" potrebbe fare la differenza.

Franco Bifano



CIRCOLO
della
STAMPA
di
COSENZA



Il mare di Soverato perla dello Jonio

Famosa per le sue spiagge di sabbia bianca e per le baie appartate, questa città è una delle mete turistiche costiere più apprezzate della regione.

In estate, la tranquilla città di Soverato si riempie di turisti che accorrono per godersi il suo splendido mare.



Addolorata ospita la magnifica Pietà di Antonello Gagini, una scultura del XVI secolo che raffigura la Vergine Maria che sorregge tra le braccia Gesù ormai senza vita. Con i suoi interni mirabilmente decorati e arricchiti da un altare in marmo e da una collezione che include sculture e dipinti vecchi di secoli, anche la Cattedrale di Soverato merita una visita tra un tuffo e l'altro. Particolarmente degna di nota è la Chiesa di Sant'Antonio, realizzata in stile neogotico all'inizio del XX secolo, in cui sono esposte opere d'arte di tema religioso create da pittori locali.

Acquistate uno dei pacchetti vacanze a Soverato con soggiorno in estate, quando il tempo è splendido e la città vivace e animata.

Soverato si trova sulla costa ionica in provincia di Catanzaro, raggiungibile in circa 40 minuti. L'aeroporto più vicino è quello di Lamezia Terme, che dista circa 60

Organizzando le vostre vacanze a Soverato, potrete andare alla scoperta di tutte le spiagge che si aprono su questa costa frastagliata e rocciosa.

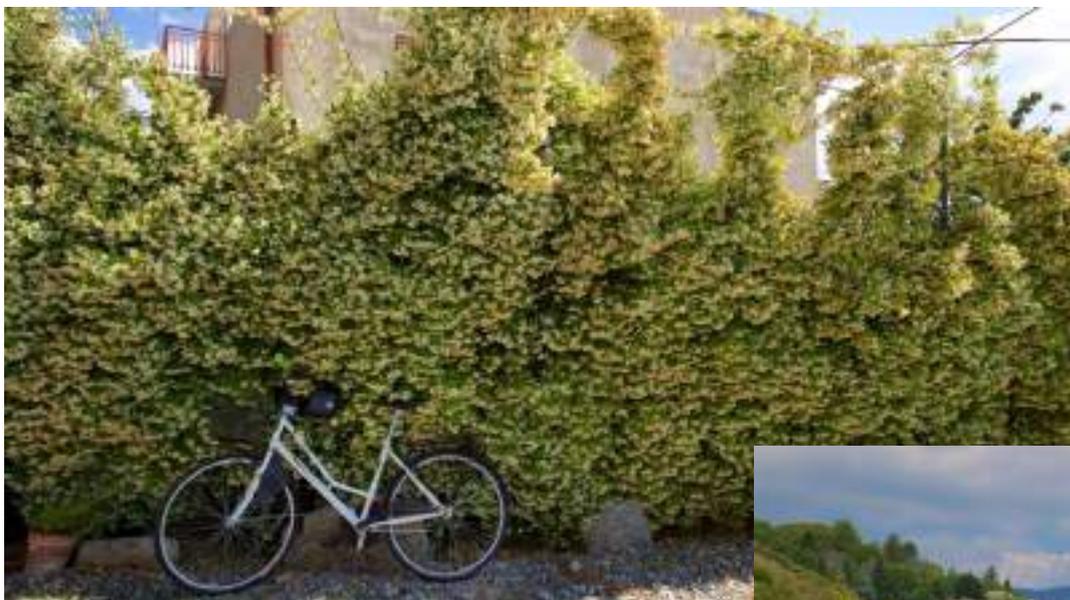
Lungo la città si estende la Spiaggia di Soverato, con stabilimenti balneari che offrono cibo e bevande ai bagnanti. Se desiderate un po' più di tranquillità, guidate verso nord per circa 15 minuti, fino a raggiungere Caminia, dove troverete la Spiaggia di Caminia, in una tranquilla baia non attrezzata, circondata da alte e spettacolari scogliere.

Ma Soverato non è solo mare e spiagge. Il Giardino Botanico Santicelli, situato su una collina, offre non solo un'incredibile quantità di magnifici e colorati fiori locali ed esotici, ma anche un fantastico panorama.

Approfittate del viaggio a Soverato per visitarne le storiche chiese. La Chiesa di Maria Santissima



chilometri. Da Lamezia Terme parte un treno che arriva a Soverato attraversando Catanzaro Lido. Grazie alle dimensioni ridotte, la città può essere facilmente esplorata a piedi. Per raggiungere le spiagge vicine, è disponibile un servizio di autobus.





LA STORIA DELL'OLIO D'OLIVA, ALIMENTO MILLENARIO

4000 a.C.

Le origini dell'olio d'oliva
si perdono nella notte dei

Greci e Babilonesi

Nel **2500 a.C.** il codice
babilonese di
Hammurabi regolò la
produzione e il commercio
dell'olio di oliva, ma
furono i Greci a diffondere
la coltivazione dell'olivo
nel Mediterraneo.

I Romani



tempi. Le prime
testimonianze dell'utilizzo
dell'olio risalgono al 4000
a.C., in **Armenia** e
Palestina, ma anche in
India. L'olio di oliva
venne utilizzato come
unguento per la pelle, per
alimentare le lampade –
l'olio lampante – e
assunto come medicinale.
Segni della coltivazione
dell'olivo, furono trovati
anche in zone non adatte
dal punto di vista
climatico.



Furono i Romani a
divulgare la pianta in tutti
i territori dell'Impero e a
imporre il pagamento dei
tributi sotto forma di olio
di oliva. Grazie a loro, il
processo di coltivazione
dell'olivo e di produzione
dell'olio migliorò e la
diffusione del prodotto
arrivò fino ai territori del
Nord Europa. Sempre i
Romani **classificarono**
l'olio in base alle diverse
tipologie dispremitura.

Con la caduta

dell'Impero Romano, anche la coltivazione dell'olivo cadde in disgrazia e per secoli gli uliveti sopravvissero solo in pochi territori.

Medioevo e Rinascimento

Nel Medioevo vennero recuperati i terreni migliori per la produzione dei cereali di base e per la coltivazione dell'albero di ulivo, grazie all'intuizione di parte della borghesia commerciale, che vedeva nell'olio un commercio fiorente.

Nel 1400 l'Italia divenne il maggior produttore di olio d'oliva nel mondo. In questo periodo, in alcune zone del Bel Paese si preferì, all'olio, l'uso di grassi animali come il burro.

Nel Rinascimento, grazie alle abbazie cistercensi e benedettine, custodi di piante ed erbe, furono salvate l'olivicoltura e la viticoltura dall'abbandono.

1700 – 1900

Agli albori del '700 si iniziò a catalogare l'ulivo e i suoi frutti, classificandoli a seconda della provenienza geografica.

L'olio d'oliva venne sempre più diffuso e conosciuto, all'interno dell'Europa, come ['prodotto](#)



[italianodeccellenza](#) e fu, proprio in questo periodo florido, che alcune regioni italiane definirono la loro **vocazione olivicola**, aumentando la coltivazione dell'olivo. Sempre nel '700, alcuni missionari francescani portarono i primi alberi di ulivo nel **Nuovo Mondo**, ma fu solo cent'anni dopo che l'olio d'oliva fu commercializzato anche in America, grazie agli immigrati italiani e greci. Nella seconda metà del Novecento l'olio, a causa del boom economico, iniziò a essere considerato un elemento povero e venne sostituito dai più ricchi grassi animali.

L'olio oggi

Gli ultimi decenni hanno decretato il successo e la riqualificazione dell'olio, anche grazie al successo della [dieta mediterranea](#).

[L'olio di oliva](#) è diventato uno dei prodotti alimentari italiani più amati e più esportati nel mondo.



di Eugenio Maria Gallo

IL FUTURO E' NEI GIOVANI due eventi significativi di questa estate infuocata

Due eventi ci hanno colpiti in quest'estate a tratti gelida e a tratti infuocata. Due eventi di natura e di portata diverse, ma con un messaggio chiaro, significativo ed indiscutibile, che riguarda la svolta del mondo giovanile.

I giovani non sono più tante piccole isole separate ed a rischio di essere sommerse; i giovani d'oggi, almeno quelli responsabili e consapevoli, sono una realtà concreta e ci spingono a guardare avanti con fiducia e con speranza. c'è voluto il nuovo millennio, c'è voluta la prima estate del nuovo millennio.

Non è che in passato la gioventù abbia dormito o si sia lasciata andare; ogni epoca ha avuto i propri movimenti giovanili, i propri giovani attivi ed impegnati, anche se talora divisi su progetti e strategie. Sì, è vero che questi giovani d'oggi non sono tutti i giovani; è pure vero che la maggioranza dei ragazzi è distratta da altro e poco impegnata, ma è altrettanto vero che tanti giovani oggi vogliono contare e vogliono cambiare la realtà in meglio. E proprio questi giovani prepareranno, secondo noi, il cammino per una svolta epocale.

La prima testimonianza viene dal grande successo del Giubileo dei giovani in una Roma caldissima temperatura agostana, ma soprattutto per la sincerità e la ricchezza di sentimenti dei ragazzi del 2000.

Questi giovani provenienti da vari Paesi del mondo, per stringersi attorno al Santo Padre, hanno lasciato una traccia indelebile nel cuore di chi, come noi, spera in un mondo migliore. Con questi giovani i governi dei vari paesi del mondo dovranno lasciar ampio spazio al loro messaggio di amore, di fratellanza e di libertà.

Questi giovani saranno protagonisti, nel mondo intero, di un nuovo futuro. In un domani ormai prossimo, un futuro in cui si opererà concretamente per il bene di tutti e così la pace, la libertà, i diritti umani, la giustizia e lo sviluppo

umano e sociale, grazie a loro, da semplici temi per canzonette potrebbero diventare una realtà.

Caduti ormai gli *ismi* di ogni genere, questi giovani si propongono come l'unica certezza per il futuro, un futuro che dovrà avere (almeno questo pensiamo e speriamo) come protagonista l'uomo e non più le ideologie.

Forse qualcuno dei nostri lettori potrebbe pure ritenere un pò esagerate queste nostre note, ma vorremmo ricordare che tutti i processi di cambiamento profondo e radicale rinnovamento sono nati così e spesso la società non se ne è accorta se non quando la speranza e il desiderio sono diventati certezze.

La seconda testimonianza viene dal successo del meeting di CL a Rimini dai consensi ricevuti dall'on. Berlusconi fra i Ciellini. Anche questo è un segno. La gente è stanca di una politica che non riesce a trovare ed a dare delle risposte piene e soddisfacenti. Ed il livello che attuerà la nuova svolta politica, anche da noi saranno i giovani.

Ormai è inutile per le forze, che gestiscono da un pò di tempo il potere recuperare, in breve, il tempo e il terreno perduto. L'opinione pubblica sembra determinata e decisa a cambiare; piaccia o no, questo desiderio di cambiamento si avverte, ormai quotidianamente, nell'aria, come il sudore che ci bagna la pelle in questi giorni di fine agosto. e pertanto pensiamo proprio che sull'esito delle prossime elezioni politiche nessuno abbia più dubbi e che l'imperativo categorico, per i più, sia uno solo: -Si cambi-. La gente non vuole più promesse, vuole programmi concreti e fatti, vuole sviluppo, certezze e serenità e non è più disposta ad attendere.

Dispiacerà a qualcuno, ma anche noi pensiamo che ormai, nei più, sia maturato un fermento politico che, con le prossime elezioni, porterà al governo l'attuale opposizione.



Presentato il Progetto CESPES-BIO

Centro studi della pesca sostenibile del monitoraggio e conservazione della biodiversità marina

E' stato presentato venerdì 23 luglio c.a., presso la Sala Stampa del Centro Congressi dell'Università della Calabria, il Progetto **CESPES-BIO** "Centro studi della pesca sostenibile, del monitoraggio e conservazione della biodiversità marina".

Il progetto, finalizzato al monitoraggio, alla protezione del patrimonio marino e costiero della regione Calabria e alla sua valorizzazione, è stato promosso dall'**Università degli Studi della Calabria – Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra (DiBEST)**, in partnership con le **Riserve naturali regionali del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati, il Flag Perla del Tirreno e il Flag dello Stretto** ed è stato finanziato dalla Regione Calabria – Dipartimento Risorse Agroalimentari nell'ambito del Programma Operativo FEAMP 2014/2020.

L'intervento, che interessa diverse aree dei mari di Calabria, si prefigge lo scopo di monitorare e valorizzare la biodiversità marina, di fornire gli strumenti per una corretta gestione integrata dello spazio marittimo, di ampliare ed aggiornare lo stato delle conoscenze degli ecosistemi marini costieri della Calabria, per elaborare ed aggiornare gli esistenti Piani di protezione e di gestione per le attività connesse alla pesca nei siti Natura 2000 e nelle zone di protezione.

Una delle aree interessate dal progetto è la Foce del fiume Crati, riserva naturale, nonché Zona Speciale di Conservazione (ZSC). La foce del Crati rappresenta la più importante area di transizione della nostra regione, custode di una straordinaria biodiversità animale e vegetale. A questa ricchezza di naturalità diffusa si

associa l'importante ruolo che svolge per l'intero comprensorio marino, in quanto rappresenta non solo un'area di ripopolamento ma anche la fonte alimentare per tutta la fauna ittica dell'Alto Jonio Cosentino, per come è stato dimostrato in passato con uno studio condotto dall'Ente gestore con il supporto scientifico del DiBEST dell'Unical.

Alla conferenza stampa hanno preso parte **Gianluca Gallo**, Assessore regionale all'Agricoltura e alle Risorse Agroalimentari; **Francesco Valentini**, delegato del Rettore alla progettazione della Ricerca, **Giuseppe Passarino**, Direttore del

Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra; **Agostino Brusco**, Direttore Riserve naturali regionali "Lago di Tarsia-Foce del fiume Crati e **Annamaria Mele**, Direttore del Flag Perla del Tirreno. Il progetto è stato illustrato da **Emilio Sperone**, responsabile della Sezione di biologia marina del DiBEST dell'Unical, nonché responsabile scientifico del progetto.



24 luglio 2021

Tarsia (Cs),

Amici della Terra
Ente gestore Riserve Tarsia-Crati



Me ne lavo le mani

Ormai è chiaro, viviamo in una realtà nella quale tutto è precario, dal lavoro alla sanità passando per i servizi, nulla è ormai più certo. Siamo al punto che abbiamo reso precaria persino l'erogazione dell'acqua. Un vero capolavoro, se si considera che nel nostro territorio la preziosa risorsa abbonda! Si dirà che è un gravoso fardello che ci portiamo dietro da anni.

E' vero, ma dopo quasi cinque anni questo per l'attuale Amministrazione non può essere più un alibi. Anzi, semmai è il contrario, è certamente un aggravante,

solita pezza messa in emergenza, che non elimina di certo i disagi. In una situazione del genere appare quantomeno in grave ritardo anche la diffida fatta alla Sorical. Una cosa è certa: non è più possibile andare avanti così! Servono invece delle soluzioni più efficaci e permanenti.

Pare che al Comune suggeriscano di dotarsi di cisterne. Ma va? E per i condomini? Non sarebbe meglio suggerire di dotarsi di un pozzo? In fondo nelle cisterne l'acqua ristagna, nel pozzo invece rimane sempre fresca. Si risolverebbe così il problema dell'approvvigionamento



considerato che il problema nel tempo è ulteriormente peggiorato! Oggi l'acqua appare e scompare dai rubinetti come per incanto. Un momento c'è, quello successivo scompare, per riapparire, ancora come per magia, dopo ore se non, addirittura giorni. Non ci sono certezze, né tempi quanto meno indicativi, né, tantomeno comunicazioni adeguate. Questa mancanza di pianificazione, unita alla sciattezza di far apparire, di tanto in tanto, sui social un prestampato senza data, spacciandolo per comunicazione, tanto per *“lavarsene le mani”*, la dice lunga.

Intanto, è certamente uno schiaffo in piena faccia ai cittadini che devono fare i conti con bidoni, bottiglie e secchi da riempire. Il caldo afoso, la necessità di lavarsi spesso, ma soprattutto la mancanza di risposte concrete esasperano gli animi.

I due (maldestri) tentativi messi in campo dall'Amministrazione per arginare il problema, uno in contrada Sant'Angelo e uno a Croce Greca, si sono rivelati, al momento, un buco nell'acqua. Questo forse succede quando non si hanno le idee ben chiare e non si programma per tempo e in maniera adeguata.

La *“razionalizzazione”* oggi attraverso un'ordinanza è la

idrico e il fastidioso invio delle bollette a casa. Si prenderebbero dunque, due piccioni con una fava!

Se invece si dovesse ritenere (incautamente) che i pozzi sono inopportuni magari per il decoro urbano, vorrà dire che, per il momento, saremmo costretti tenerci la mancanza di acqua e a ricevere le bollette salate da pagare, pur in presenza di un servizio certamente inadeguato. Insomma, alla fine potremmo ritrovarci con i due piccioni volati. Però, in compenso, ci resterebbe la fava!

Franco Bifano



la tua rivista consigliata

AD OLGA FERRARO IL PREMIO “DONNE DI TALENTO 2021”

La Vice Presidente Vicario della BCC Mediocrati premiata a Locri dal Cenacolo della Cultura e delle Scienze

Ad **Olga Ferraro**, Vice Presidente Vicario della BCC Mediocrati, il Premio “**Donne di Talento**” 2021 del **Cenacolo della Cultura e delle Scienze** di Locri (Rc).

Il riconoscimento, giunto alla seconda edizione, è stato assegnato nell'ambito di una cerimonia tenutasi **sabato 31 luglio** nel suggestivo sito del Teatro Greco-Romano del Parco Archeologico di Locri-Epizefiri (Comune di Portigliola – Reggio Calabria).

Olga Ferraro è stata insignita del premio per “il suo marcato impegno professionale come vice presidente della BCC Mediocrati” e per “l'attività didattico/scientifica svolta come ricercatrice in economia aziendale all'Università della Calabria”. “Ho sempre seguito le mie passioni con impegno e tenacia – ha detto Olga Ferraro nel ricevere il premio – e continuo a farlo con la certezza che il miglior esempio sia l'azione quotidiana”.

Il premio Donne di Talento vuole sottolineare “il linguaggio della donna nella sua bellezza educativa”, con l'idea di costruire un percorso di rinnovamento culturale, promuovendo le scienze, divulgando la ricerca e comunicando ai giovani, anche attraverso la testimonianza delle donne premiate, il valore di un impegno per il proprio futuro.

Rende, 2 agosto 2021



Acri

Amantea





Un poeta alla volta



La piccola Grazia Deledda sogna già la sua “evasione”

Le primissime lettere della futura scrittrice a Paolina Satta sua amica di Olzai

SALVATORE MURGIA 19 LUGLIO 2021

OLZAI. «L'uomo più buono del mondo ch'io ho conosciuto era il mio padrino: e non poteva essere che tale, se era l'amico intimo di mio padre». Così Grazia Deledda nella deliziosa raccolta “Il dono di Natale” parla del possidente Francesco Satta di Olzai, il paese che allora sembrava tanto distante da Nuoro. Infatti per raggiungere la città, l'amico più caro del padre impiegava cinque ore a cavallo, ma giunto a destinazione pareva avesse volato, tanto il suo viso era fresco: sulla morbida barba candida gli rimaneva il riflesso delle bianche nuvole vagabonde sopra il monte Gonare, e negli occhi la “placidezza” della luna nuova.

«Una volta mi portò un piccolo muflone – racconta la scrittrice – e tutta l'aria vasta della montagna e l'irrequietudine misteriosa dei boschi entrò in casa con la graziosa bestia, ch'era ancora allo stato selvatico ma timida e buona di bontà naturale. Tutti gli altri animali addomesticati che popolavano quell'arca di Noè che era il nostro cortile, respirarono nell'odore del muflone l'aria natia delle macchie e dei covacci fra le rupi; lo circondarono quindi come per salutarlo: esso però aveva paura anche delle lepri, e d'un balzo fu sopra la legnaia come in cima ad un monte. E ci volle la pazienza e l'agilità del padrino per farlo ridiscendere in pianura».

Probabilmente tutto ebbe origine per motivi commerciali, quando l'uomo d'affari Antonio Deledda entrò in contatto con il facoltoso proprietario olzaese.

«Mio padre conduceva il suo amico in cantina, donde risalivano ridendo come bambini. Dopo la cena rimasero loro due soli a tavola, con la bottiglia che s'inclinava ora

verso l'uno ora verso l'altro salutandoli, poi si rialzava e pareva ascoltasse i loro discorsi interrompendoli di nuovo coi suoi inchini quando accennavano a diventare melanconici... Il canto del gallo metteva punto e basta ai loro racconti. E anche la bottiglia non s'inclinava più perché non aveva più forza né volontà: era vuota».

In una di quelle notti i due furono chiamati a vedere la bambina appena nata, che trovarono adagiata dentro un canestro vicino al focolare. «Ecco una bella occasione per diventar compari». «Benissimo; e come la chiameremo?». «La chiameremo Grazia».

Fu così che l'ospite diventò il padrino di Grazia. Pochi anni dopo Paolina, figlia di Francesco, poté frequentare a Nuoro le prime classi elementari, grazie all'ospitalità della famiglia Deledda: era un fatto eccezionale per quei tempi, dato che si mandavano a studiare solo i maschi. Paolina era più grande di Grazia, si piacquero, divennero amiche e in seguito si scambiarono lettere e ospitalità, specie in occasione delle feste paesane e del carnevale.

Il Fondo Meloni Satta del Comune di Olzai conserva «le primissime lettere della Grazia fanciulletta di 15 anni», rappresentate da quattro autografi indirizzati all'amica Paolina. Nel loro stile spigliato e canzonatorio, andrebbero lette come un importante esercizio di scrittura, “primitive” prove letterarie per collocazione temporale e ma anche per l'acerbità della forma. Nell'unico esemplare sfuggito alla stampa in volume, datato 7 agosto 1888, si può leggere: «Però vedi, mi dispiace molto la brutta notizia che mi



dai, che cioè non verrai neanche quest'anno ad abbracciarci, quest'anno che ti aspettavamo di sicuro. E anche tu, così mi scrivi, ci aspetti per Santa Barbara. Ma sai, non vi meritate punto la nostra visita, voi che non venite mai, o se venite, fuggite via subito, come da un brutto luogo. Tuttavia forse quest'anno io verrò ad Olzai per passarvi alcuni giorni, tanto felici accanto alla tua buona ed amata famiglia... Come sai, ci fanno le ferrovie che progrediscono assai bene; quando saranno finite, andremo assieme a Cagliari, a Sassari e a tanti bei luoghi, vero?».

In altre parole, già da allora cominciava a prendere le misure per l'evasione. Nelle altre lettere Grazia rimprovera l'amica di "freddezza" per non avere più ricevuto sue notizie: «... il mio furore scoppiò e stava di giurare di non più scrivervi». Ma alla fine si scusa riconoscendo di trattare le amiche in "modo rozzo". Parla del colera scoppiato a Tolone e Marsiglia, e nega come causa il "caldo eccessivo" perché l'epidemia infierisce anche nella Russia settentrionale.

Più volte tira in ballo il colera per burlarsi dell'amica, quando ipotizza che il morbo funesto fosse giunto fin lì e l'avesse rapita: «... ma non tocca agli olzaesi temere il colera... risparmierebbe Olzai per la sua posizione e per la santità dei suoi abitanti». In seguito, la lontananza diradò le occasioni d'incontro, ma continuarono a scriversi, in nome del «dolce passato» che non sarebbe più tornato. Paolina condusse una vita ritirata, senza ambizioni di sorta, con l'unico svago della «conversazione con Carmelita e sua sorella», le due cugine. Grazie ai beni ereditati e a una insignificante attività commerciale, visse dignitosamente da nubile. Finché non decise di destinare le sue sostanze al locale Asilo infantile, dove le suore vincenziane l'accolsero negli ultimi anni di vita.

Grazia Deledda, la scrittrice sarda famosa nel mondo è l'unica italiana a vincere il Nobel per la letteratura, nel 1926

Il 10 dicembre 1927, nella gelida Stoccolma, la calda voce di una minuta donna italiana scandisce un discorso memorabile, quello di ringraziamento per il Premio

Nobel per la letteratura.

Quella donna era Grazia Deledda e le sue parole iniziavano così: «Sono nata in Sardegna; la mia famiglia [è] composta di gente savia, ma anche di violenti e di artisti produttivi».

FAMA MONDIALE. Quel discorso (vedi video a fine pagina) è forse l'apice della vicenda poetica di Grazia Deledda, scrittrice intensa e feconda la cui fama, nel secolo scorso, si diffuse in tutto il mondo. Una figura dirompente soprattutto se si considera il fatto che proveniva da una terra e viveva in un'epoca che non premiavano

l'ambizione femminile.



Cartolina d'estate



mulinelli, alle buche del sabbioso fondale...” degli zii, ebbi una crisi di panico, mentre annaspavo a nuotare. Erano primizie di mare, scoperto ancor prima a Scalea. Seguirono gli jonici bagni, a 114, contrada riferita al casello ferroviario.

C'era una pineta, ove consumavamo un pranzo gustoso, partorito da un robusto cestello. *“Il mare sviluppa l'appetito, asciuga le ossa, fa crescere i bimbi”*, si diceva. E corsi a fare pipì, inoltrandomi tra gli alberi fitti. Notai

Fugge l'estate, anche questa. La inseguiamo nei sogni. Rituale, annuale, è un capitolo che si ripete. Ma ogni estate è nuova nell'attesa, per frantumarsi in ricordi. Finisce.

Scivola come neve, iniziando dai tetti più bassi del paesello montano, per risalire ai più alti e svanire in acqua. Così ricordo quelle candidi coltri di un tempo, rimpiante. Ogni stagione è ricordo, che inquinamento, impegni, corse in un quotidiano frenetico ed il Covid finale ripongono nell'album irrobustito dal tempo.

Ricordo l'ultima estate, giorni di esagerata calura estiva inattesa. Corri al mare per avere rinfresco dalle sue tiepide onde o in piscina o da una caduta dalla barchetta, vestito, con un bagno imprevisto. Peccato, ci ho rimesso occhiali di lusso di nome ray ban! E' il caro prezzo di un tuffo imprevisto, comunque benefico. Come un pinguino sono schizzato rapido in barca, ho pescato una lampuga pesante, per tornare rapido a riva. Il mare, improvviso si agita, le onde si alzano, con Alex, pescatore incallito, torniamo prudentemente ad attraccare sul molo. Le spalle bruciano. Quella caduta mi ha indotto a scoprirmi, ad esporre la maglietta, sventolante, al sole. La pelle è in protesta con me, ariano, vichingo, bianco anche d'estate! Ma in passato ho vissuto anche momenti diversi: il mare, che, improvviso è soffiato da Poseidone/Nettuno, il motore in panne, un peschereccio che ci avviò, infine, alla riva. In quel pomeriggio un docente filò diritto, mi ignorò, abbandonandomi alle onde irrequiete, che mi invitavano in Grecia, perché gli avevo proferito per scherzo: *“dove vai con questa bagnarola?”*, indicando la sua barca nuova, un *“gozzo”*! In epoca antica, bambinesca, temendo quell'ammonimento imperioso: *“attento ai*



una coppia avvinghiata, adesa, incollata, sostenuta da un tronco robusto. Pudicamente cambiai direzione. Mi chiedo se si sposarono, ebbero figli, se tuttora vivono felici e contenti, pressoché centenari o...se l'avventura fugace fu un breve sogno d'estate. Quei mesi erano attesi, il ristoro da faticosi impegni scolastici, ma purtroppo profondamente fugaci. L'Autunno prometteva ben altro. Ritorno al tempo più prossimo, all'ultima estate, mentre una macchina corre veloce, sorpassa, ignorando linea continua, incroci, per fermarsi, infine a un semaforo. Siamo di nuovo insieme! Perché tanta fretta di raggiungere il mare? Paura di non trovarlo? Eppure tiene a bordo bambini, che i n g e n u i , c o n s u m a n o tranquillamente un panino! Pazzie

d'estate, dove si corre, finalmente liberi dalla chiusura del Covid ed un inverno uggioso, con una primavera inesistente.



Nel mio condominio trovo la nuova piscina tacita, non funzionante, volti di conoscenti ed amici più vecchi, qualcuno assente per sempre e... decido di guardarmi anch'io allo specchio.

Sabatino, l'ingegnere Pacchiano mi chiedono di autografare l'ultimo mio libro, in cui ho "volato (volando) con Pindaro". In ristoro, Silvester, giudice supremo d'alta corte, mi sfida come sempre a scopone, anzi da gran maestro, allievo di Chitarrella, mi invita a giocare con lui. Voleva insignirmi di qualche vittoria...le abbiamo perse tutte!!! E rimpiango i miei compagni invincibili Nunzio, il Reina musicista e Zattera il pescatore, altri trionfi!

Mi consolo, ordinando le slides della prossima conferenza di egittologia a Roma.

A mezzodì al *Corsini* incontro gli amici di tempi remoti del collegio italo albanese di S. Demetrio Corone, Liceo Grimaldi dei principi monegaschi, dicono originari di qui. Consumiamo l'annuale lauto pranzo a base di pesce. Infine, l'arrivederci finale commuove, abbracci tra amici dispersi nella nazione, divenuti famosi: questori, costruttori, medici, legali e quant'altro.

Al ritorno serale subiamo l'invito consueto del Giudice a consumare in un prossimo giorno una cena tra amici. Trattasi di conoscenti del condominio, con usi diversi dai miei. Amano assaggiare più primi, pesci di specie diverse, qualcuno abbandonarsi a qualche bottiglia di troppo (vino pregiato...) e qualche altro a lamentarsi del

conto finale...

Preferisco il rifugio nell'oasi d'incanto e silenzio, all'ombra dei pini loricati del Pollino, ove con mia figlia Luigia, Barbara, ospitati da Mario al suo *Agriturismo Colloredo* consumiamo pasti veraci di zona, un sano bicchiere di vino e l'acqua sorgiva dei monti.

Così svanisce l'estate, mentre nel Nord d'Italia l'amico Simone si offende, per aver disdegnato un appuntamento culturale nella sua Lombardia.

Si ritorna a casa, al fresco del mio paesello montano. Tra tanta burocrazia in agguato, trovo il tempo di pedalare lungo le strade rupestri del maestoso Pollino, ritrovando la pace, il silenzio, una preghiera nell'ascesa, che diventa più docile. Mi imbatto in un cespuglio di more. Riempio la borraccia. Siamo in settembre, il calendario parla ancora d'estate, eppure sento che la stagione è finita.

Un irriverente soffio di vento, mi schiaffeggia sul viso, uno scroscio di pioggia mi rinfresca il sudore, mentre una nebbia improvvisa, distendendosi, cala dalle pendici dei monti. Sono le 14,30, il cielo si oscura, mi avvolgono ombre serali. Sto tornando a casa per pranzo o per cena?

Ogni giornata è più corta, come il vissuto. Aspettiamo domani ed le altre stagioni.

Avremo tempo per scrivere ancora...?

CARMINE PATERNOSTRO

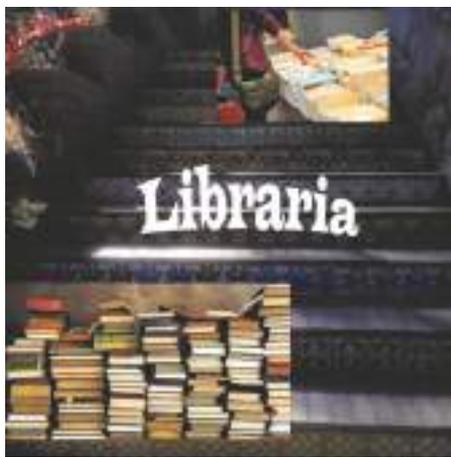
07-9-2021

la Città del Crati organizza l'Oscar dal 2006



Premiati a «La Notte degli Oscar 2013 in Cerchiara di Calabria, 8^a edizione «Il personaggio dell'Anno»: prof. Unical Riccardo Barbieri; Michele Affidato, orafo; Francesco Mazzei, chef, testimonial della Calabria nel mondo.

Evento organizzato da «la Città del Crati», sono più di un centinaio i personaggi eccellenti che hanno partecipato alla cerimonia insigniti dell'alto riconoscimento che continua ogni anno.



La sua opera prouma ancora di tipografia Bruna Luzia Gilibertoa

inchiostro impresso sulla carta
è soddisfazione sia per l'Autrice che per l'Editore
l'intervista ci permette di conoscere Bruna a 360°

1. Chi è Bruna Lucia Giliberto?

Sono un'insegnante per caso e una scribacchina per vocazione.

Sono un'insegnante per caso perché la vocazione originaria mi chiamava alla psichiatria: sin dagli undici anni di età avevo deciso che sarei diventata uno psicoterapeuta, e a questo scopo alla fine del Liceo ero entrata in Medicina; poi però sono passata in Lettere per nostalgia del mondo classico, e quindi ho seguito tutto l'iter che mi ha condotta a diventare insegnante di Lettere, mantenendo tuttavia viva la passione atavica per la conoscenza in senso lato – dalle lettere alle arti alla psicologia alle scienze all'astronomia. D'altronde, sono anche una scribacchina per vocazione: scrivo moltissimo, che sia per diletto o per lavoro.

2. Come nasce il tuo amore per la scrittura?

Forse è il caso di osservare che prima dell'amore per la scrittura, in me nasce un rapporto molto sentito con la lingua.

Mamma dice che ho pronunciato la prima parola (un autarchico “tappu”: “tappo”) intorno ai dieci mesi.

Dice che a un anno e mezzo usavo correttamente i congiuntivi. Oggi, sentendo con quale proprietà morfosintattica si esprimono i miei nipotini, non mi stupisce.

Dice che mi trovava poi spesso, piccolissima, messa in disparte concentrata a ripetere le parole nuove; e me lo ricordo, quel processo, poiché durò ancora per anni: ripetevo la parola all'infinito, finché non me ne rimaneva in bocca altro che il suono privo di senso e mi pervadeva la vertigine; angosciata dalla perdita di significato e dalla dissoluzione del significante stesso, facevo quindi un faticoso esercizio di distacco dalla nuova parola per riconquistarne il senso generale solo in seguito; e ritornavo in me.

3. E come nasce l'amore per le storie?

L'amore per la lingua è seguito a ruota da quello per le storie.

Guardavamo pochissima TV: solo i Puffi durante la cena nel televisore delle dimensioni di una cosa come tre o tredici pollici, in bianco e nero. (I Puffi infatti per me sono originariamente grigi.) Cosicché la mamma ci raccontava le fiabe e i miti; e papà si dedicava anche lui

alla lettura a nostro beneficio.

Io sognavo. Vivevo nel mondo evanescente della mia immaginazione. Inventavo storie e le raccontavo a me stessa o ai miei; quindi, sin dalla prima elementare, cominciai a scriverne per la scuola.

Fiabe, miti, fantasie allegoriche sorte dai sensi immersi nella natura: queste erano le storie che scrivevo. Trasfiguravo gli eventi – o lasciavo che si trasfigurassero per propria natura nel mio animo; ero circondata da una folla di animali immaginari miei compagni e poi, crescendo, da figure sovrasensibili, che fossero ombre o divinità. Fra queste, ricordo ancora che fra i dieci e i dodici anni individuai Apollo come mio interlocutore: uno dei molti. Ero nella villetta dei nonni, col giardino intorno, e io, fra la panca di pelle imbottita, la libreria foderata di velluto rosso e la scrivania con le zampe di drago nello studio di legno massiccio del nonno, parlavo col dio.

E inventavo miti eziologici: come quello del gigante sotto l'Etna e la figlia dei contadini. O come quello dell'origine dei girasoli.

O fiabe, come quella del *Moscarafascorpione*.

4. Immagino che eri una bambina che teneva il suo diario segreto?

In prima elementare incominciai anche a tenere quei diari segreti da chiudere con la chiavetta che non aveva nessuna funzione protettiva ma che faceva tanto romantico mistero.

Non avendo una vita particolarmente avventurosa, ci mettevo dentro le storie e le filastrocche che inventavo.

Va bene, tutto molto infantile. Ma, anche se queste origini mi divertono, che cos'hanno di diverso da qualunque approccio infantile alle storie e alla scrittura?

Nulla. La mia è la storia normale di una bambina che sogna e che scribacchia.

Ciò che mi cambiò intimamente fu il primo racconto degno di questo nome, che scrissi nel 1999: da allora, grazie al laboratorio di scrittura creativa tenuto pochi anni dopo da Silvana La Spina e alla sveglia che mi diede, continuai a scrivere racconti fino al 2009.

Segue lunga pausa: ho deciso di mettermi seriamente a scrivere in modo mirato e strutturato solo nel 2020, una volta superate certe personali vicissitudini esistenziali che mi hanno tenuta impegnata per lunghi anni.

Ecco, dunque: se fossimo su una mappa, adesso ci sarebbe una palletta rossa corredata della scritta *Voi siete qui*.

81. “Satura” è il tuo primo libro? Come nasce? In effetti *Satura* ha un antenato autopubblicato: si chiamava

Di carne e sangue e conteneva, credo, sei racconti o poco più. Era il 2006.

Nel 2007 riprendo quei racconti, ne scrivo vari altri, autopubblico la raccolta col nome di *Satura*.

Nel 2009 aggiungo un ultimo racconto e la raccolta assume connotati che rimarranno pressoché immutati fino al 2020, quando la riprendo, la limo ulteriormente, aggiungo altri racconti, ne riorganizzo la struttura interna – e la affido a Laura Montuoro e alla sua agenzia letteraria, *Grafein*, che mi conduce infine qui, sul Parnaso, fra le Muse al cospetto di Febo Apollo. Perciò, di fatto, sì: è il mio primo libro.

6. “Satura”: perché questo titolo?

Quando, nel 2007, ho incrementato il numero dei racconti e autopubblicato la raccolta, mi sono interrogata sul titolo: quale unità tematica potevano avere delle narrazioni così diverse fra loro? Si andava già allora dalla riscrittura del mito o della trama letteraria all'*horror* al racconto archetipico al *corto* al racconto realistico con sperimentazione linguistica all'allegoria esistenziale... L'unica costante era il legame profondo con la femminilità, una multiforme ma persistente componente erotica, una tensione profonda verso una sorta di divino, ora ctonio ora ascetico, ora immanente ora trascendente. La *satura* latina mi sembrava il riferimento culturale più adatto a delineare l'articolazione interna della raccolta e l'inaspettata, eppure effettiva, unità di fondo del suo spirito: quel *fil rouge* che vuol guidare il lettore lungo un preciso percorso evolutivo, forse anche catartico, attraverso i meandri dell'anima...

7. Io, lettore, che cosa trovo leggendo la tua opera?

Storie. Narrazioni. Apparentemente le più disparate – come dicevo in merito al titolo e come spiego in modo puntuale nella *Prefazione*.

Queste narrazioni apparentemente disparate però sono organizzate secondo un percorso preciso, che muove dal mito ctonio, attraverso la narrazione realistica, alla tensione animica verso l'infinito.

Io lo vedo come lo snodarsi della *kundalini* dal primo al settimo *chakra*, ma non complichiamoci la vita: sono storie. Vi piacciono le storie?

8. C'è un capitolo a cui sei affezionata/legata più degli altri? Perché?

Amo particolarmente i racconti mitologici: *Circe*, *Ombre*, *Danza ebbra*.

E poi, fra gli altri, *La crepa*, *Pick-up*, *Guerra* e *La mia donna*; e *Sulla colonna*. Ma anche *Fumo*, e tanti altri...

La verità è che sono tutti pezzi di me: e nessuno di questi mi basterebbe senza gli altri.

9. Che cosa hai pensato quando ti ho detto che il libro era appena uscito? Qual è stato il tuo primo pensiero?

Sono stata felice. La pubblicazione seria, e non a

pagamento, da parte un editore serio che mi pubblica poiché crede valido ciò che ho scritto, rappresenta per me quello spartiacque che per anni ha fluttuato nelle nebbie delle mie aspirazioni senza costrutto.

Avevo bisogno che *Satura* venisse pubblicata *davvero*: per tornare a credere nella mia scrittura, per portare a compimento la dimensione del racconto e per intraprendere nuovi progetti più strutturati.

Il fatto poi che proprio Apollo pubblichi una raccolta narrativa in cui tanta parte hanno il mito classico e l'archetipo è per me quasi un segno.

Tutto mi pare perfetto. Direi, con *quel* tale famoso: tutto è compiuto.

10. Hai altri lavori in corso?

Attualmente ho avviato più di un progetto.

Quello in cui mi sto impegnando in modo prioritario e continuativo è un romanzo erotico-terribile ambientato nella Francia degli anni Venti del Novecento.

In effetti nasce sulla falsariga di un racconto che ho scritto nel 2006 su suggerimento di Silvana La Spina: un tributo alla scrittrice Angela Carter, le cui raccolte narrative sono estremamente pregnanti e nella storia della mia scrittura hanno gran valore. In origine questo mio fosco racconto era inserito nella versione autopubblicata di *Satura*; in occasione della pubblicazione con Apollo, ho deciso di estrapolarlo e di farne una cosa totalmente nuova ridisegnandolo, amplificandone i tratti e gli orizzonti, mantenendo appena una traccia del nucleo originario per trasformarlo in romanzo.

Da più di un anno ho anche intrapreso il progetto ambizioso di riscrivere tanta mitologia classica in un arazzo narrativo ispirato ai grandi antichi, da Esiodo a Ovidio, con intrecci e approfondimenti le cui diramazioni lo rendono un testo tremendamente articolato: per questo mi prenderò tutti gli anni che occorreranno per portarlo a compimento.

A proposito di anni, negli ultimi tredici ho scritto una quantità innumere di frammenti di vita varia: per ora sono in archivio e, dal momento che ho iniziato piano piano a metterli in ordine, forse prima o poi ne verrò a capo per farne qualcosa di strutturato.

Infine mi è stata ventilata la possibilità di curare, quando sarà tempo, la sistemazione e, speriamo, la pubblicazione di un carteggio epistolare tenutosi fra miei familiari durante il Ventennio fascista e il periodo bellico. Le vicende narrate hanno i tratti del romanzo storico, drammatico, d'avventura, d'amore contrastato.

Molte di queste lettere sono già dei pezzi di vera letteratura: sono di grande impatto, coinvolgenti, appassionanti. Se la possibilità di occuparmene troverà conferma, non avrò da fare altro che da limare qua e là con amore da filologo, e so già che sarà un'esperienza potente.

82 Ma questa è, appunto, un'altra storia...



La Lattina

di **Tancredi Lisena**

l'angolo dei bambini

C'era una volta una lattina di birra vuota ed acciaccata, scalciata da tutti come una palla, sbalzata a destra ed a manca senza un attimo di sosta.

Stanca di tanta gratuita violenza, ogni mattina implorava il vecchio e smilzo netturbino che, di buon'ora, con una scopa di miglio e con la lentezza propria di uno a cui il duro lavoro manuale aveva tolto la voglia e la forza di lavorare, di essere raccolta e portata via nella tracollante carriola piena di ogni sorta di rifiuti, per essere scaricata in un nauseante immondezzaio, posto ai confini del paese, ma lontano da suoi torturatori.

Il canuto spazzino però, sembrava non ascoltasse le sue piangenti preghiere, spostandola ogni volta da una punto all'altro della piazza, senza mai raccoglierla.

Con la sua forma ridotta ad un torso di pera, con i suoi sgargianti colori ormai irriconoscibili, piena di bitorzoli vaiolosi e stanca di essere presa a calci da ogni passante, quando ormai aveva perso ogni speranza di essere definitivamente sepolta sotto un enorme cumulo di spazzatura, mentre cercava di nascondersi in un angolo dell'affollata piazzetta del borgo, si sentì chiamare da una minuscola scatola di tonno.

“Amica, perché sei così triste?” le chiese, con voce pimpante, la piccola scatola di latta, ancora unta di olio.

“Vorrei vedere te, calpestata e scalciata tutti i giorni, come ti sentiresti al mio posto” rispose la lattina, con voce flebile e tremante.

“I tempi sono cambiati, mia cara. Niente più sepolture sotto cumuli di spazzatura maleodorante e sudicia, non più fiamme che ti sciogliono anche l'anima, non più maleducati bambini che ti prendono a calci, e neanche più massaie che, per loro comodità, ti mischiano con frutta avariata o con cibarie andate a male per eccessivo spreco. Oggi, per tutte noi, c'è una seconda vita, nuova e perfino eterna”. Arringò, con enfasi da grande oratrice, la scatoletta.

La povera lattina, dopo averla ascoltata, a malapena trovò la forza di ribattere: “Parli come un fanatico predicatore che crede e vuol far credere ai suoi invaghiti proseliti, in una reincarnazione, addirittura infinita, per una vita migliore”

“Non mi credi?” riprese sorridente la scatoletta. “Allora vieni con me e conoscerai la verità”.

La scatoletta, senza aspettare neppure il consenso della vecchia e malandata collega, si incamminò, fischiettando, verso l'agognata meta con passo agile e

veloce, seguita dalla povera lattina con il respiro sempre più affannoso.

Dopo aver attraversato l'antico borgo, con le sue viuzze e le sue finestrelle da cui, incuriositi, si affacciavano vecchi tegami e sconnessi coperchi, oltrepassata la porta del Balzello, si trovarono di fronte ad un gigantesco edificio, da cui provenivano sinistri rumori metallici che fecero indietreggiare la diffidente lattina.

“Non ti preoccupare, è il nostro cimitero della rinascita” rispose sicura la scatoletta, portandola per mano fino alla porta d'ingresso.

Appena entrate, furono accompagnate garbatamente in un'enorme stanza, perdendosi subito di vista tra scatole di pelati ancora macchiate di succoso pomodoro, migliaia di lattine di birra di ogni colore e di provenienza, vecchi giocattoli di latta messi in soffitta da moderni videogiochi, minuscoli tappi di bottiglia che rotolavano per ogni dove. C'erano antichi innaffiatoi ammalati di “rugginite”, ricamate scatole di cioccolatini che ancora facevano valere la loro aristocratica presenza, contenitori di caffè pregni di intenso profumo d'altre terre, sgangherate forchette ed informi cucchiari che avevano perso la loro originaria forma. Erano tutti sorridenti in attesa di rinascere a nuova vita.

Dopo qualche anno, in un noto ed accorsato ristorante del centro, su di un tavolo ben imbandito, si trovarono insieme una forchetta ed un cucchiario, luccicanti e pronti per l'uso.

Come vecchi amici, bastò una fugace occhiata per riconoscersi.

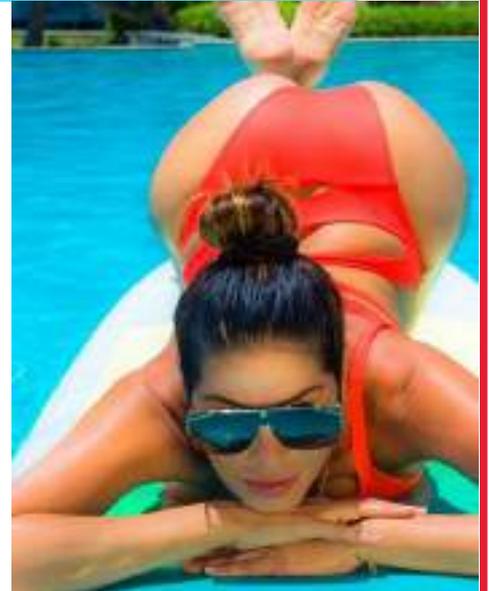
“Tu eri la lattina triste e malandata!” prese a dire subito la forchetta.

“E tu eri la vivace scatoletta di tonno!” aggiunse contenta la lattina.

Finalmente ritrovatesi, da quel giorno nessuno più le divise e vissero felici e contente... fino ad una nuova reincarnazione.



la tua rivista
che piace sempre
di più
condividila
collegamento



Abito tradizionale Germania



Abito tradizionale Grecia



Abito tradizionale Inghilterra



Abito tradizionale Irlanda





DAL PRIMO SITO WEB AL DOMINIO PIÙ COSTOSO DEL MONDO: CURIOSITÀ SU INTERNET

Internet è ormai entrato nella nostra quotidianità, tanto da essere utilizzato per qualsiasi cosa, dall'acquistare prodotti al cercare notizie, oltre che per tenersi in contatto con amici e parenti tra social network, chat e videochiamate.

Nonostante il web sia così centrale nelle nostre vite, ci sono alcuni aspetti della sua storia ancora poco conosciuti, che sono al tempo stesso interessanti e molto divertenti. Per questo motivo

[GoDaddy](#) ha creato l'infografica **“10 fatti che non sapevi su Internet”** così da scoprire di più sul World Wide Web.

Il primo sito web, tutt'oggi attivo, fu pubblicato il 6 agosto 1991 da Tim Berners-Lee, co-inventore del web insieme a Robert Cailliau e descrive proprio il progetto World Wide Web. Sempre allo stesso anno risale anche la prima web cam, che deve la sua nascita ad una brocca del caffè: gli studenti della Cambridge University, stanchi di recarsi nella sala della macchinetta, trovando puntualmente la brocca vuota, decisero di installare una videocamera che monitorava il livello del caffè inviando le immagini a tutti i computer. Molto curiosa anche la storia del primo dominio registrato: la data risale ad ancora prima della nascita del Web, dato che Symbolics.com venne registrato nel 15 marzo 1985 per essere utilizzato all'interno di ARPANET, una rete di computer nata nel 1969 considerata l'antenata dell'Internet moderno. Ancora più stupefacente è un altro

fatto riguardante il nome di dominio cars.com, che detiene il record di indirizzo web più costoso al mondo: 872 milioni di dollari.

Per rendersi conto della grandezza e della velocità a cui viaggia Internet basta elencare qualche dato, dato che in 1 secondo: vengono visti oltre 87.580 video su Youtube, fatte 88.605 ricerche su Google, inviate 2.984.403 email. Il peso di tutta questa mole di dati? Secondo alcune ipotesi in materia di fisica atomica di Russel Seitz, Internet è formato da circa 50 grammi di elettroni in movimento. Gli aneddoti non finiscono qui: per approfondire altre curiosità e fatti poco noti come il primo social network nato o il testo della prima mail



basta andare su un sito qualsiasi e troverete tantissimi esempi.



Le Tenute Bocchineri : natura, arte, cultura presentazione di due libri sul Covid

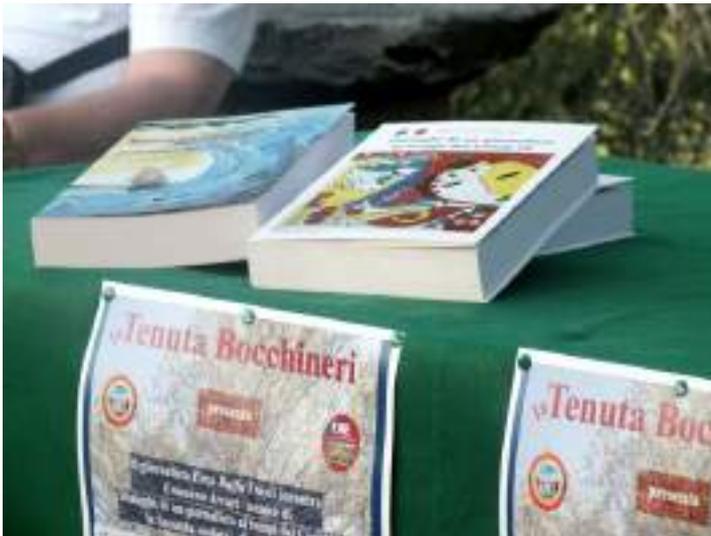
Rogliano

Una magica serata di fine agosto per dare vita ad un incontro veramente entusiasmante e sotto alcuni versi emozionante. Mercoledì 25 agosto, la splendida Tenuta Bocchineri di Carmine Altomare, ha ospitato un evento culturale che si è sommato alla suggestività del luogo meta di un turismo intelligente.

Editi da Apollo Edizioni, due i libri presentati in contemporanea. Il primo intitolato "Dialoghi di un giornalista ai tempi del Covid-19" ed il secondo di più recente pubblicazione "la Seconda ondata diario di bordo". Tema molto attuale, la pandemia che non ha ancora esaurito il suo percorso e che ha cambiato

letteralmente la vita dell'uomo nel mondo. Due voluminosi libri che ci raccontano il primo lockdown che ha costretto a stare in casa milioni di italiani e miliardi di persone nel mondo. Il contenuto dei due volumi non si sovrappongono, ma si integrano molto bene, grazie anche all'ospitata di alcuni autorevoli personaggi del mondo

culturale locale, di interviste mirate e di contributi che ci raccontano come nonostante tutto il mondo non si è fermato completamente e che spiragli di speranza stanno emergendo ogni giorno di più. Il



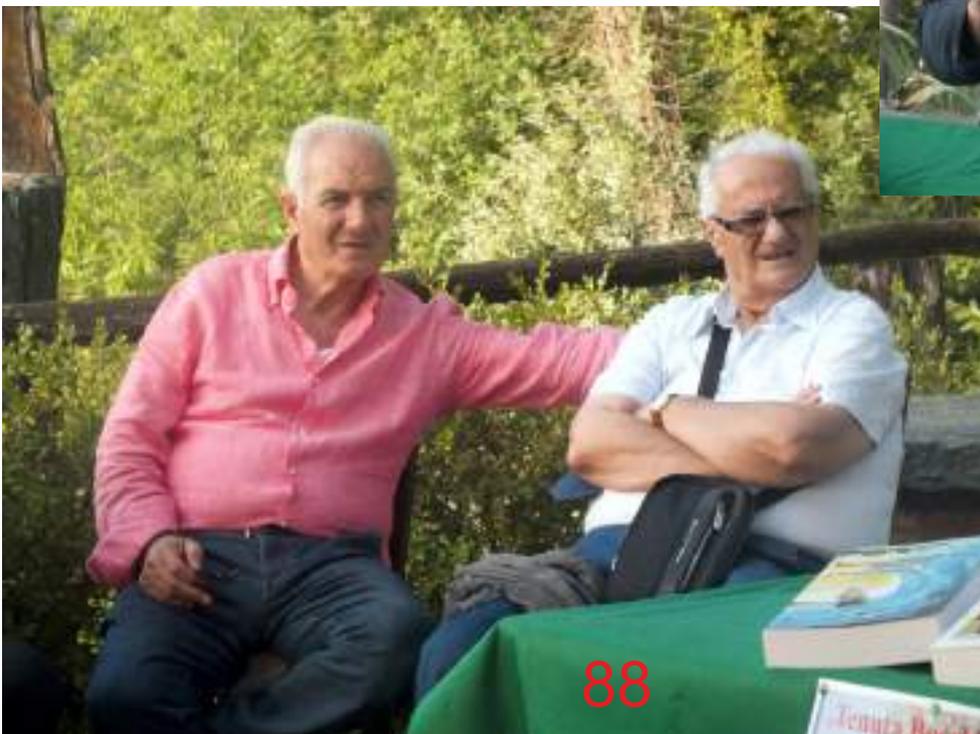
pericolo incombe sempre però e non bisogna abbassare la guardia. Proprio in sintonia con questa precauzione, sono emerse due testimonianze dirette che

hanno arricchito la serata costellata da una cornice stupenda del posto scelto per l'evento culturale. La prima testimonianza è del sindaco di Rogliano, Giovanni Altomare, che è inserito nel primo libro, risultato positivo al coronavirus, ha lottato tenacemente non senza conseguenze, come ha raccontato, ma che alla fine ha superato quel momento così

drammatico, la sua commozione un messaggio da cogliere per chi pensa che non può accadere a te; la seconda



testimonianza è del delegato alla cultura Antonio Simarco, anche lui colpito dal virus e che ha superato mostrando un diverso approccio e personalità, come, appunto, è emerso dal dibattito anche da parte di chi non si è infettato, ma che porta con se conseguenze psicologiche di varia natura.



Basterebbero queste testimonianze a farci dire quanto è stato importante presentare questi lavori nella cittadina del Savuto, frutto della penna e della ricerca del giornalista Ermanno Arcuri, che non ha lasciato nulla al caso, mettendo in evidenza una situazione drammatica locale, provinciale, regionale, nazionale e mondiale. Ma il qualificato parterre ha registrato anche altri interventi, che grazie alle telecamere di Radio Video Flash di Domenico Tucci, si è potuto seguire in diretta le



del territorio. Molto grata anche la presenza di Franca Ferraro e Pietro Casciaro, che hanno onorato con la loro presenza un ricordo di bellissime esperienze a supporto della valorizzazione della nostra Calabria.

Ermanno Arcuri

che ha suscitato molta partecipazione, mettendo in evidenza alcuni aspetti insiti nei libri, ma che solo fra qualche anno avranno quel successo che meritano, perché testimoniano



un periodo che ha sconvolto l'umanità. Lo stesso Gallo, si è soffermato sulle copertine che nella drammaticità esprimono anche speranza. Un appuntamento che resterà nella storia della Tenuta Bocchineri, come ha sottolineato il titolare Carmine Altomare. Ha incontrato l'autore, svolgendo compiti da moderatore, il giornalista Enzo Baffa Trasci, anche lui coinvolto nel primo libro. L'editrice Antonietta Meringola ha tracciato a grandi linee l'importanza che meritano questi lavori pubblicati, riscontrando nelle pagine una precisa documentazione cronologica dei fatti e le analisi scaturite ed affrontate in modo esaustivo. Molto significativo anche i vari interventi della giovane universitaria e Miss Mediocrati, Natalia Servolino, che ha raccontato della sua esperienza chiusa in casa e di come è cambiato lo studio e quindi la scuola. Natalia, che è anche Miss Calendario 2021, ha contribuito a scrivere pagine di speranza nella seconda pubblicazione, in cui mostra la sua bellezza, intelligenza e cultura. Una presentazione che merita di essere rivista in replica sul digitale terrestre canale 819, perché l'emozione, le testimonianze, la disponibilità, i contenuti, le analisi, la speranza e le preoccupazioni, hanno determinato un misto di situazioni vissute ognuno a modo proprio, ma con la consapevolezza che dopo le lacrime è necessario ritorni il sorriso, come la stupenda Natalia ha sfoderato nell'aprire il buffet di prodotti tipici



Tenuta Bocchineri e Miss Mediocrati Natalia Servolino

La splendida giornata estiva del 25 agosto ha dato un tocco di bellezza alla già nota e meta di visitatori "Tenuta Bocchineri" a Rogliano nel

Savuto. A visitare la Tenuta, Miss Mediocrati, Natalia Servolino, che si è concessa a scatti in posa in alcuni punti molto suggestivi. Il team di Miss Valle Crati, che da sempre promuove il territorio e che negli anni passati ha anche effettuato manifestazioni in questa zona, con la presenza della ragazza ha cementato ulteriori prossime iniziative. Natalia, ha posato sul calesse, alla casetta sull'albero, con i daini, con lo stesso proprietario della tenuta, Carmine Altomare, che ha accolto la splendida miss con tutti gli onori. Ormai da qualche anno la Tenuta Bocchineri rappresenta una tappa fondamentale per chi intende visitare la Calabria che sa esprimere delle eccellenze. Soggiornare nella casetta

sull'albero che l'attraversa dall'interno, ma che offre i confort più moderni, è una stupenda esperienza che bisogna fare una volta nella vita. Infatti, una famiglia presente, che ha scelto questa forma di villeggiatura, preferendo la natura e queste offerte sbalorditive ed uniche, costituisce una profonda analisi che in Calabria si possono trascorrere momenti indimenticabili pur distante dai soliti luoghi marinari o montani battuti dal turismo di massa. Rogliano, con la Tenuta Bocchineri, che di recente ha avuto anche un premio ministeriale per una quercia secolare, ha una proposta in più per gente appassionata di vacanze culturali, perché la stessa tenuta non solo offre camminate seguendo il torrente, mura

antiche ed uno chalet immerso nel bosco, una fornita cantina con la pigiatura del mosto come avveniva un tempo e la vasca di imbottigliamento, ma sa anche offrire serate a tema con le lanterne che volano in cielo oppure con presentazioni di libri che richiamano un pubblico di nicchia molto qualificato. In questo profumo di

fiori e colori, la nostra Miss Natalia, si è immersa con grande gioia, si è prenotata per soggiornare nella

casetta sull'albero e di fare tutte le esperienze che la Tenuta Bocchineri offre, compreso il giro in bici. Due bellezze, quella di una giovane donna e quella ambientale si sono fuse in un pomeriggio raccontando una nuova storia e la stessa Tenuta in questione ha arricchito il suo archivio dei ricordi. Presente anche



l'editrice di Apollo Edizioni, Antonietta Meringola, che si è detta disponibile a pubblicare un libro che racconta la storia della Tenuta. "E' stato un pomeriggio inaspettato – afferma Miss Mediocrati Natalia Servolino – mai avrei pensato che nella nostra regione ci fossero posti così invitanti, belli ed accoglienti. Sono stata la prima miss a mettere piede in questo posto e ciò

mi lusinga, ci ritornerò presto per inserirmi nel libro. Ai nostri lettori non posso che dire di visitare la Tenuta Bocchineri non ve ne pentirete". La Calabria, fonte di conoscenza, bisogna saperla scoprire, confidando nel proprio fiuto di visitatore alla Norman

90 Douglas.
Ermanno Arcuri





Cerchiara festa del pane

fonte: *l'Ecodellojonio*

Cerchiara, festa con il pane, l'olio e gli altri prodotti d'eccellenza. Il percorso gastronomico ha animato il centro storico in un tour tra bellezze architettoniche e marcatori identitari.

panifici aperti, musica, degustazioni e museo del pane grande attrattiva per turisti e viaggiatori.

Un vero percorso di delizie gastronomiche e bellezze architettoniche quello che ha proposto al pubblico la prima edizione di «Cerchiara capitale del pane e dell'olio».

L'evento realizzato da Lavinium srl in collaborazione con l'amministrazione comunale guidata dal sindaco, Antonio Carlomagno, si è svolta lo scorso 28 agosto a partire dalle ore 19:30 nel centro storico di Cerchiara di Calabria, mette in luce i marcatori identitari tra gastronomia, tradizione artigianale della lavorazione che trova nel pane un ambasciatore unico del Pollino e della Calabria intera.

Nel paesino di duemila anime che si sviluppa attorno al profilo del Monte Sellaro sul quale è possibile anche

ammirare il santuario della Madonna delle Armi, insediamento monastico bizantino con una vista spettacolare sulla piana di Sibari ed il golfo di Taranto, ben dodici forni e otto mulini, di cui tre attivi, sono il segno evidente di quanto l'arte della panificazione sia radicata e consolidata tanto da spingere l'amministrazione comunale a registrare il marchio collettivo geografico di questa eccellenza alimentare.

farina bianca del territorio, mista a farina integrale macinata a pietra, acqua del >Pollino, un pizzico di sale ed il lievito madre che si tramanda rigorosamente da

generazioni sono la base di lavorazione che rinnova la storia del pane con la gobba e caratterizza la produzione che vede le donne in prima fila nei forni attorno ai quali le famiglie custodiscono l'artigianalità creando economia e sviluppo e candidando il pane il quale attrattore turistico esperienziale.

Qui il saper panificatorio cerchiarese è legato a stretto giro con la produzione del grano ma anche di altre identità alimentari che sono state presentate ed esaltate nell'evento organizzato da una sinergia propositiva tra pubblico e operatori privati, con il preciso intento di valorizzare le esperienze imprenditoriali ma anche la bellezza del centro storico che da piazzetta don Vincenzo Zito si inerpicia tra Via Caputi, Via Montebello, il museo del pane e piazzetta Madonna del Lauro.

Il pane è stato il protagonista come le proposte gastronomiche pensate dallo chef Pietro Mastrotta che hanno presentato la versatilità di questo prodotto principe della tavola cerchiarese.



Il percorso alimentare ha permesso di incontrare: il panificio Monti oggi rappresentato dalla terza generazione di panificatori che vede Giuseppe Monti (vice presidente dell'associazione panificatori Alto Jonio e Pollino) alla guida del forno che da più di diversi anni tramanda il lievito madre custodito in famiglia e lavora con farine del territorio.

E' riconoscibile non solo per il pane ma anche per il biscotto all'uovo (una sorta di pasta frolla da intingere nel latte) prodotto con acqua, farina, uovo e zucchero.





prof. Giuseppe Abbruzzo

Cucina d'altri tempi e...

I maccheroni delizia d'un tempo



I maccarrùni indicavano, un tempo, i fusilli, le tagliatelle, una specie di vermicelli tutti confezionati in casa, ecc. *I maccarrùni* per eccellenza, però, erano detti i fusilli.

Nel discutere o fare riferimento a persona di non troppa intelligenza, infatti, si diceva: - *È 'nu maccarrùnu senza grupu* (È un maccherone senza buco). I maccheroni col buco, come è noto, sono solo i fusilli.

Questa “confusione”, d'altra parte, la troviamo anche nella lingua italiana. Per sincerarsene basta ricercare su vocabolari vecchi e nuovi.

La diatriba non finisce qui. Fa discutere, ancora, da secoli, l'etimologia.

In un dizionario del primo 800 si legge:

“Maccherone, Maccoroni, che viene da Macco, Maccone e Maccaro, spezie di pasta ammaccata a guisa di gnocco, che usavasi nel media evo e che le carte di quel torno (del regno di Napoli) ricordano spesso come un de' tributi, che il popolo pagava a chiese e conventi”.

Borelli fa derivare la voce dal greco *Macaron broma*, cioè cibo dei beati.

Quante volte non si sono sentiti esclamare i buongustati: - Beni mia, 'nu bellu piatt' e maccarruni! -

“ M a lasciando le digressioni e ritornando a bomba, ed al proposito, i v e r i maccheroni propriamente detti sono quelli lunghi cilindrici, di b e n maneggiata e compressa pasta, vuoti all'interno di



cui la bella Napoli è dotta maestra e la forma dei quali dovrebbe essere di regola generale per istabilirne la definizione in nostra lingua”-

In un giornale napoletano degli inizi dell'800 si legge:

“Certamente i maccheroni di Napoli e del regno di Napoli sono più squisiti di tutti gli altri, e se noi napoletani siamo per antonomasia ghiotti di maccheroni abbiám l'orgoglio di rimbeccar chi ce lo dice per insulto, assicurando che i nostri son maccheroni per eccellenza e

che invano altrove si cercherebbe fabbricarne simiglianti. E poi e poi, se questa terra di meraviglie, di arti, e di poesia è celebre per tanti versi anche i maccheroni ci fanno onore”.

I nostri antenati, cittadini del regno di Napoli, perciò, erano e sono maestri nel preparare i maccheroni e il nostro piatto tipico sono i fusilli conditi con ragù di capra. Si spera, però, che i fusilli abbiano il buco. Perché attraverso di esso passa l'acqua e cuoce bene il manufatto.

Va detto che le n o s t r e n o n n e preparavano i fusilli, col buco, dalla sera precedente a quella della cottura. Questo era importante per farli indurire alquanto ed evitare che quel benedetto buco si chiudesse. Così i fusilli non erano “sciocchi” e non si poteva recitare il detto riportato in apertura.



Altra particolarità. Sulla coppa di portata dei fusilli si ponevano tre polpette.

Il numero tre, com' è noto, è il numero perfetto, è il primo numero magico e, perciò, è beneaugurale e scaccia l'effetto nefasto degli occhi malefici.

Giuseppe Abbruzzo



L'appello dei Vescovi della Calabria a politica, forze sociali, imprenditoriali e finanziarie merita grande attenzione apprezzamento. Pensare al bene di una comunità stremata

CALABRIA

CGIL – Via Massara 22 88100 Catanzaro Tel 0961/778436 Fax 0961/778437

CISL -Via Ninfa Giusti Nicotera 19 88046 Lamezia Terme Tel 0968/51622 Fax 0968/411160

UIL Via F. Crispi 117 – 88100 Catanzaro Tel 0961/061025 fax 0961/721228«Il Messaggio dei Vescovi della Calabria *“Per la 'vita buona' della regione”*, un appello diffuso in vista delle prossime elezioni regionali – affermano in una nota unitaria i Segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Calabria, Angelo Sposato, Tonino Russo e Santo Biondo –, merita grande attenzione e apprezzamento.

Li merita per quei temi che, soprattutto in una situazione di estrema fragilità aggravata dalla pandemia, *“attendono inversioni di tendenza”*: il lavoro, la salute pubblica, la tutela dell'ambiente, l'innovazione tecnologia e digitale, verde e circolare, la ricerca della coesione sociale.

Li merita – proseguono Sposato, Russo e Biondo – per lo spirito con cui è stato scritto: un appello al dialogo, *“rivolto particolarmente a tutte le forze sociali, sindacali, finanziarie, economiche, imprenditoriali e politiche”*, per *“richiamare l'attenzione di tutti sul futuro della nostra casa comune”*, per *“contribuire alla vita buona e giusta ed alla qualità di vita della Calabria”*.

Il Messaggio dei Vescovi merita, inoltre, grande attenzione e apprezzamento perché – insieme ad un'analisi sintetica, ma rigorosa, franca e coraggiosa della situazione della Calabria – offre alcuni criteri etici circa il metodo da seguire per operare le scelte giuste nella costruzione del futuro: cercare il bene comune al di là degli interessi di parte; coltivare competenza e responsabilità; ricercare alleanze e strategie

collaborative lungimiranti; rompere qualsiasi collegamento con la criminalità organizzata; vigilare per escludere *“candidature da sottobosco inquinato, aborrendo tutto ciò che possa essere premessa a future e sicure Commissioni di accesso e Commissariamenti, sempre in crescente dinamismo e frenante per mesi – a volte per anni – la regolare e ordinaria amministrazione della cosa pubblica”*; rifiutare *“la fallimentare pratica di voti di scambio come architrave dei consensi in vista dell'ascesa a ruoli e incarichi di potere, sorretti da una logica oligarchica, offensiva e deprimente”*.

Si tratta di criteri e prospettive che condividiamo in pieno, come è emerso anche nei colloqui da noi avuti prima con il Presidente della CEC, Mons. Bertolone, poi con tutti i Vescovi, per una riflessione comune sul documento unitario di Cgil, Cisl e Uil del Primo Maggio, *“La Calabria si cura con il lavoro”*.

Alla nostra regione – scrivono i Vescovi – *“spesso è mancata la capacità di essere vera comunità. Invece di essere tutti per uno, spesso si è avuta l'impressione di essere stati tutti contro tutti”*. Le prossime elezioni regionali coincidono con un tempo di svolta che sarà decisivo per il futuro della Calabria. Che si smetta di essere tutti contro tutti e si costruisca un'alleanza per la nostra terra tra politica, istituzioni, parti sociali, volontariato. Che la politica smetta di litigare sui tornaconti personali e si confronti seriamente con una comunità stremata che chiede lavoro, equità, servizi.

Su questi temi – concludono i Segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil – è forte l'attenzione non solo del sindacato confederale calabrese, ma di quello nazionale ai massimi livelli, come ha dimostrato nel luglio scorso la presenza in Calabria, a Siderno, dei Segretari generali Landini, Sbarra e Bombardieri. Dal Sud può ripartire con nuovo slancio tutto il Paese».



I miei cari fratelli

Ho scritto migliaia di articoli, ho scritto centinaia di lettere, decine di poesie e testi per canzoni, due libri pubblicati, uno in procinto ed una collana di 20 volumi che raccontano la storia più bella del mondo. Oggi la calura si fa sentire, la temperatura all'esterno fa segnare 39°, ci si protegge con balconi e finestre chiuse per avere più fresco in casa. Eppure sentire il bisogno di scrivere non basta tutto questo a fermarne l'entusiasmo, l'impeto, la volontà di farlo. Tra me e la mia penna non c'è mai stata pigrizia, anzi, c'è sempre qualcosa o qualcuno che invita a riempire i fogli. Questa volta vorrei scrivere dei miei fratelli. Tutto parte da un messaggio che rileggo volentieri e che ho ricevuto il 15 marzo del 2021 che recita così: "Il "cammino" ti fa vivere il presente raggiungendo la meta futura, senza scordare il passato... grazie". Un cuoricino rosso intenso chiude questo profondo messaggio che mi invita a scrivere di alcune persone importanti nella mia vita. Chi non desidera dei fratelli, una famiglia pur nelle divergenze è completa solo se ci sono fratelli che si vogliono bene. In famiglia i fratelli si possono generare in tanti modi diversi. Questo l'ho scoperto alla mia veneranda età, ma ogni giorno che passa me ne accorgo sempre più quanto amore può esserci tra fratelli che tali si riconoscono. In una cucciolata ci sono chi è più avanti nell'età, chi è più piccolo, ma anche chi è mezzano, cioè a metà strada. Ognuno di noi cinque fratelli possediamo peculiarità diverse, e sono proprio queste le forze che ci completano e ci amalgamano, perché la qualità dell'altro supplisce alla mancanza di un singolo. Probabilmente anche per i miei quattro fratelli sarà una sorpresa ritrovarsi in una famiglia, perché ognuno ha la sua, ma identificarsi in un nucleo così ristretto senza conoscerne i nomi è pur sempre una sorpresa, spero e penso piacevole. Ascolterei per ore ed ore, per giornate intere, mesi ed anni, le storie che conosce Giuseppe Abbruzzo detto Peppino. I suoi racconti sono così storici che non fanno scordare il passato e questo è sinonimo di tramandare verbalmente anni in cui la vita da durissima è diventata meno per poi difendersi da ogni tipo di minaccia. Non è del professore Abbruzzo la massima trascritta prima, ma da questo fratello più "grande", lo metto virgolettato, perché grande intendo in ogni senso; è una mente culturale che sta facendo epoca, non c'è argomento su cui si riesce a coglierlo in fallo. Che piacevole melodia ascoltare ciò che mi legge per telefono anticipandomene il contenuto. Ero abituato a vedere i totem dei pellerossa americani, non conoscevo cosa rappresentassero. Ora lo so, sono dei

pilastri, autentici imitazioni di chi ne sa tanto da poter insegnare il percorso dell'esistenza. E poi c'è Renato Guzzardi, dai lineamenti più delicati, con una voce meno roboante ma ugualmente incisiva che martella sino a farti esplorare attraverso i suoi numeri intere galassie. Il professore Guzzardi, è quel fratello da seguire dappertutto, a volte anche "infastidirlo" con la tua presenza, ma necessariamente è indispensabile carpire la sua cultura. Farla propria, immergersi nel fiume del sapere per riuscire ad essere se stessi, utilizzando quel pizzico di follia necessaria. Le lancette dell'orologio si rincorrono allo stesso modo nel confrontarci senza limiti per poi scoprire quante affinità si possono trovare tra fratelli. Si è attori, registi, saltimbanchi oppure semplicemente innamorati nel seguire uno stile di vita che non è abitudinaria o piatta, ma seguendo il conformismo ci si apre ad esperienze diverse. Anche lui fa parte di quel cammino che fa vivere il presente per raggiungere la meta, ma neppure Renato è chi ha scritto la massima che mi ha portato a questo pezzo in qualche modo misterioso. Poi c'è Enzo Baffa Trasci, siamo così diversi ma sembriamo riflessi e complementari se ci guardiamo allo specchio. Le interminabili telefonate quotidiane non bastano per sentirne la vicinanza, serve annusare il profumo nel vederci. Sa essere terapeutico, riesce a farmi sfogare se occorre, a darmi i consigli richiesti oppure progettare assieme iniziative esclusive. Penso che se fossimo nati da una stessa madre non saremmo così fratelli come lo siamo ora più che mai. Sensibile e pronto a dare il massimo mettendosi in gioco, sfidando ogni giudizio, eppure si entusiasma e poi te lo contagia dopo ogni confronto che ci porta ad intavolare la crescita di un territorio che assieme stiamo seminando da anni, con la speranza che chi verrà a mietere possa studiarci bene ed assimilare le nostre virtù e non i difetti. Se passa un giorno e non lo sento è già una tragedia interiore, ora capisco da dove viene la mia agitazione che apparentemente non trova origini. Ma neppure lui è chi ha scritto la massima che ha scatenato questo percorso. Spesso si studiano i fratelli e lo faccio sempre con Franco Veltri. Ho voluto conoscere l'invidia. Si avete letto bene. L'ho scoperta apprezzando e stimando i modi, la cadenza mimica, vocale e del movimento, di questa persona straordinaria che ha tanto da insegnare non prevaricando mai, restando sempre un signore in ogni circostanza. Anche lui si mette in gioco e segue le mie "invenzioni", ma lo fa con uno stile che andrebbe coniato tanto è esclusivo e che arriva sino al cuore.

Ho imparato la purezza dei toni, la gentilezza e il giusto cammino da perseguire per raggiungere la meta. Invaghirti di un atteggiamento signorile che sembra la radice di un papillon, simbolo di cerimonie altolocate, che sanno mettere assieme sacro e profano, ricchi e poveri, gente con la mosca sotto il naso e persone intelligenti che non le danno peso. E' un miscelatore di idee diverse che sanno trovare nel suo dire la sintesi per ogni occasione. Ascoltatore imparziale e animatore per lo sviluppo. Neppure lui però è l'artefice di ciò che ha

sensibilità che pochi conoscono, inizia dal suo lavoro e sfocia nel sociale. Ha una bontà che vorrei tanto avere, perché pur osservando tutto anche le malefatte sa perdonare. Una professionalità pari solo agli altri fratelli che ho citato e lui solo sa come il cammino ti fa vivere il presente raggiungendo la meta futura, senza scordare il passato. Mario Scura, ha scritto ciò che mi ha convinto a distrarmi dalla calura scrivendo dei miei fratelli. Mario sa bene come raggiungere la meta e non se lo tiene per sé ma ne fa dono agli altri, a quelli che in sintonia con lui



scatenato tutte queste mie riflessioni che sono delle verità. Un fratello minore, lui lo è solo per l'età, è Mario Scura, che sa costruire positivamente dalle imperfezioni, perché è amante della perfezione. Da Mario si può imparare molto se si ha la pazienza di seguirlo in mille situazioni. Assieme alla pazienza si deve aggiungere la serenità, perché dalle sue idee traspare proprio la tranquillità che esprime con le parole, ma che dura pochi attimi perché ci si deve rimettere in moto subito. Il suo notare il particolare è ciò che mi appassiona di più, riesce a vedere dove altri segnano il passo. Mario, ha una

vivono le contraddizioni della vita come una risorsa e non come una maledizione. Sono questi i fratelli che ho acquisito percorrendo e frequentando il mondo conosciuto come Terra, uomini che hanno dato alla mia esistenza il valore di viverla sino in fondo. Nella vita bisogna essere sinceri e non limitarsi ad esprimersi se altri la pensano in modo diverso, perché nessuno mai potrà smentire di essere veri fratelli, da loro si può solo imparare. Chissà cosa pensano loro di me!!
Ermanno Arcuri



IL MONDO MUSICALE DI MICHELE REALE

L'opera pubblicata è veramente uno spaccato di storia, in cui c'è tutto il mondo del maestro, cantautore, musicista, poeta e scrittore Michele Reale. Una persona che ama moltissimo tramandare la cultura del vernacolo acrese, ma che ha portato a termine un lavoro veramente mastodontico non solo per le pagine, sono più di 500, ma per aver documentato anni ed anni che sarebbero andati perduti se lasciati solo al ricordo di menti attente a ciò che il fiume dei giorni fa scorrere. Ricco di fotografie "Acri tra le note", di Michele Reale, soprannominato "U Mmattunéaru" dall'orecchio alla dodecafonia nasce "Il mio mondo musicale". Edizione AMACA (Associazione Musicale Artistica Culturale Acrese), sfogliando le

pagine ti accorgi veramente di entrare in un cerchio in cui trovi nomi, paesi, direttori di bande, complessi, gruppi e tanto altro ancora. Le foto iniziano datate 1960, mezzo secolo di storia, assieme anche pentagrammie note come della "mazurca paesana", perché Michele non si è limitato ad insegnare musica nelle scuole, ma ha composto tante canzoni, scrivendone i testi e

musicandole. In questa persona geniale trovi la sintesi di una storia che con questa pubblicazione tutti potranno conoscere. Dettagliatamente sono descritti tanti personaggi mai dimenticati, che nell'ambiente musicale hanno lasciato un segno, così come sono ben descritte le bande musicali, specie quella "Città di Acri". La banda musicale o semplicemente banda, o anche orchestra di fiati è un complesso musicale formato esclusivamente da strumenti musicali a fiato e a percussione, dove talvolta in organico e partitura si può trovare anche il contrabbasso. In questa raccolta c'è la descrizione di tanti momenti, dei sacrifici fatti e dalle difficoltà superate, ma anche le gratificazioni, perché la banda in paese ha sempre portato gioia ed allegria. 'U Mmattunéaru non si limita e dal suo archivio tira fuori foto di ragazzi che oggi sono adulti, trascrive canzoni che sono diventate compagne di vita. Così come sono annotati i vari concerti, rigorosamente trascritti perfino chi li ha presentati. Non mancano tra le pagine i momenti conviviali, perché se di sola musica si può vivere per campare è necessario anche nutrirsi. Suggestive le foto che richiamano a momenti rimossi dai ricordi che però affiorano in tutta la loro poesia, nel libro sono narrate sagre, carnevali, progetti e riportati integralmente articoli di giornali con la testata. Si passa dai concerti al programma per il Beato Angelo oggi Santo, rassegne bandistiche, musica per matrimoni, festa per la Madonna, oppure sono riportate le varie locandine che rappresentano una sintesi degli eventi. Un lavoro che ha



impegnato il maestro Michele Reale per molti anni, perché il materiale accumulato è tantissimo, ecco perché è uno storico questo libro che sarebbe opportuno consultare spesso. L'autore l'ha dato alle stampe non per vezzo personale, ma per descrivere un mondo che se preso singolarmente sembra una festa paesana, invece, racconta la storia in cui sono ricordati dibattiti, premiazioni, partecipazioni, come la Serenata a Bisignano. Sono state pubblicate anche lettere di chi si complimenta con il maestro che è andato in giro dappertutto ed in ogni parte di Calabria è conosciuto. Chi vuole dare una lettura frettolosa è opportuno che mediti, perché ogni pagina suscita ricordi inattesi, determina

analisi, come con la festa dei 130 della banda. Questa minuziosa raccolta negli anni di documenti, oggi più che mai diventati un libro in cui è la foto che predomina, quindi, il racconto fotografico stabilisce tanti piccoli eventi, come quella di Reale che si laurea al Conservatorio. Ci troviamo di fronte ad una persona che conosciamo bene, perché sa essere sempre coinvolgente ed appassionato, che dal suo successo personale ha inteso proiettare le energie per la formazione di tanti giovani.

L'orgoglio non deve essere solo familiare, ma è l'intera città di Acri che può vantare un figlio che nella vita ha saputo creare tanto in modo qualificato, impegnandosi e studiando molto, entusiasmandosi e approfondendo anche gli aspetti meno felici. Trovarsi di fronte ad un vero artista musicale significa comprendere che se la tv ti proietta al grande pubblico, le numerose partecipazioni locali ne fanno di una persona un mito. La fortuna di avere avuto per una stagione la collaborazione di Michele e del suo gruppo, ha portato nel 2015 a tanti appuntamenti come il Music Show con le Miss di Valle Crati, oppure di aver presentato alcuni concerti e filmati altri. Rimarrà sempre nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscere il M^o Reale che in questa persona alberga una fantasia pari alla sua melodia che ha offerto e continua a fare impegnandosi senza sosta. Un patrimonio acrese, meglio calabrese, perché la sua arte non ha confini. "Il mio mondo musicale", Michele Reale, l'ha fatto diventare il nostro mondo musicale e di questo dono a memoria dobbiamo ringraziare un autore che sa spaziare dalla poesia dialettale allo spartito musicale, dal testo in italiano a quello acrese per modellare il tutto con note tanto orecchiabili che sono di largo consumo. Michele un grande dei nostri tempi per aver portato nelle case e con discrezione ciò di cui abbiamo bisogno: di sentirci convinti calabresi. Anticipatore di mode e di stili diventa una guida universale.

Ermanno Arcuri

L'importanza dei toponimi popolari e la storia patria

Una lunga conversazione con un amico mi ha suggerito di ritornare su un argomento, sul quale abbiamo discusso, con la redazione di "Confronto", in occasione del varo della Commissione per la toponomastica cittadina di Acri.

La conclusione di quella riunione fu messa sulla carta dal compianto Giuseppe Fiamma (*Acri - Toponomastica - Recuperare la memoria urbana*, a. XVIII, n. 7, pp 1-6).

Un aspetto, sul quale eravamo tutti d'accordo, riguardava la toponomastica popolare. Ne sostenevamo l'importanza a livello storico e documentario; e proponevamo di segnare il nuovo toponimo e la precisazione: "già ...". Il suggerimento non fu accolto, ma ribadiamo: era di enorme importanza. A conferma di tutto questo facciamo qualche esempio.

Fra i giovanissimi, chi ricorda a quale luogo cittadino si riferisce *'A Ritunna* (La Rotonda) e, perché, soprattutto, il motivo di tale denominazione?

Vincenzo Padula sostiene che in quel luogo vi fosse stato uno dei tempi pagani, avente forma rotonda. Un esempio è il tempietto di S. Pietro in Montorio, che si ammira in Roma. Ovviamente, il tempio sarà stato riattato a chiesa dai cristiani e caduto col tempo, non se ne sono conservati nemmeno i ruderi. Quanto vi sia di vero sul tempio pagano si può vedere nel tempio di S. Maria la Rotonda che esisteva in Bisignano.

Gaetano Gallo fu Carlo ne scrive sul n. 4 di *Brutium* del 1940. L'articolo, apparso sul periodico reggino, ha per titolo "Ricordo di un tempietto romano-bizantino a Bisignano".

Gli anziani, malgrado non esistesse più, lo ricordavano come "Madonna tunna".

Ecco la descrizione: "Originariamente fu un tempietto pagano, rotondo, onde il blasone popolare, a volta sferica e sormontato da una cupoletta, in seguito, pur mantenendo la primitiva struttura, durante il periodo bizantino fu rimaneggiato (sec. IX-X) ad opera del vicino

convento basiliano".

Informa Gallo che "vi si venerava una Madonna, ed un sacerdote vi celebrava la messa".

La descrizione del tempietto ci ricorda quello romano citato in apertura e così doveva essere quello esistente in Acri nel luogo che il popolo, malgrado non ve ne fosse più traccia, continuava a chiamare *'A Ritunna* (Il tempio rotondo). Padula, a conferma delle sue argomentazioni dice che l'area che va dalla *Rotonda* alla fontana di Pombio era un'area sacra per Greci e Romani.

Cancellare il toponimo, come si è detto, significa fare sparire dalla memoria un frammento di Storia locale su cui indagare.

I toponimi, perciò, ci danno notizie, dalle quali partire per scrivere la Storia, non quella del copia incolla, ma quella, che ha alla base la ricerca seria, che va da quella sul campo a quella d'archivio e bibliografica.

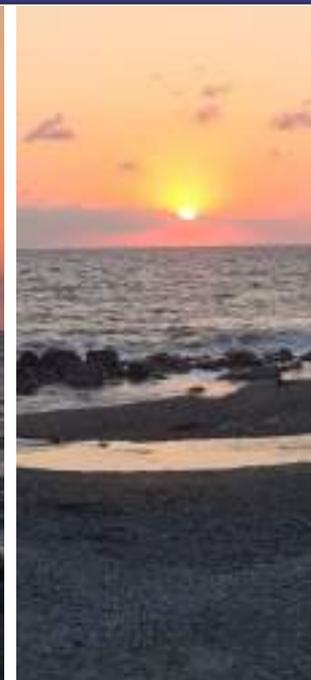
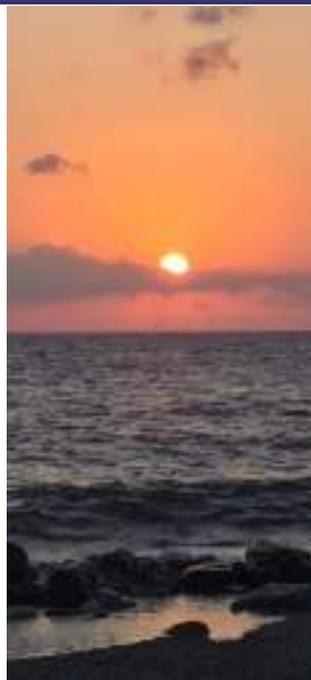
Ricordo che, nel 1970, partendo dai toponimi popolari: *Grange* e *'Ternità*, riuscii a ubicare il monastero Cistercense della SS. Trinità de Ligno Crucis, dove si rifugiò l'abate Gioacchino da Fiore, inseguito come eretico. Da precisare che sul terreno non esisteva e non esiste traccia evidente del citato cenobio.

Così troviamo in vari documenti il riferimento a *Cava dell'erario* (vicolo dove era insediato l'ufficio per la riscossione delle tasse), ma nella toponomastica non c'è traccia; come non ce n'è della *Judeca* (Giudecca), dove gli ebrei vissero dal 900 d. C. (circa) al 1511.

Potremmo continuare, ma, forse, quello di ricostruire la storia locale è solo una mania che ha preso e prende chi ha tempo da perdere come me.

Nel concludere ringrazio l'amico, che mi ha suscitato queste precisazioni o, se volete, questo sfogo, sicuro che resterà tale e nessuno cercherà di salvare i toponimi cittadini e la loro storia.

Giuseppe Abbruzzo





Pettegolezzí-foto-notizie

Sabrina Salerno

esagera

Sabrina Salerno, fine dell'estate.

L'icona sexy degli anni '50 ha trovato su instagram nuova linfa di popolarità.

Super seguita, è strepitosa nelle ultime foto estive.

Immaginate di tornare indietro nel tempo, nei favolosi anni '80. Nel mondo imperversava una imponente rivoluzione musicale e, a livello internazionale, emerse un'artista strepitosa che ha dettato le regole dello star system parlando di Madonna: la sua voce unica, i reggiseni portati sopra gli outfit, le maxi gonne di tulle, bustini e calze a rete.

C o s a s t a v a a c c a d e n d o contemporaneamente in Italia?

Anche il nostro paese è stato investito dall'ondata dei tempi in evoluzione e hanno avuto come simbolo ancora una volta un'artista femminile procace, sexy, che ha dominato le hit parade.

*E' stata l'epoca d'oro di **Sabrina Salerno**.*

Mai stata una meteora, ha venduto nella sua carriera oltre 20 milioni di dischi in tutto il mondo. Singoli come «Over The Pop», «Sexy Girl» e «Boys (Summertime Love)» che hanno fatto breccia nelle classifiche mondiali, compresa quella inespugnabile della Gran Bretagna.

Cantante, attrice, presentatrice, ballerina.

***Sabrina Salerno** non è mai uscita dalle scene dello show business italiano.*

Sempre sulla cresta dell'onda è ancora oggi amatissima dal pubblico che la segue con attenzione e curiosità.

Alle varie definizioni del suo lavoro potremmo anche aggiungere influencer, data la sua maestria nel comunicare attraverso le più recenti piattaforme online e allo stuolo di utenti a cui riesce arrivare quotidianamente.

Per intenderci, il suo contatore su instagram segna al momento oltre un milione di follower.

Quest'estate l'abbiamo vista partecipare al maxi evento all'Arena di Verona in occasione dei festeggiamenti per i 70 anni di vita e i 50 di carriera dello show man Jerry Calà.

*Pochi mesi prima **Sabrina Salerno** aveva realizzato, per il trentennale dell'uscita del brano «Siamo donne», un nuovo videoclip insieme alla collega **Jo Squillo**, motivata dalla promozione della serie televisiva «Sky*

Royo» di produzione Netflix.

Ancora misteriosi i suoi piani per il futuro.

Nel frattempo è possibile ammirare le sue forme strepitose su instagram dove quest'estate ci ha deliziati con immagini calienti in bikini seducenti. Purtroppo la stagione calda è trascorsa.

*La stessa **Salerno** scrive: «L'estate sta finendo...come farò senza i miei costumi?»*

«Ma come faremo noi?» - scrive un fan disperatamente.

***Sabrina Salerno**, classe 1968, a 53 anni sfoggia un fisico eccezionale, tonico, sinuoso.*

Il tempo non ha scalfito minimamente la sua avvenenza.

Rimane oggi il sex symbol che è sempre stata.

fonte; Yeslife magazine



A Paola notte di Confluenze - emozioni d'arte al chiaro di luna

L'associazione **Confluenze** ritorna dopo un anno nella ridente località marina di **Paola** (CS) per proseguire il suo calendario annuale di attività culturali, proponendo una miscellanea di espressioni artistiche che partono da una riflessione sulla scrittura poetica, con l'uso della metafora dei versi, per avvicinarsi al sublime e all'irrazionale di ciò che gli uomini possono ritrovare una sera d'estate dentro piccole **"Emozioni d'Arte al chiaro di Luna"**.

Luogo dell'incontro è stato il **Lido Tamurè**, sul lungomare nord di Paola, alle **ore 21.30 di martedì 24 agosto**, con una conversazione tenuta da **Angela Maria Schiavo** e **Carmelo Olivella**, dell'associazione **Tirrenide**, con l'autrice della raccolta di poesie in vernacolo **"Arriati 'na persiana"**, **Brunella D'Angelo**.

A fare da cornice alla singolare location dell'evento ci sarà un'esposizione di tele della pittrice **Alessandra Calabrò**, mentre i soci di Confluenze, **Annarita Femia** e **Rodolfo Perri**, daranno lettura dei versi tracciati dall'artista cosentina nella raccolta di poesia pubblicate dalla **Pubblisfera edizioni**.

La magia della serata, accompagnata dalle vicine onde del mare paolano e illuminata dalla luce splendente della Luna piena, combaccerà con le emozioni dei presenti all'ascolto dei suoni che si leveranno in cielo nel corso degli intermezzi

musicali di **Rosa Mazzei**, al flauto traverso, e **Claudio Mazzei**, alla chitarra classica.

*"Paola, oltre alla bellezza naturalistica di cui è dotata e all'importanza del patrimonio storico-religioso che la contraddistingue - dichiara, nella presentazione dell'evento, la presidente di Confluenze, **Francesca Daniele**, che aprirà la serata culturale di martedì sera - è un'officina all'aperto di arte e cultura, ma soprattutto un insieme di storia e persone, come le nostre socie **Barbara Abruzzo** e **Francesca Branchicella**, che fanno di questo importante centro del **Tirreno cosentino** uno dei punti di riferimento della nostra associazione. Per questo evento abbiamo scelto di far esprimere la poesia, seppure in vernacolo, perché è l'arte sublime con cui ogni autore può evocare la forza di eteree immaginazioni, con cui stimola sensazioni, emozioni ed*

impressioni, mentre raccoglie e compone tutta la sua ispirazione nell'intima unione di toni ritmici e speciali armonie, capaci di creare, a chi ascolta o legge, suggestioni estetiche e fantastiche".

Per motivi di sicurezza e salute pubblica, seppure all'aperto, l'incontro si terrà nel rispetto delle prescrizioni anti-Covid.



B
U
O
N
A

L
E
T
T
U
R
A



Una dedica è sempre da conservare

Mario Rosati, Pino per gli amici, è originario di Pallagorio, ridente paese arbëreshë dell'entroterra crotonese, e come tanti suoi conterranei vive da diversi anni al Nord per motivi lavorativi. Lì ha avuto la fortuna di incontrare Gabriella Cicala, originaria di Santa Maria Capua Vetere (CE), che ha sposato lo scorso 21 gennaio a Sesto San Giovanni (MI).

Come ogni anno Pino e Gabriella trascorrono le vacanze estive a Pallagorio, ma quest'anno lo fanno però come marito e moglie.

Qui, appena giunti, vogliono festeggiare le nozze con parenti e amici di sempre, che a causa del Covid non potevano presenziare al loro matrimonio, e pensano di organizzare una cena in uno dei tanti ristoranti della vicina costa ionica, iniziando a parlarne con gli amici per farsi consigliare sulla scelta del locale. Da una semplice battuta di uno dei loro conoscenti, nasce una bellissima idea che i due iniziano a prendere seriamente in considerazione: *“Ma perché non fate “U Cumbito”, proprio come quelli che si facevano un tempo?”*.

Fatta l'originale scelta, Pino e Gabriella bussano alla porta dell'associazione culturale RriMiBashkë APS, per chiedere di organizzare il loro “Cumbito”, ovvero il banchetto di nozze in puro stile arbëreshë. L'associazione di Pallagorio non si era mai occupata prima di organizzare questo genere di evento, ma dato che lo scopo sociale è proprio quello di far riscoprire le **antiche tradizioni del mondo arbëreshë** e che il paese è una di quelle piccole realtà dove ci si conosce tutti e di tutti si è amici, le intraprendenti socie del gruppo, non sentendosela di dire no, accolgono senza esitazione la richiesta dei due giovani sposi.

Inizia così il lavoro più difficile, quello di reperimento di tutte le informazioni necessarie sui rituali di nozze a Pallagorio.

Grazie alla collaborazione delle donne anziane e ai documenti che si è riusciti a ritrovare sull'argomento, l'associazione riesce a recuperare tutto il necessario per organizzare un vero e proprio “cumbito”, senza lasciare al caso alcun particolare, dal vestiario alla musica, sino

alla tradizione dei piatti per il desco nuziale.

Un tempo il banchetto di nozze veniva



allestito a casa dello sposo, oppure lungo la **“gjtonia”**, vale a dire il rione. Oggi, a causa della situazione pandemica, questo non è possibile: pertanto, l'associazione RriMiBashkë decide di rivolgersi ai **FraTi dell'Opera di Santa Maria della Luce**, che risiedono nella **frazione Perticaro di Umbriatico**, visto che dispongono di un bellissimo spazio all'aperto, oltre che di tutte le attrezzature necessarie. I frati, che spesso ospitano gruppi, accettano di buon grado di assecondare i desideri di Pino e di Gabriella e mettono a disposizione la loro struttura.

Viene così allestita sul prato verdeggianti del seminario estivo di Perticaro (*struttura voluta da Mons. Faggiano*) una location d'altri tempi, dove ogni ornamento, addobbo e allestimento non è messo a caso ma riveste un significato ben preciso.

Ad esempio, l'angolo dedicato ai dolci tradizionali è adornato con una splendida coperta realizzata a mano al telaio nei primi del novecento, secondo lo stile arbëreshë. Alla base è posto un cestino con delle uova e dello zucchero, perché un tempo il giovedì che precedeva la data delle nozze veniva allestito il letto per i futuri sposi che venivano omaggiati proprio con delle uova e dello zucchero in segno di buon augurio: la casa doveva essere piena come le uova e gli sposi dolci l'uno verso l'altro come lo zucchero. Mentre fervono i preparativi del cumbito, l'associazione viene contattata da **Italo Elmo**, cultore del mondo arbëreshë, per realizzare un **reportage sulle nozze** nella società tradizionale degli albanesi dell'Alto Crotonese per l'ultimazione della sua pubblicazione in due volumi, intitolata **“Rituali di**

nozze in Arberia: costume, ornamento e bellezza nelle gale delle donne arbëreshë”. Elmo chiede di allestire uno spazio per il reportage, di scegliere come modelle le bellissime Alessia Spina e Maria Cianciaruso e di riunire a Pallagorio le tre comunità arbëreshë dell'Alto Crotonese: Pallagorio, Carfizzi e San Nicola dell'Alto.

Arrivato l'atteso giorno, Gabriella viene accompagnata nella location scelta per il reportage fotografico, iniziando con i riti della pettinatura (*secondo i dettami del tempo*) e della vestizione della sposa con la coha



(*abito tradizionale arbëreshë*), secondo l'antico rituale. Infine, vengono fatti indossare i preziosi gioielli messi a disposizione per il servizio fotografico dalla Gioielleria Lapietra, che dal 1960 produce gli ori della tradizione arbëreshë dell'Alto Crotonese.

Alla fine del servizio fotografico lo sposo riserva una sorpresa inaspettata alla sua Gabriella, porgendo come da tradizione gli ori alla sposa: la cosiddetta “parata”, realizzata sempre dal maestro orafo Lapietra. Al crepuscolo, il seminario di Perticaro è pronto per accogliere gli sposi, che per l'occasione indossano proprio i vestiti della tradizione arbëreshë. Il momento è emozionante per tutti, specie per l'anziano padre dello sposo, che con gli occhi lucidi guarda la nuora con la coha e la accoglie con un bacio sulla fronte. Dopo la benedizione degli sposi, si prosegue la lunga giornata con “u cumbito”, che prevede appunto le tipiche pietanze di un tempo preparate con maestria dalle selezionate cuoche.

Il menu prevede: un antipasto a base di salumi, formaggi, sardella, sarde salate ed olive; primo di zitoni al sugo con polpettine di carne; secondo di spezzatino di carne con patate e trippa; vari contorni con verdure di stagione (*fagiolini lessi, insalata di cetrioli e cipolla, pipi e patate*); dolci della tradizione, come mastaccioli e pagnottine. Per finire, i confetti di un tempo e una semplice ma deliziosa torta nuziale (*un semplicissimo pan di spagna ai frutti di bosco, guarnito con zucchero a velo*). Anche i camerieri che servivano ai tavoli indossano vestiti tipici del tempo e della **tradizione arbëreshë**.

La serata è stata allietata dalla chitarra e voce di **Francesco Mazza** e dalle pizzicate sonorità del mandolino di **Giovanni Bellio**.

Anche le bomboniere, rappresentata da una piantina di limone, erano pregne di significato.

Alla fine, vedere la gioia negli occhi di Pino e Gabriella e gli ospiti messi completamente a proprio agio ha ripagato appieno gli sforzi fatti dalle socie dell'associazione RriMiBashkë e dai tanti spontanei collaboratori che hanno saputo organizzare il tutto in pochissimi giorni.

Volontari cui va rivolto un caloroso ringraziamento.

Un momento di ritualità e convivialità, sostanza e bellezza della memoria di ogni comunità: elementi emersi con forza dalla volontà e dall'impegno di tutelare e valorizzare le radici e le tradizioni del luogo natio.



Dalla storia all'enogastronomia: tutta la meraviglia di questo angolo di Calabria

A **Spezzano Albanese**, come in molte altre realtà **arbëreshë del Meridione**, si conservano e persistono con forza gli **idiomi linguistici**, i **costumi**, la **cultura**, le **tradizioni** e il **ricco patrimonio enogastronomico** di questo angolo di **Calabria**, a testimonianza di un grande passato e di un forte attaccamento alle proprie radici.

Richiamandosi con impegno e passione a quanto contenuto all'interno del territorio comunale, l'Amministrazione diretta dal sindaco **Ferdinando Nociti**, grazie anche alla preziosa collaborazione del direttore artistico **Andrea Solano** e al contributo della **Regione Calabria**, ha inteso organizzare un cartellone di eventi culturali che evidenziasse l'interessante offerta materiale e immateriale di Spezzano Albanese.

Tra i tanti appuntamenti di rilievo spicca, per il forte legame alle tradizioni, ai costumi e alla ritualità, la forte relazione del mondo enogastronomico e delle imprese agroalimentari del territorio con quanti ritornano in questa parte di Calabria o si relazionano durante il corso dell'anno, da turisti o avventori, con la comunità spezzanese: ed è proprio rifacendosi a questi importanti **attrattori tematici** che sono stati scelti due interessanti argomenti per arricchire il già nutrito programma estivo.

Si è trattato di due **workshop sul tema delle tradizioni locali**, condotti dal giornalista ed esperto

di marketing territoriale, **Valerio Caparelli**, che si terranno entrambi presso l'**Anfiteatro "Vincenzo Pesce"**, con inizio alle **ore 21.00**: il primo, previsto **giovedì 26 agosto**, su **"Vini arbëreshë: dal territorio al prodotto"**; il secondo, invece, si è tenuto **martedì 7 settembre** ed ha messo in evidenza un grande prodotto territoriale legato alla ritualità e

alle tradizioni della comunità, trattando de **"Il mostacciolo nei matrimoni arbëreshë: tra rito e costume"**.

Di rilievo gli ospiti che tratteranno i temi dei due convegni, chiamati proprio per evidenziare nei loro qualificati contributi tutta la forza identitaria degli elementi posti di discussione, con il fine di connettere il sapere tutelato, valorizzato ed espresso con quanto si rende necessario per trasformare e **innovare** la tradizione come vera opportunità di **sviluppo e promozione dell'Arberia calabrese**, proponendosi così con una veste migliore verso i

mercati turistici e commerciali nazionali e internazionali.

VINI ARBËRESHË dal territorio al prodotto



CONDUCE
Valerio CAPARELLI
Direttore Accademia Nazionale Italiana Tradizioni Alimentari

SALUTI
Ferdinando NOCITI
Sindaco di Spezzano Albanese

INTERVENTI
Carmine SIRUFO
Autore di "Conoscere il vino: alla scoperta delle eccellenze calabresi"

Carmelo FABBRICATORE
Presidente Unione Regionale Cuochi Calabria

Antonio ANDREOLI
Fondatore portale www.lavorareincalabria.it

Daniilo VERTA
CEO Vita Calabria Tours

Antonio TOSCANO
Viticoltore in Calabria - Feudo della Sagitta

Mario REDA
Esperto di enogastronomia e delegato ONAV

Maurizio RODIGHIERO
Presidente Accademia del Magliocco

Giovedì 26 AGOSTO 2021 ore 21.30

Teatro V. Pesce Spezzano Albanese (CS)

ingressi gratuiti fino ad esaurimento posti
e regolamentati secondo le vigenti normative anti COVID 19
info/prenotazioni: 339.8348246 - 327.5489144



LA MORTE DI GINO STRADA LE REAZIONI A BISIGNANO

Il fondatore di Emergency era uno di noi. Un bisignanese, grazie alla cittadinanza onoraria ricevuta per meriti umanitari. Se lo ricordano in tanti a Bisignano, nella sala del consiglio, dell'allora sindaco Rosario D'Alessandro, gli è stato consegnato l'attestato di cittadino onorario. Un ricordo profondo che cogliamo nelle parole e, soprattutto, nell'opera realizzata dal maestro Rosario Turco. Quel 2 marzo del 2006, la pergamena consegnata a chi, purtroppo, non è più fra noi, è stata sempre opera dell'artista Turco, proprio per questo ricorda particolarmente quella giornata in cui tante emozioni si sono unite e che resteranno indelebili. “Per l'impegno professionale ed umano a favore dei popoli martoriati dalle guerre e dallo sfruttamento”, recita così la prima parte del documento consegnato a Gino Strada, medico, che ha portato la medicina a soccorrere interi popoli in ogni angolo della



terra in cui è in atto una guerra. Una guerra sempre senza senso, ma che fa affluire feriti presso gli ospedali tutelati da entrambi i contendenti, perché riconoscevano ad Emergency l'imparzialità. Fra queste tende e queste mura, ad ogni ferito non si chiede la provenienza, si cura e basta, si cerca di salvargli la vita. C'era chi nel 2006 si chiedeva a Bisignano il perché conferire una cittadinanza onoraria a chi non aveva alcun legame con i bisignanesi. In pochi a dire il vero a fare questa domanda, mentre venivano smentiti da chi asseriva che Gino Strada, per la sua opera, che ancora oggi esiste e va avanti con la figlia e tanti collaboratori, avrebbe dovuto ricevere una cittadinanza onoraria da ogni comune italiano compreso il suo d'origine, per i meriti straordinari. Una persona immensa che l'umanità deve dire ringraziare per la tenacia, la competenza, l'entusiasmo, l'efficienza, l'esperienza, che hanno contribuito a superare mille e mille ostacoli. “per la costruzione di un mondo in cui i valori portanti siano la pace, la democrazia e la dignità dell'uomo”- conclude così la pergamena della cittadinanza a Gino Strada. Ecco perché oggi più che mai

i bisignanesi si sentono molto addolorati per questa scomparsa così improvvisa, che il mondo intero piange. Proprio per dare significato a questi pensieri, è sempre l'artista Turco ad aver realizzato un dipinto che simboleggia la grandezza del personaggio. Gino Strada,

avvolto e che avvolge il mondo intero. Tre strisce rosse che possono identificare il sangue dei feriti o come barriere che lo storico medico è riuscito sempre a superare, perché veramente al servizio di tutti così come era stimato. Se non ci sono ostacoli per il medico del mondo, non è nuovo a questa sensibilità il M^o Rosario Turco, come sempre sa cogliere gli aspetti sociali che emergono e sa sintetizzarli con i suoi pennelli in opere che



resteranno a memoria di un presente che diventerà passato e che nessuno dovrà mai dimenticare. Bisignano in Azione dichiara: “Apprendiamo costernati la notizia dell'improvvisa scomparsa di Gino Strada e chiediamo al Commissario Prefettizio la proclamazione del lutto cittadino in ricordo del nostro illustre concittadino”.
Ermanno Arcuri



segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

La denuncia del vescovo calabrese di Napoli

Domenico Battaglia

L'alto prelato ha scritto una lettera aperta che appare come un grido di dolore

“RIACCENDERE LA FIAMMA DELLA SPERANZA E RITESSERE I FILI DELLA FIDUCIA”

Lettera alla Politica di don Mimmo Battaglia

Ecco il testo integrale della Lettera che l'Arcivescovo di Napoli ha indirizzato al mondo politico:

“La pandemia che si è abbattuta sul mondo come un castigo inflitto agli uomini dagli uomini stessi, ha fatto capire che delicata e dolce è la Bellezza e quanto delicato fosse quindi il nostro pianeta e quanto deboli quelle culture che nei secoli, specialmente l'inizio di quest'ultimo, hanno pensato di dominarlo e piegarlo agli egoismi di pochi. Le economie mondiali hanno tutte mostrato la propria fragilità e la globalizzazione, che tutte le orienta, ha così mostrato i suoi piedi d'argilla, rivelando quanto fossero inutili le scarpe eleganti e costose di cui erano rivestiti. Tutti i governi sono corsi ai ripari inventando provvedimenti urgenti che potessero arrestare il corso sempre più drammatico impresso dal Covid 19 e ridurre così le sue più gravi conseguenze sui sistemi economici e su quello, non certo meno importante, che, dall'interno del primo, presiede alla tutela della salute e alle cure dei malati.

Frementi e angosciati, uomini e donne hanno atteso che al più presto la Ricerca offrisse all'Umanità un vaccino capace di sconfiggere il virus e di restituire tempo e spazio, libertà e creatività a ciascun essere umano, per ricostruire tutti insieme un nuovo futuro e un vero Progresso, al posto di questo troppo bugiardo. La via l'ha indicata in quei primissimi giorni Papa Francesco che mentre le piazze e le strade erano deserte, ha di fatto raggiunto con il suo appello ogni casa d'Italia e del mondo, esortando tutti ad essere diversi, a diventare migliori, operando per una comunione più forte tra le persone e tra queste e i governanti, affinché dalla terribile

pandemia potesse nascere un mondo più bello e più sano. Un mondo fondato sulla vera eguaglianza, sulla donazione di ciascuno verso l'altro e sullo slancio di tutti verso la comunità umana. Che è una e indivisibile.

Il vaccino, in diverse vesti, pure quella della vecchia speculazione economica e degli egoismi miserevoli, è arrivato e così la speranza è riapparsa. Il dolore immane per i milioni di morti e per le lunghe sofferenze lasciate sui sopravvissuti, accoglie con sollievo la certezza che altrettante vite saranno salvate. L'Europa, dopo le molte incomprensioni tra i paesi membri, alcune davvero assai spiacevoli sul piano morale, ha varato un piano di

intervento molto importante che prevede l'utilizzo di circa settecento miliardi di euro da distribuire ai paesi dell'Unione sulla base di una linea politica improntata al rigore gestionale e al varo delle tante attese riforme strutturali. Il quaranta per cento di queste risorse è assegnato a fondo perduto, cioè non soggette a restituzione, mentre il sessanta per

cento è stato concesso in prestito con un tasso di interesse definito da alcuni ragionevole. Non sono soldi piovuti benevolmente dal cielo e non v'è alcuna vera gratuità in essi. Li pagheranno i cittadini. Più avanti, con le conclamate riforme, vedremo a quale prezzo, ma gli annunciati aumenti del costo di alcuni beni di prima necessità (luce e gas per il momento); fanno udire fin da ora i drammatici squilli di tromba della povertà e dell'egoismo.

All'Italia arriveranno (una buona parte a fine luglio, viene assicurato), circa duecentocinquanta miliardi di euro, di cui sessantanove a fondo perduto. Il Parlamento, poche settimane addietro, ha varato quasi all'unanimità i provvedimenti per l'attuazione dei progetti relativi ai fondi assegnati al nostro Paese. Essi sono racchiusi nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), lo strumento cioè che dovrà attuare in Italia il programma



Next Generation EU. Quante parole nuove di se stesse, quante sigle affabulatrici! Il Piano si articola su sei linee di movimento, che i tecnici chiamano con un termine solenne, “missioni”. Esse sono: 1) digitalizzazione (innovazione, competitività e cultura); 2) rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4) istruzione e ricerca; 5) inclusione e coesione; 6) salute. Sembra ci sia tutto. I soldi, questa volta ci sono. I progetti e gli strumenti attuativi, ci sono pure. Un governo che orienti, vigili e direttamente operi, c'è pure, come anche è presente un Parlamento determinato, con tutte intere le forze politiche, a sostenerne i piani e gli sforzi. Forse è la prima volta, almeno a mia memoria, che in un'emergenza così drammatica istituzioni europee, Italia, partiti e forze sociali, si ritrovano insieme nella comune volontà di realizzare fatti necessari alla ripresa delle economie e della piena vita sociale. C'è tutto, quindi? Si può stare tutti tranquilli?

Io sono un prete e per quanto abbia letto e studiato, e mi sforzi ancora di farlo, tutto il voluminoso dossier, così elegantemente rivestito di formule e di titoli affascinanti, che da mani a mani, dall'Europa è giunto fino a noi, avverto la sensazione che manchi ancora qualcosa.

Lo sguardo fiducioso della gente, per esempio. Quello sguardo così profondo che muove poi le coscienze per trasformarle in forza unitaria e partecipativa, in azione politica dal basso a favore di una vera cultura della solidarietà, che non può che essere la fratellanza umana, è necessario a ogni progetto di governo affinché abbia più forza lo spirito democratico che deve accompagnare sempre ogni decisione politica. Ché nella Democrazia, luogo privilegiato per la tenera custodia della libertà, si deposita il senso umano delle cose.

La gente, però, è stanca. Per lunghi anni ha dovuto sostenere il peso di una crisi che è stata scaricata impunemente proprio da chi l'ha provocata, in tutto o in parte, come una colpa da attribuire a persone e famiglie: la colpa di vivere e di consumare risorse. Tale atteggiamento non ricorda forse quella cultura senza pensiero e priva di generosità che è diventata parola avvelenata in taluni paladini della produttività che in pieno dramma Covid hanno descritto i nostri vecchi come persone inutili, rei di non essere produttivi e di vivere, come se rubassero, della loro pensione. Di quel piccolo provento, cioè, frutto di anni interminabili di duro lavoro e che ancora oggi, spesso sostituendosi a uno Stato che ha dimenticato la preghiera laica della vicinanza ai più deboli e bisognosi (lo chiamavano Welfare, quando c'era) essi, i “guerrieri della “quarta età”, interamente impiegano per sostenere figli e nipoti espulsi dal mondo del lavoro o che il lavoro non riescono a trovare. Che straordinaria estensione dell'Amore, questa, a cui però non si accompagna la Politica che di quel sentimento paterno dovrebbe alimentarsi. Sempre!

Io sono un prete, un umile servo del Signore, un appassionato del Vangelo, un uomo che ha fatto tutta la sua “peregrinazione” verso la Verità ricercando nella giustizia un suo fondamento, nell'ancora troppo lontano

Sud. Dalla Calabria sono giunto per volontà del Signore nella Città che ancora il Sud rappresenta in tutte le sue dimensioni e contraddizioni, in tutti i suoi colori chiari e scuri e in tutte le sue melodie, festose e tristi. Napoli è una Città bellissima. Tutto il Sud è una terra bellissima. Di questa estesa terra ricca di paesaggi e di storie, di mare e di cielo limpidi, di monti leggeri e di valli ondulate, di cultura e di umanità, di pensiero alto e di braccia forti, di incanto meraviglioso e di mani incallite, ho visto, e ancora da questo luogo straordinario vedo, le sofferenze degli uomini e delle donne, il loro coraggio di combattere ancora. La loro vivida intelligenza e profonda bontà.

Ho visto, e vedo, le ingiustizie inflittegli anche da chi – a causa di un antico e reiterato preconcetto – considera il Sud una zavorra e non una risorsa, credendo di poter agganciare il treno dell'Europa abbandonando sul binario morto quella parte del Paese che in più di mezzo secolo gli ha offerto non soltanto le braccia per le industrie, ma anche le intelligenze per farlo diventare quel ricco e potente territorio che è. Del Sud ho visto, e vedo ancora, le terre arse e i volti di marinai e braccianti bruciati dal sole e dalla fatica “tradita”. E il viso triste di giovani in attesa. Uno sguardo triste il loro, ma non domo. Ho visto pure le solitudini degli abbandoni. E la condizione di isolamento, territoriale oltre che economico e politico, in cui il Sud viene ancora tenuto rispetto al resto del Paese per non dire dell'Europa. Un abbandono insistente, anche se talvolta mitigato da promesse insincere o che si interrompono a metà, perpetrato da un potere e da una classe

dirigente troppo distanti. Classe dirigente, generalmente intesa, che da queste parti si affaccia per utilizzarlo, il Sud, come riserva di caccia di voti o come un utile consumatore di beni altrove prodotti.

Ecco, come prete e come uomo del Sud sento, forse mi sbaglierò – ovvero vorrei tanto sbagliarmi – che a questo Piano “nazional-europeo” manchi il Sud. Manchi il Sud nella sua specificità di questione morale e politica e, quindi, democratica. E se manca il Sud in quanto tale, mancano anche i poveri nella loro drammatica peculiarità. I poveri in carne ed ossa, uomini, donne e bambini, volto per volto, nome per nome, che spero finalmente fuoriescano da quelle fredde statistiche che non impressionano più un'Italia divisa su tutto e che rischia di esplodere in una guerra intestina tra egoismi intrecciati, sopra la quale ogni giorno più indifferente sta quella parte progressivamente più ristretta di ricchi sempre più ricchi.

Chi sono i poveri oggi? Sono quelli che ancora le statistiche misurano sulla base di ciò che possiedono *di misero* in un contesto *miserevole*. In poche parole, formule numeriche che misurano la fame delle persone e la quantità di cibo che riescono a portare a tavola, in abitazioni assai incerte, il cui tetto, per tanti in numero crescente, è il cielo che li copre senza che qui esso acquisti nulla di poetico e di romantico. I poveri sono ovunque nel Paese, dispersi e nascosti nelle pieghe del proprio pudore e della ipocrisia di chi fa finta di non vederli, se non in qualche telegiornale, ingannevolmente

di inchiesta, che li riprende davanti alle mense della Caritas, irrispettosi della loro dignità umana e di quella della “cittadinanza” sequestrata. I poveri sono anche le regioni povere, le terre inaridite e assetate dell'acqua che si perde nello spreco e nelle condotte inesistenti o rovinate. Le terre consumate dal cemento e dal cedimento per incuria o per devastazioni diverse.

I poveri, sono il lavoro. Quello che manca e quello dequalificato, quello sfruttato e quello mal pagato. Sono il lavoro che uccide nelle fabbriche “distratte”, nei cantieri insicuri, nei campi della nuova schiavitù, dove quella carne umana sopravvissuta al mare viene comprata e venduta a pochi euro. I poveri sono il lavoro, la questione oggi delle questioni irrisolte di un nuovo capitalismo cinico e beffardo quanto crudele e stupido. Un lavoro, sottopagato, che spesso dequalifica e aliena

giovani che hanno studiato tanti anni, non solo per sentirsi nobilitati secondo quell'antico principio, ma per sentirsi protagonisti della crescita complessiva della società, costruttori della ricchezza per tutti. La ricchezza, non dimentichiamolo, che è di tutti. Sempre.

I poveri, sono anche quella politica che, disgiunta dalla morale, si priva della sua intima natura, del suo scopo primario, lasciandosi così logorare dalla corruzione dilagante e non di rado dall'incompetenza devastante. E così la politica dimentica il suo fine “primo”, che è realizzare l'impossibile, il sogno. E non è affatto vero che i sogni siano castelli di sabbia dimenticati al mare della nostra fanciullezza, recuperabili in età avanzata per non “morire” completamente di nostalgia e rimpianto. Come vero non è che la felicità non sia di questo mondo, se essa si fonda sulla realizzazione del bello e del giusto e del vero. Per ciascun essere umano. Il Mezzogiorno, all'interno del Piano di resilienza, non può essere, pertanto, soltanto un'area da risollevar e neppure, se anche lo si volesse, un motore che ne accenderebbe altri. È il luogo, invece, dove si può compiere, insieme alle storiche riparazioni dei danni provocati, un'autentica opera di giustizia e di umanizzazione della Politica. Il luogo in cui può nascere, proprio per la consistenza delle risorse e degli strumenti europei, un nuovo modello di sviluppo fortemente proiettato alla costruzione del vero Progresso. Un modello che punti decisamente, attraverso le mani e la testa e il cuore di una classe dirigente aperta, colta, matura, “innamorata” della Bellezza, alla valorizzazione delle proprie risorse. A partire da quelle, anche umane, già presenti nel territorio, che l'emergenza planetaria, al Covid preesistente, indicano quali “salvavita”. Sono le risorse che abbiamo colpevolmente dimenticato: la terra, madre sempre benigna e generosa, l'acqua sua figlia prediletta, il cielo con l'aria da “liberare”, il mare da restituire pienamente alla sua grazia così ricca di beni, i fiumi da proteggere dal rischio, che essi stessi soprattutto subiscono, di tracimare modificandosi e rovinando il territorio, invece che scendere dolcemente verso il mare che li accoglie. Sono i doni di Dio per tutti gli esseri umani e di cui il Mezzogiorno ampiamente dispone ancora.

Ma sentiamo forte la necessità di Giustizia sociale, senza

la quale non potrà mai esservi pace. Troppo spesso i poveri sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste, che non tengono conto della dignità, delle aspirazioni, dei sogni, dei talenti di ognuno. Nella dimensione della “prossimità”, ripartire dagli ultimi significa metterli concretamente al centro di un processo di “liberazione” teso a restituire loro piena dignità umana. Se pensiamo ad esempio alle politiche delle nostre città, ai servizi verso i cittadini più deboli e fragili, e proviamo a farlo attraverso le chiavi di lettura della Giustizia, non potremo più limitarci a percorsi meramente assistenziali, diritti sociali che appaiono come concessioni, come un lusso che non sempre ci si può permettere. La Politica, se davvero vorrà riscrivere la storia di questi territori, avendo cura anche e soprattutto dei propri figli più fragili, dovrà riaccendere la fiamma della Speranza e ritessere i fili della Fiducia. Due elementi, Speranza e Fiducia, che sono al momento le vere risorse assenti nelle nostre comunità. Si tratta di ripartire dalle persone, e quindi dalle relazioni, riattivando i legami solidali tra i cittadini. Occorre restituire loro la dignità, e quindi l'orgoglio, di essere meridionali. Ma per farlo occorre ripensare ad un modello di sviluppo che sia integralmente sostenibile, che parta dalla consapevolezza che «tutto è connesso» riconoscendo la relazione profonda ed inscindibile tra la sfera sociale, spirituale, economica e ambientale, come pure quelle fra dimensione locale e dimensione globale.

Se davvero si vorrà costruire una nuova prospettiva di futuro, il modello di sviluppo dovrà vedere protagoniste le persone che formano le comunità, quale intreccio di relazioni, identità ed appartenenza. Sono i sogni, le aspirazioni, i legami e le interazioni tra le persone che conducono alla individuazione del modello più coerente con il “sentire” della comunità. Il territorio rimane quindi strumento, complemento oggetto, di un processo in cui soggetti attivi restano le persone. Il compito dell'uomo che governa è davvero quello di fare della Politica la propria missione, la propria “più alta opera di carità”. Oggi, non domani. Nella vita delle persone e in quella della natura, non ci sono partite da giocare ai tempi supplementari e vincere poi ai rigori, come i nostri ragazzi hanno “eroicamente” fatto in quel di Wembley, richiamando tutti al dovere gioioso dell'unità di popolo. Quell'unità sincera che commossi pur se preoccupati, abbiamo visto nello spettacolo del tricolore che ha camminato da cuore in cuore, da coro in coro, in tutte le piazze italiane. Quell'unità che io auspico, con l'ausilio di forze politiche che operino concretamente ed esclusivamente per il bene dell'Italia, permanga nel tempo del pieno recupero dell'identità smarrita. Una identità bella, la nostra, che con il buon vento del Sud voli lontano e si mescoli felicemente in quella del popolo europeo. E più alto e più giù ancora voli, senza stancarsi, verso la più nobile delle bandiere e la più bella delle nazioni, quella dell'intera umanità e del mondo pacificato nella giustizia. Con umiltà ed amore.”

A SAN DEMETRIO CORONE IL MEMORIAL “ANGELO DE CICCO”

Il primo memorial “Angelo De Cicco” di calcio a 5. Angelo, era un giocatore che avrebbe meritato traguardi superiori perché sapeva giocare bene a pallone. E così il fratello, professore Gennaro De Cicco, che recentemente l'ha ricordato in un suo libro in cui racconta l'esperienza alla Sandemetrese, perché Gennaro, è stato un po' tutto nella società ad iniziare da allenatore. “Con tanta commozione, esprimo il mio compiacimento – afferma l'ex mister Gennaro De Cicco – per la lodevole iniziativa sportiva, dedicata al mio caro fratello Angelo. Il Memorial dedicato a lui, rinnova il ricordo di un piccolo grande campione calcistico amato e apprezzato da tutta la comunità. A nome della mia famiglia, ringrazio gli organizzatori, i partecipanti e tutti i tifosi sandemetresi”. Angelo De Cicco, nella sua carriera calcistica ha giocato non solo nella Sandemetrese, ma con il Terranova da Sibari, con l'Acri. Fra i suoi allenatori si ricordano Callisto Bacillieri, Pranterà, Scaramuzza e lo stesso De Cicco. Negli anni al Terranova, il tandem d'attacco era costituito proprio da Angelo e da Franco Gattuso. Sensibilità estive che riempiono d'orgoglio una comunità intera, il ricordo che si riscopre più vivo che mai, aumenta il senso di appartenenza nel riconosce nei figli più illustri un passato degno di riportare nel presente. Il memorial, in effetti, ha proprio questo significato, ritrovarsi sportivamente a condividere e cercare di superarsi per ambire ad un premio, ma seguendo gli esempi di chi in questo sport ha dato tanto e proprio per questo vale la pena ripartire dai valori più puri per far emergere un collettivo sportivo ed anche un popolo intero. Sono esempi che non si fermano all'estate 2021, ma che dureranno nel tempo e ciò porta alla grandezza di chi ha avuto l'idea e l'ha messa in pratica, pensando che il passato non si deve dimenticare mai.

Ermanno Arcuri





I Miti

Il mito che mi appresto ad esaminare è quello di Meleagro, eroe etòlico, uno dei più famosi dell'antichità greca, e del cinghiale calidonio.

Il nucleo primitivo della leggenda si trova nel IX libro dell'*Iliade*, dove il vecchio Fenice, per indurre Achille a desistere dall'ira contro Agamennone, gli racconta la storia di Meleagro. Vi si narra che Artemide, incollerita per il fatto che Oineo, signore di Calidone e padre dell'eroe, nel corso dei sacrifici di ringraziamento agli dei per il raccolto, l'aveva lasciata in disparte, o per inavvertenza o per disprezzo, inviò contro le terre del re un cinghiale di proporzioni gigantesche e di straordinaria ferocia. Meleagro riunì allora numerosi cacciatori, accorsi dalle città vicine, e dopo una cruenta lotta riuscì ad uccidere la fiera. Ma non essendosi ancora spento lo sdegno della dea, essa fece sorgere un'aspra contesa fra gli Etoli e i Cureti, partecipanti alla caccia, in merito all'assegnazione della pelle del cinghiale. Gli Etoli con a capo Meleagro ebbero il sopravvento, fino quando l'eroe non si ritirò dalla battaglia: egli aveva ucciso in uno scontro il fratello di sua madre Altea, la quale, maledicendolo, impreccò contro di lui e pregò l'Ade e Persefone di farlo morire. La situazione, quindi, si capovoltò e i nemici

Cureti si rianimarono e contrattaccarono, respingendo gli avversari e inseguendoli fin sotto le mura della città, assediandola. Nulla piegò l'animo del guerriero: né offerte di doni, né le preghiere, prima dei sacerdoti, poi del vecchio padre e infine delle sorelle e della stessa pentita madre. Solo quando i nemici furono entrati a Calidone, e quando la sua piangente sposa, Cleopatra, gli fece un quadro straziante della sorte che sarebbe toccata agli assediati, l'eroe si commosse, rivestì l'armatura, riprese le armi e si lanciò all'attacco, sbaragliando i Cureti. Ma non vide le manifestazioni di riconoscenza del suo popolo, perché cadde in combattimento: molto probabilmente trovò la morte in battaglia per opera di Apollo (come narravano le *EOIE* e la *Miniade* di Esiodo).

Attorno a questa struttura antica del mito, sorse ben presto una complessa impalcatura di versioni e varianti. La guerra fra gli Etoli e i Cureti passò in secondo piano, scalzata dalle vicende della caccia. Dopo la poesia epica, trattarono della leggenda di Meleagro la lirica e la tragedia. Stesicoro e poi Bacchilide narrarono di una predizione fatta dalle Moire quando il bambino aveva appena sette giorni di vita: una di loro predisse che il neonato sarebbe morto se il tizzone che bruciava in quel momento sul focolare si fosse consumato interamente;

allora Altea prese il tizzone, lo spense e lo nascose in un'arca. Tuttavia, passati gli anni, in seguito all'uccisione, per quanto involontaria, da parte di Meleagro dei fratelli della madre, successivamente alla caccia del cinghiale calidonio, quest'ultima, accecata dall'ira, trasse dal cofanetto il tizzone gelosamente custodito e lo gettò tra le fiamme, provocando in tal modo la morte del figlio.

Nel teatro si occuparono di Meleagro Frinico nelle *Pleuronie*, Eschilo occasionalmente, Sofocle ed

Euripide in un *Meleagro*. Si ampliò la lista dei cacciatori, includendovi gli eroi più illustri delle varie regioni della Grecia: Castore e Polluce giunti da Sparta, Ida e Linceo dalla Messenia, Teseo da Atene, Admeto da Fere, Anceo e Cefèo dall'Arcadia, Giasone da Iolco, Ificle e Iolao da Tebe, Pirítoo da Larissa, Telamone da Salamina, Peleo da Ftia, Anfiarao da Argo, i Testiadi fratelli di Altea, e una celebre eroina, Atalanta, la cui presenza non fu ben accettata agli altri partecipanti, ma fu voluta da Meleagro, il quale, secondo una variante del mito, si era invaghito della fanciulla: l'introduzione della figura di Atalanta e l'invenzione del motivo dell'amore di Meleagro per la bella cacciatrice sembra dovuta ad Euripide; la leggenda prende così

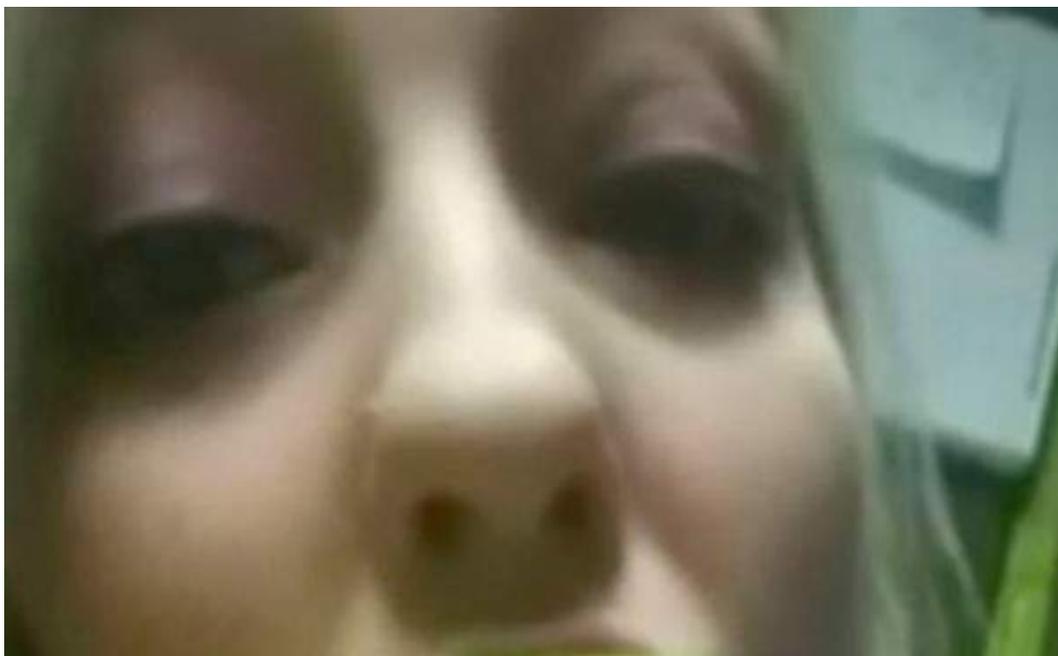
quell'intonazione erotico - sentimentale che sarà cara a buona parte della tarda tragedia e alle fonti alessandrine in generale. Questa versione è ricca di episodi drammatici: Peleo uccise accidentalmente il suocero Eurizione; Atalanta colpì per prima il cinghiale con una freccia; Anfiarao gliene confisse un'altra in un occhio; Anceo ed Ileo morirono dilaniati dalle spaventose zanne della belva; infine Meleagro l'abbatté con un ben assestato colpo di daga, meritandosi le sue spoglie, che si affrettò ad offrire ad Atlanta. Ciò provocò l'indignazione degli zii, i quali, in quanto parenti più stretti, non intendevano subire un simile affronto; e allora in uno scatto d'ira l'eroe li colpì a morte. Qui subentra il mito del tizzone gettato nel fuoco da Altea, che però, tornata in sé dopo la momentanea follia, si pentì del gesto inconsulto e per la disperazione s'impiccò, subito imitata da Cleopatra. Le fonti alessandrine accentueranno poi il motivo, introdotto, sembra, per la prima volta da Sofocle, della trasformazione della sorelle, che piansero la morte dell'eroe, in uccelli, detti Meleagridi: costoro piansero così accuratamente da spingere a compassione Artemide, che le trasformò in galline faraone, meleagridi appunto, e le trasportò nell'isola di Lero.



La ragazza e la banana, video-scandalo al ristorante giapponese. Scene estreme, finisce in disgrazia

Uno scandalo a luci rosse in un ristorante giapponese sta scuotendo **Rocky Mount**,

sicurezza) mentre fa uso creativo del frutto giallo, strumento indispensabile,



cttadina della **Carolina del Nord**, e gli Stati Uniti. Tutto nasce quando [il sito americano di gossipwral.com pubblica le foto](#), compromettenti ed esplicite, di una dirigente del locale intenta a fare un uso "non convenzionale" di una **banana** all'interno del ristorante.

L'esibizione **a luci rosse** della biondina è poi finita sul più famoso sito a pagamento per adulti del mondo, **OnlyFans**. Ora lo stesso sito *wral.com* riferisce che la dirigente del ristorante della catena **Ichiban** è stato costretto a dimettersi per l'imbarazzante vicenda.

Sarebbe stato un cittadino locale ad avvertire la polizia del video pubblicato sul sito di contenuti hard *pay-per-view*. Nella clip, la dipendente si riprende all'interno del locale (in un passaggio si notano alle sue spalle gli schermi delle telecamere di

visto la solitudine della protagonista, per simulare un amplesso a uso e consumo degli spettatori collegati a pc e smartphone.

Tutto questo, è la denuncia del cittadino indignato (che immaginiamo aver fatto un sobbalzo mentre si stava gustando il video comodamente seduto in poltrona), all'oscuro ovviamente degli avventori del ristorante di carne e sushi, che si sarebbero potuti ritrovare quella banana da un momento all'altro in tavola o in qualche piatto.

Wral.com precisa tra l'altro che nel menu del ristorante nippo-americano è espressamente inclusa la **banana alla cannella**. Auguri agli avventori. Dopo qualche ora di chiacchiericcio insistito e piccante, il proprietario **Joon Lee** ha dichiarato di non essere ovviamente mai stato a conoscenza della pratica della sua manager, scaricando ogni responsabilità sulla stessa, **Christen Colbert**, che lavorava da 15 anni nel ristorante. A poco è valsa l'autodifesa della donna, che ha assicurato di essersi poi mangiata la banana: dimissioni, prima di venire licenziata.



Musica e....

Il ritorno degli ABBA

Il mitico gruppo svedese degli ABBA ritornano dopo 35 anni dal loro ultimo disco. Il quartetto ha annunciato una serie di concerti londinesi dove appariranno solo come avatar. I fan sono giù in delirio.

Ma di cosa si tratta nello specifico.

Dopo quasi quattro decenni gli Abba ritornano sulla scena mondiale in grande stile.

Un gruppo che ci ha fatto ballare con hit come «Mamma mia» o «Dancing queen», che ha venduto 400 milioni di dischi, ha annunciato con una diretta YouTube, l'uscita di due nuovi brani, preludio dell'album «Voyage».

Sconvolti i fan di tutto il mondo, sono confermati una serie di concerti londinesi: Bjorn Ulvaeus, Benny Andersson, Agnetha Faltskog e Frida Lyndstad hanno deciso di pubblicare nuova musica.

Su queste pagine ci siamo già occupati degli Abba, ci ritorniamo volentieri per annunciare l'ABBAtar Voyage Tour. Una tournée che a dispetto dell'età è uno show realizzato con le migliori tecnologie e così gli Abba appariranno come ologrammi.

Quelli che vedremo sono gli Abba del 1978, ma con un live band di dieci elementi in un'arena costruita appositamente nella capitale inglese all'interno del Queen Elizabeth Olympic Park.

Bjorn Ulvaeus racconta: «L'ispirazione principale per tornare di nuovo in studio di registrazione viene

dal nostro coinvolgimento nella creazione del concerto più strano e spettacolare che sia mai possibile immaginare».

La versione digitale del gruppo dopo settimane di riprese con motion capture, un team di 850 elementi della Industrial Light & Magic, la compagnia fondata nientemeno che da George Lucas, alla sua prima incursione nella musica. Un vero e proprio mash up tra passato e futuro, tra digitale e reale grazie al quale agli

Abba sembreranno esibirsi davvero fisicamente ma con l'aspetto che avevano negli anni Settanta.

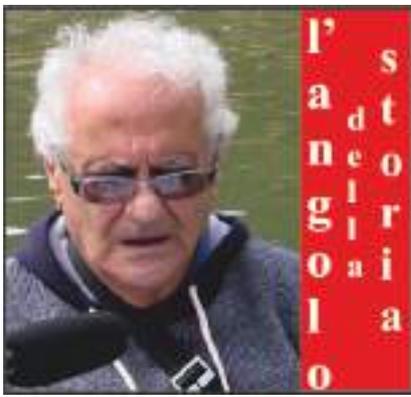
Gli Abba sono nati nel 1972 e nonostante siano rimasti attivi musicalmente solo per poco più di un decennio, hanno avuto un successo straordinario da permettere loro di campare di rendita e diritti a vita.

Il magico tour inizierà maggio 2022, precisamente giorno 27, ma il nuovo disco arriverà



il 5 novembre e i due singoli, I Still Have Faith In You e Don't Shut Me Down, sono già disponibili.





LE DOMANDE AL PROFESSORE

Eugenio Maria Gallo

Ermanno Arcuri: Come passerà alla storia questo periodo pandemico?

Eugenio Maria Gallo: Certo, se

dovessi soffermarmi, solo e semplicemente, a domandarmi "come passerà alla storia" questa nostra epoca, non avrei dubbi e direi che, un giorno, gli storici la potrebbero definire come l'epoca del "declino dell'Occidente". Addirittura, più che come la fine di un'epoca, andrebbe vista come la fine di un'era, vale a dire dell'era dell'Occidente e della sua centralità nella vita e nella storia dei popoli e del mondo. Ebbene, all'interno di questa era, si colloca però anche il periodo della pandemia, il periodo del Covid-19. Senza dubbio, allora, anche questo periodo, che rientra nell'epoca che io ho definito "declino dell'Occidente", sarà caratterizzato e proposto dagli storici con una ben precisa definizione. A dire il vero non è, per niente, facile cercare di



immaginare come verrà consegnata alla storia l'epoca del Coronavirus, anche perché non è ancora circoscritta ad un ben preciso lasso di tempo e, per giunta, non è neppure chiara nella sua genesi, nella sua durata e nella sua scomparsa. Tutti i fenomeni, che caratterizzano la vita e la storia dell'uomo e del mondo, si valutano e si riassumono a processo compiuto. E' facile parlare e scrivere, come si è fatto talora anche in questi ultimi tempi, di "notte della pandemia", di "virus cinese" o, che so, di "nemico invisibile" o d'altro ancora. Il fenomeno, di per sé, è sì un evento del nostro tempo e in quanto tale è storia; al momento, però, più che alla storiografia sembra appartenere ancora alla cronaca. E, allora, come passerà alla storia? Mi torna grato, in merito, a mò d'esempio, pensare alla crisi dell'Ancien Régime (fine Settecento). Allora, con l'avanzare delle truppe francesi, in alcuni luoghi si andarono formando nuovi ordinamenti, che gli storiografi definirono "repubbliche giacobine". Oggi, mi verrebbe da dire che gli storici, riferendosi a questo periodo del Covid, riflettendo su alcune scelte, potrebbero parlare di "crisi delle libertà". In verità, però, mentre pare in atto il lento fenomeno del "declino dell'Occidente", tenendo presente che, con l'avanzare della crisi pandemica, si sono realizzati ovunque e si vanno ancora realizzando vari "lockdown", mi sento fortemente sollecitato a pensare che, forse, questi anni, un giorno, potrebbero passare alla storia come gli anni dei "cordoni sanitari".

Ermanno Arcuri: E' vero il detto "corsi e ricorsi" storici?

Eugenio Maria Gallo: Di "corsi e ricorsi" storici si è già occupato il filosofo italiano Giambattista Vico. Partendo dall'assunto vichiano, però, se non si sta attenti, si potrebbe essere portati a ritenere, troppo semplicisticamente, che la storia possa ripetersi e si ripeta nei propri eventi e nei propri accadimenti. Non c'è niente di più errato ed affermarlo significa non aver capito il Vico della Scienza Nuova e non aver colto, altresì, il senso stesso della Storia. Ma, allora, quale può essere il senso di questi "corsi e ricorsi" e come dobbiamo intenderli? Per cercare di far luce sulla problematica e per averne un pò di contezza, è bene tornare al filosofo e provare ad interpretare il suo pensiero in merito e a coglierne, altresì, il senso e la portata. E, allora, vediamo che ne pensa il Vico! Il "corso", per lui, è l'ordine universale delle cose umane; in questo ordine "prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'accademie". Questo "corso" universale di progresso,

che riguarda la storia umana, però può anche essere colpito dal fenomeno del regresso. E' questo il momento della decadenza. Nello svolgersi di questo periodo nasce il "ricorso", cioè il ricorso "delle cose umane nel risurgere che fanno le nazioni", vale a dire un risollevarsi dopo la decadenza, un risorgere, un rinascere. E' il riflettere della Storia e dell'uomo su se stessi per rinascere. Pertanto, dire di "corsi e ricorsi" storici non significa parlare di ripetibilità della storia nei suoi eventi (accadimenti, fatti). I "corsi e ricorsi" storici, se li si intende nel senso vichiano sono altra cosa e, come detto di sopra, sono senz'altro una realtà nel senso di "rinascita"; se invece li si ritiene come il ripresentarsi dei fatti della storia nella loro ripetibilità non hanno senso alcuno.

Ermanno Arcuri: Il significato di Storia.

Eugenio Maria Gallo: In primis atque ante omnia, mi piace dire che la Storia è il fatto, ciò che è realmente accaduto, l'evento. Storia, direbbero gli antichi latini, sono le "res gestae", i fatti accaduti, mentre la loro narrazione sarebbe da definirsi Storiografia. Oggi, tuttavia, il termine "Storia" è entrato in uso anche per indicare la narrazione dei fatti accaduti, diventando così quasi "sinonimo" di Storiografia. Ebbene, fermando l'attenzione sul sostantivo "Storia", inteso nel suo significato originario e più corretto di res gestae (fatti accaduti), mi piace sottolineare che entrare nella "Storia" significa entrare nella vita vissuta e in tutto ciò

che la costituisce: pensiero, azione, svolgimento della vita umana in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni, dall'etica alla politica, dalla tecnica alla tecnologia, dalla musica alla letteratura, dalla religione alla filosofia etc. In breve, la "Storia" condensa in sé ed indica le vicende concrete, sia materiali che spirituali, degli uomini nel loro contesto spazio-temporale. Colui, che però fa sì che i fatti realmente accaduti diventino fatti storici, è lo storico. Questi, infatti, indagando la "Storia", interpreta e seleziona, fra gli eventi esaminati, quelli che ritiene possano e debbano essere presi in considerazione per essere registrati e proposti come fatti storici. Lo studio della Storia, in quanto testimonianza del passato, è per l'uomo un fatto interessante e profondamente importante perché gli consente di soddisfare il desiderio di sapere dove egli venga, cosa fondamentale, per lui, per capire il proprio essere e il proprio esser-ci e la reale condizione di sé e della propria vita al presente. La "Storia", pertanto, è per l'uomo il cammino necessario per realizzare il proprio processo di autoconoscenza. Il Droysen, infatti, scriveva che la Storia consente l'autoconoscenza dell'uomo e dell'umanità. Nel significato più proprio, allora, la Storia indica il cammino dell'uomo verso l'uomo.

Ermanno Arcuri: L'importanza dei Castelli.

Eugenio Maria Gallo: Per cogliere e per capire l'importanza dei "Castelli" è bene fare riferimento all'epoca precisa in cui essi sorgono, e cioè al periodo che risale ai secoli IX e X d.C., quando il potere imperiale si avvia verso un lento processo di decadenza e più frequenti ed intense diventano le invasioni barbariche. Il nome deriva dal termine latino "castrum", cioè accampamento fortificato. Il termine latino attesta che, già nel mondo romano, si costruiscono delle fortezze o, meglio, dei forti. Pare, tuttavia, che le prime fortificazioni nascano in Egitto e in Cina. I Castelli nascono come fortezze, fortezze difensive per proteggersi dalle invasioni, ma anche offensive come avamposti per eventuali azioni strategiche. All'inizio vengono per lo più costruiti in legno, poi in muratura e, quindi, con la scoperta delle armi da fuoco, con forti massi capaci di contenere la forza dei proiettili e delle palle scagliate dai primi rudimentali "cannoni". I Castelli vengono circondati da fossati, con o senza acqua, e collegati, con dei ponti levatoi, allo spazio che si trova al di là del fossato. La loro importanza prevalentemente è di natura difensiva e offensiva, come detto dianzi spiegando le ragioni della loro nascita. Resta, tuttavia, il fatto che, nel periodo in cui maggiormente sono in auge, essi costituiscono il centro fondamentale della vita del territorio. Il Castello, infatti, diviene la dimora del Signore. In tempi più lontani, il

Castello è una specie di villaggio fortificato chiuso da una cinta muraria, all'interno del quale vivono il Signore del luogo, il cui palazzo sorge al centro, e tutti i suoi collaboratori e quanti lavorano per lui, vale a dire contadini ed uomini in armi che devono difendere il luogo. Successivamente, il Castello si concretizza in un'unica struttura in cui vive il Signore con i propri armati; i contadini invece vivono fuori, in abitazioni sparse intorno ad esso.

Ermanno Arcuri: La poesia nasce con l'uomo?

Eugenio Maria Gallo: Anzitutto mi piace dire che, se per la concezione della poesia ci si attiene agli effettivi riferimenti dell'estetica, si potrebbe rispondere alla domanda senza esitazione. Poesia, infatti, dal greco ποιησις, è una "forma finale dell'espressione

linguistica, di cui il ritmo o la musica sia condizione essenziale" (cfr. N. Abbagnano Dizionario di filosofia, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1964, p. 657). E' fin troppo evidente che ciò implica un cammino di educazione estetica, che non consente di poter ritenere che essa nasca con l'uomo.

Se, però, ci limitiamo a pensare la poesia, essenzialmente come una forma di creazione ricca di immagini che permettano, insieme con parole fortemente evocative, di comunicare con immediatezza sentimenti, stati d'animo, emozioni etc., allora forse non sarebbe errato pensare che la poesia nasca con l'uomo. Da alcuni non si ritiene, forse, che la poesia sia espressione di immagini vaghe e indefinite? Ebbene, vaghe ed indefinite sono anche le immagini con cui l'uomo delle origini cerca di esprimere e di comunicare i propri sentimenti. Certo, quando scrivo della poesia che nasce con l'uomo, non mi riferisco alla poesia così come è vista, in senso stretto, dall'estetica. Voglio solo pensare che l'uomo delle origini si esprima per e con immagini e voglio, altresì, ritenere che, in senso lato, lo faccia come il "poeta". Mi viene da pensare all'uomo della Grotta del romito (Paleolitico superiore), a Papasidero (Cs). Non significano, forse, un modo di esprimersi le incisioni rupestri, all'esterno della grotta, fra le quali la più importante è il graffito che propone un bovino (*Bos primigenius*)? E' errato ritenere che l'uomo delle origini si esprima come un "poeta" e, pur senza saperlo e senza esserlo nell'accezione classica del termine, in un certo modo lo sia? Ebbene, tutto ciò allora mi induce a pensare che la "poesia", in senso lato, nasca con l'uomo per consentirgli di comunicare.



LUNGRO CAPITALE DEL MATE

Presidente **Anna Stratigò** +39 360 438305 e-mail annastratigo@libero.it

Come accade oramai da 7 anni, anche il **1 agosto** si è tenuto a Lungro "**Mateando 2021 - Festa del Mate**", evento di grande successo di pubblico e partecipazione, organizzato dall'associazione **Officina della Musica** in collaborazione con il **Comune di Lungro** e il sostegno dei partner **Plaza Latina, Movimento Cristiano Lavoratori, Associazione Italiana Coltivatori e Associazione Culturale Bavasso**.

La **Casa del Mate**, unica realtà in **Europa**, è nata a **Lungro**, località della provincia di **Cosenza** conosciuta per la sua **comunità arbëreshe** e per essere sede dell'**unica Eparchia continentale di rito greco degli albanesi d'Italia**, oltre ad essere **Città del Sale, Città del Risorgimento** e ora, grazie a questa iniziativa, riconosciuta da tutti anche come **Capitale del Mate**.

La conoscenza di questa peculiarità della **comunità lungrese** di consumare **erba mate** nelle famiglie come un rito quotidiano che si pratica dalla fine dell'ottocento, è venuta alla luce dopo che l'**artista Anna Stratigò** ha composto una canzone dedicata al mate, scrivendola sia in **arbëreshe** che in **castigliano**.

La canzone ha avuto successo e così, via web, tutto il mondo, compresa l'**Argentina**, ha scoperto che in **Italia**, in un **piccolo centro della Calabria**, c'era un'altra piccola **Argentina**.

Lungro capitale del mate attira sempre più l'interesse di radio e televisioni.

Importanti sono i servizi nelle **tre testate RAI (Geo&Geo, Linea Verde, Le parole per dirlo)**, per non parlare della stampa nazionale e internazionale, come ad esempio ne è comparso uno recentemente sul quotidiano **La Repubblica** e su quello argentino **La Nacion**, che hanno sottolineato questa singolarità.

Quest'anno il tema è stato il **Mate come trait d'union tra Tarantella e Tango**, i balli più amati da lungresi e argentini, secondo questo programma:

Domenica 1 agosto 2021 - Lungro

Ore 11.00 - Palazzo Bavasso (*Piazza della Cattedrale*)
CONFERENZA STAMPA (*i giornalisti e chiunque voglia intervenire deve prenotarsi con messaggio via wa o e-mail*)

- Saluti di **Vittoria Maradei**, vice presidente dell'**Associazione culturale Bavasso** che ospita la conferenza stampa
- Saluti del Sindaco di Lungro, **Giuseppino Santoianni**



- Presentazione dell'evento **MATEANDO 2021** di **Anna Stratigò** presidente dell'associazione organizzatrice **Officina della Musica**
- Intervento di **Edgardo Giordani**, Docente DAGRI - **Università di Firenze** e membro della **Red de Cientificos Argentinos en Italia**
- Intervento di **Demetrio Crucitti**, già Direttore Rai Calabria
- In repoto dall'Argentina, **Diego Chifarelli**, Docente Facultad de Ciencias Forestales - **Universidad Nacional de Misiones - INTA**

Ore 21.00 - Centro storico - Piazza 16 luglio 1859 (*vico dei Mille*)

- Proiezione di **NIK AIELLO** con **video inediti sul Carnevale di Lungro anni '70-'80 (protagonista la Tarantella)**

Dalle ore 22.00 - Piazza 16 luglio 1859

- **La canzone del Mate (Kenga e Matit)** cantata, da una bimba che ha vinto la selezione;
- **NOW (Naples Open World)** in concerto: **Rossella Rizzaro (voce)**, **Marco Gesualdi (chitarra)**, **Guido Russo (contrabbasso)**, **Enrico del Gaudio (batteria e percussioni)**
- **I Tangueri di Calabria Tango**: direzione artistica del Maestro **Ciccio Aiello**
- e poi... **Tanta Comicità** con **L'Officina della Musica**

Erano presenti stand con yerba mate nonché prodotti di cosmesi a base di mate e souvenir artigianali.

Per l'organizzazione, come per la scorsa edizione, verranno applicate le indicazioni imposte dalle direttive nazionali e regionali per il Covid19

CASTROVILLARI

3 NUOVI CONFERIMENTI DI CITTADINANZA

Al primo piano del palazzo municipale di Castrovillari, il Sindaco, Domenico Lo Polito, nel suo studio, ha conferito la cittadinanza italiana a *Eva Kovi*, albanese, e

Soukaina Saïde e *Hamza Saïd* di origine marocchina.

Dopo la consueta lettura del verbale ed il giuramento di fedeltà alla Repubblica nonché la promessa solenne di osservare la Costituzione e le leggi che regolamentano lo Stato italiano, il primo cittadino, a nome dell'Amministrazione, ha espresso i propri auguri, dando il benvenuto per conto della comunità italiana e, sottolineando, il significato particolare della nuova appartenenza che è sempre un arricchimento di culture e identità preziose come lo è ciascun popolo con la propria Storia.



SAN GIORGIO ALBANESE

“GIULIO VARIBOBA” IN UN LIBRO DI COSMO LAUDONE

Organizzato dalla Pro loco, dalla biblioteca “Rosario Tocci” e dalla “Associazione Zef Cacoza”, sabato 28 agosto alle 20.30, nel palcoscenico dell'Anfiteatro comunale, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid, si è tenuta la presentazione del volume “*Don Giulio Variboba*” (Edizione “Streha, Tirana), ultima fatica letteraria dello scrittore-poeta Cosmo Laudone.

Il libro è l'ennesimo atto d'amore dell'autore verso il poeta-sacerdote sangiorgese Giulio Variboba (1724-1788), primo scrittore arbëresh nel senso autentico del termine, in quanto compose nella parlata del suo paese.

Erano presenti Pasquale Nicoletti, Italo Elmo, Vincenzo Librandi e Vincenzo Minisci. Il reading di alcune brani dell'autore è affidato a Michele Baffa, cantautore

arbëresh.

“Il caso Varibobba, l'eretico, a trecento anni dalla sua nascita ci ha regalato un'opera meravigliosa, ovvero “la vita della beata vergine Maria”. Ecco Varibobba , il genio della poesia , che fu l'anima tra il divino e l'umano. Per la prima volta nella storia questo libro scritto in italiano e in albanese, con 30 stampe, ripercorre la vita, l'opera e la carriera del grande poeta sangiorgese – si legge in una nota del Laudone - Il libro, ricco di immagini e da leggere come un romanzo, è da consegnare alle future generazioni.

Un bellissimo libro da regalare in ogni occasione”.

Adriano Mazziotti



IL BISIGNANESE ANDREA PIGNATARO FIRMA CON L'EMPOLI

Il giovane calciatore bisignanese, Andrea Pignataro, classe 2006, dopo un anno al Pescara, con la firma del suo primo contratto, da quest'anno è in forza all'Empoli. Il suo procuratore, che cura la giovane promessa bisignanese, è l'avvocato Pio Turano. Andrea, migliora la sua escalation e dalla società adriatica che vanta ottimi percorsi in passato, passa a quella toscana, squadra che ha visto un grande allenatore in panchina, quel Maurio Sarri che ha dato dimostrazione del suo valore nel preparare e valorizzare i giovani come lo stesso Rugani, che poi si è trasferito alla Juventus. L'Empoli è ritornato in serie A e sta vivendo una settimana ricca di emozioni, specie dopo aver vinto all'Allianz Stadium per la prima volta nientemeno che con la Juventus di mister Massimiliano Allegri. Sotto questi buoni auspici, il giovane Andrea, un quindicenne che ama molto giocare a pallone, passione trasferitogli dal padre Maurizio che ha giocato in porta, si appresta a fare quei sacrifici necessari nel mondo del calcio per sbarcare il lunario. Il nostro augurio è proprio quello di vederlo non

solo come giovane promettente, ma pronto per essere inserito in panchina della prima squadra. C'è ancora molto da lavorare, lo stesso Andrea Pignataro ne è cosciente, ma la tecnica c'è e potrebbe seguire le orme del cosentino Fiore o del catanzarese Mauro, entrambi calabresi che hanno fatto un salto di qualità ed una ottima carriera. Ma c'è anche l'acrese Pancaro che ha disputato anni in primo piano, sono esempi che Andrea vorrebbe presto imitare. Il suo ruolo da centrocampista è tanto essenziale quanto lo dimostrano i bianconeri che hanno bisogno di rivoluzionare quel settore per allestire una compagine competitiva per affrontare degnamente tre competizioni. L'arrivo all'Empoli è per Andrea una tappa di avvicinamento al calcio che conta, i genitori che lo seguono sono convinti che le potenzialità ci sono tutte per fare una carriera ad alti livelli. La sua città lo segue e lo stimola a migliorare, proprio perché un eventuale inserimento potrebbe gratificare i sacrifici del ragazzo, ma anche essere fieri di esprimere un Gattuso come ha fatto Corigliano. In attesa che tutto questo si possa concretizzare, i primi tifosi di Andrea sono i suoi concittadini che da giovane promessa del Rende è passato al Pescara ed ora ulteriore passo in avanti con l'Empoli. Bisogna restare con i piedi per terra, allenarsi

bene, studiare, seguire quella strada maestra che porta a diventare un campione. Forza Andrea metticela tutta, intanto al Grill Taverna, proprietario il papà di Andrea, si festeggia per questa firma del contratto con una tavolata e fuochi pirotecnici.
Ermanno Arcuri



BISIGNANO: COME SI PERDONO PEZZI DELLE PROPRIE RADICI - LA DENUNCIA DI ROSARIO TURCO

Ognuno sa l'importanza delle proprie radici, spesso si torna nei luoghi natii dopo tantissimi anni e chi vive all'estero da terze, quarta e quinta generazione ha il desiderio di ritrovarsi almeno una volta nella vita nei luoghi in cui hanno vissuto e sono partiti per migliorare le proprie condizioni di vita bisnonni, nonni e papà. Questa premessa è necessaria per capire l'importanza di mantenere sul posto ciò che di meglio si riesce a creare, entrando nel vivo dell'argomento, il direttore artistico del Palio di Bisignano, Rosario Turco, ha inteso evidenziare fortemente per invitare ad una attenta riflessione. “Ancora un altro “made in Bisignano” – afferma Rosario Turco – che per colpa della politica fallimentare e distruttiva emigra e se ne va altrove”. Il riferimento riguarda il festival della chitarra battente e chitarra barocca, che si è svolto a Santa Severina nel crotonese grazie alla lungimiranza di un sindaco che ha colto al volo l'opportunità di una manifestazione nata a Bisignano per via della liuteria della famiglia De Bonis e che ha trovato disponibilità in altri ambienti e non nella cittadina che vanta la tradizioni mondiali della costruzione di strumenti come, appunto, la chitarra. “Nel bordo di Santa Severina in provincia di Crotona – prosegue la denuncia di Rosario Turco – si è svolto lo scorso 7 agosto e per tre giorni il festival della chitarra battente dal titolo “Parallelismo tra la chitarra battente e la barocca influenze della musica nella pittura”. Tre giorni di cultura popolare e di buona musica organizzati dall'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Lucio Giordano e dal vicesindaco Pietro Vigna in collaborazione con la Pro Loco, la Cooperativa Aristippo, l'Associazione culturale “Magarie”, con la direzione artistica dei musicisti Pino Turco, costola del Palio di Bisignano e Simone Bonasso di Santa Severina”. Sono intervenuti lo stesso sindaco Giordano, relatori: Fernando Panza e Francesco Mirarchi, con l'esibizione in piazza Campo di Cataldo Perri e del suo gruppo lo Squintetto. “Questa manifestazione – prosegue nella sua dichiarazione Rosario Turco – nasce a Bisignano nell'anno 2018 per omaggiare il centenario della nascita del grande Maestro liutaio Nicola De Bonis. Organizzata dal gruppo musicale “Keep Calm and Balla

a Taranta” e dall'Associazione liutai De Bonis, patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Bisignano con direzione artistica di Pino Turco. Considerato l'enorme successo avuto in questa prima edizione, si inizia a programmare per l'anno successivo. Purtroppo dove ci mette lo zampino la politica, quella a

cui non interessa la Città, la Comunità, la promozione, la tutela e la salvaguardia della cultura locale, si finisce sempre per garantire solo delusioni e devastazioni di ogni cosa positiva – Rosario Turco rincara la dose e precisa – Basta pensare la Chiesa della Riforma, patria di Sant'Umile, chiusa per il volere distruttivo dell'ignoranza, dell'arroganza e dall'oscurantismo più assoluto, sin dal febbraio 2010.

Ritornando alla manifestazione made in Bisignano, ci preme evidenziare che per mille motivi legati alla politica fallimentare, non si è riusciti a raggiungere nessun accordo al fine di organizzare nuovamente l'evento in piazza così come nel 2018. Considerata la chiusura totale di tutte le porte comunali, l'organizzazione è stata costretta ad esportare presso un piccolo ristorante-pizzeria nelle campagne di Bisignano la manifestazione. Successivamente a causa Covid tutto si è fermato. Nel pieno della pandemia però – conclude Rosario Turco – nella Bruzina Besidia, era in agguato un altro virus: chiamato “dissesto finanziario” o comunque squattrinato, svuotato ed indebitato con circa 18 milioni di euro. A questo punto finisce tutto, si riparte d'accapo da un altro luogo dove ci sono persone che riescono a guardare oltre il loro naso. Un grazie al Comune di Santa Severina che ha saputo apprezzare e fatto suo un evento made in Bisignano”. Sin qui lo sfogo

e la denuncia di chi opera da anni nel sociale in città, chi ha avuto il potere di fare qualcosa c'è la dimostrazione di non aver saputo mantenere un valore creato dall'audacia e dall'entusiasmo, dalla capacità e professionalità, che si è esportata e che dimostra ancora una volta la decadenza in cui Bisignano da troppi anni vive in modo continuo, senza poter invertire non solo per liquidità, ma soprattutto per incapacità.



Incontri

La giornata è afosa. Il caldo è appiccicoso come quella vecchia carta moschicida, ormai divenuta introvabile, come le mosche quest'anno.

Anche per questo, con Nello Serra ci siamo dati appuntamento in serata confidando in un poco di aria più fresca. Sono le 19:00 quando imbocco la strada che porta alla Cooperativa "Don Milani". Il tratto da percorrere rispetto alla via principale non è lunghissimo. Tuttavia, il percorso è sterrato e si presenta tutto in salita. Con qualche leggera difficoltà, comunque si sale.

Con me c'è Emilia. È già stata qui, quando faceva le elementari: era venuta insieme a tutta la classe a vedere come si coltiva il baco da seta. A distanza di tanti anni, è curiosa di scoprire come sono cambiate le cose.

All'arrivo ci vengono incontro tre cagnolini. Il più grande sembra diffidente, comunque non ha un aspetto bellicoso, infatti si avvicina scodinzolando amichevolmente.

La struttura principale della cooperativa è stata ampliata rispetto a come la ricordavo. Di nuovo c'è anche un gazebo circolare, bello quanto grande, comunque in armonia con il contesto. *"È stato costruito con i soldi del concorso al quale abbiamo partecipato non molto tempo fa e che abbiamo vinto grazie al sostegno avuto*

dalla città, da tutti quelli che ci vogliono bene" mi dice Nello, che nel frattempo ci ha raggiunti. *"Siamo riusciti anche a recintare quasi l'intero perimetro"* aggiunge.

C'è tutto un mondo di alberi da frutto, di piante e di erbe da scoprire. Chiedo di poter dare un'occhiata. Naturalmente Nello accetta e precisa subito *"Qui la chimica non entra, il rispetto dell'ambiente per me è fondamentale"*. Non potrebbe essere diversamente considerato che quasi tutto quello che la cooperativa produce viene consumato all'interno della stessa, in una sorta di economia circolare. Una parte, invece, viene lavorata artigianalmente e messa in vendita. Si possono,

quindi, acquistare confetture di more di gelso, pere, ciliegie, mele e persino more di rovo selvatiche. Un mercato di nicchia per i fortunati consumatori che apprezzano la qualità. Il ricavato, naturalmente, contribuisce al sostentamento della cooperativa stessa.

Durante il percorso Nello ci mostra tutti (ma proprio tutti!) i tipi di piante messe a dimora e di erbe che incontriamo nei diversi itinerari. Alcune di quest'ultime sono rare, altre antiche, comunque tutte utili in quanto officinali. Quando mi racconta delle loro proprietà e di

come vengono utilizzate, lo fa con l'entusiasmo di un adolescente e la consapevolezza di un adulto, difficile non stupirsi.

Mostrandomi l'**Achillea**, ad esempio, mi dice che unendola ad altre piante loro ne ricavano una pomata naturale - priva quindi di pericolosi conservanti chimici - che allevia il dolore in quanto possiede proprietà antinfiammatorie. Il primo ad averla sperimentata è proprio lui insieme agli anziani ospiti della cooperativa. L'**epilobio** è, invece, una pianta dal colore intenso. Qui ne ricavano una tisana che è un toccasana per le prostatiti.

La "Don Milani" ha molte potenzialità di crescita. Nello, guardandomi mi dice con orgoglio: *"I nostri prodotti -*

confetture di frutta, pomate, tisane - sono tutti privi di pesticidi e di diserbanti o di altra roba chimica. Sono fiducioso perché abbiamo sempre molte richieste, anche da chi non vive più da tempo nella nostra città".

A proposito di prodotti naturali, camminando siamo arrivati sotto un magnifico albero di Gelsi. Da bambino mi arrampicavo fino alla cima per raccogliere i frutti più maturi. Non è più il caso di farlo ora, ma Nello permettendo io ed Emilia non ci limiteremo solo a guardarli.

Franco Bifano



Ottobre nel nome di Sant'Angelo

La Basilica di Sant'Angelo d'Acri si veste a festa ogni ottobre. Il 30 del mese è la festa più importante della città e la gente è più che mai partecipe alle funzioni religiose.

Da sempre la ricorrenza ha lo scopo di magnificare solennemente il frate cappuccino, che è stato un grande predicatore ed un religioso di cui ancora oggi se ne ricordano i miracoli.

La statua del Santo calabrese viene portata in processione, ma per tutto il mese di ottobre sono tanti i festeggiamenti civili e religiosi e tutti molto frequentati.

La popolazione acrese si mobilita per festeggiare il proprio santo e le solennità iniziano dal novenario.

Sant'Angelo è stato da poco proclamato santo, ma per il popolo lo era di fatto da sempre, perché questa figura è stata al centro dello sviluppo sociale, ha insegnato amore e carità, fraternità e obbedienza.

Devoto, come la madre di Sant'Umile, prima Beato, anche Lucantonio Falcone ha seguito la strada di Dio, ma a differenza del frate bisignanese, di cui è stato dato il nome, Sant'Angelo divenne un grande predicatore.

Negli ultimi giorni di ottobre è tutta la popolazione che si mobilita, molti dei quali seguono le funzioni religiose che gli stessi frati cappuccini pianificano in un calendario fitto di appuntamenti, così come la statua viene portata in alcune località del territorio in pellegrinaggio.

Questa festa richiama anche pellegrini da ogni dove, quest'anno sono previsti oltre 50 camper e un 150 persone che per una settimana vivranno in simbiosi la festa e visiteranno Acri che vanta notevoli palazzi, musei e località suggestive sparse sul territorio.

Angelo d'Acri è stato un presbitero e religioso italiano. E' stato dichiarato beato da papa Leone XII che ordinò la pubblicazione del suo decreto di beatificazione il 9 dicembre 1825. E' stato canonizzato da papa Francesco il 15 ottobre del 2017.

Ottobre, quindi, è il mese di Sant'Angelo, nato il 19 del 1669 ad Acri e morto il 30, sempre dello stesso mese, così come la proclamazione a santo avvenuta in un mese che diventa quello del santo acrese.



A lui è dedicato il museo che si trova all'interno del convento, che conserva diversi cimeli, come il mantello e i sandali.

Trascorreva molte ore nel confessionale non stancandosi di ascoltare i peccatori. Ad Acri un grande Santuario custodisce il suo corpo, con la sua ampia navata in stile antico e moderno. Gli affreschi narrano i miracoli del Santo, mentre ti avvicini alla teca, interamente rivestita di bronzo e vetro, dove è riposto il corpo ricomposto di

Sant'Angelo con alle spalle il bellissimo mosaico che riflette Luce Divina pensi che questo è un luogo benedetto dal Signore.

La cella del santo è testimonianza di umiltà e fede.

Ha scelto di predicare e portare Pace, Bontà, Carità e Giustizia Divina. L'umile frate che si inginocchiava davanti al Crocifisso di Legno (esposto tutt'ora nell'angusta cella).

REDAZIONE VALLE CRATI

**(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri
(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci
(curatori di rubriche) Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;
Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;
Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano; Gennaro De Cicco**

In questo numero 10/Ottobre 2021 articoli:

Editoriale	pag.1/9
Cittadinanza Onoraria a Nicola Gratteri	pag.10/11
L'abito non fa il monaco	pag.12/18
Filosofando «Anassimandro»	pag.19/21
L'arte fotografica	pag.22/24
A proposito di...»il Vescovo contro la moda ma...»	pag.27
L'arte di Michele Affidato	pag.28/31
Abbazie d'Italia - Sant'Antimo	pag.32/37
Storia & Storie	pag.39/42
Speciale natura	pag.45/47
L'albero più vecchio d'Italia	pag.48/49
Parco geologico Danxia Landforms	pag.50/51
Il personaggio «Giusy Filippelli»	pag.52
A Scilla la mostra Mediterranea	pag.56
Bella Calabria - Soverato	pag.66/68
L'olio extravergine	pag.69/70
Grazia Deledda	pag.76/77
Cartolina d'estate	pag.78/79
Libreria	pag.81/83
La Tenuta Bocchineri: presentati due libri	pag.88/90
Cerchiara di Calabria: Festa del pane	pag.91/92
I miei cari fratelli	pag.95/96
Il mondo musicale di Michele Reale	pag.97
Una dedica da conservare	pag.101/102
L'angolo della storia	pag.114/115
Lungro capitale del mate	pag.116
Incontri	pag.120
Ottobre nel nome di Sant'Angelo	pag.121

A woman with her hair styled in an updo, wearing a white, form-fitting, sleeveless dress with a black halter neck and a long black train. She is standing on a red carpet, looking directly at the camera with her hands near her neck. The background is blurred, showing other people in formal attire.

Appuntamento n.11/Novembre 2021



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001